



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

**La seduta comincia alle 16.30.**

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colleselli, Martino Edoardo, Sammartino e Spataro.

(I congedi sono concessi).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Costruzione in Napoli di impianti sportivi » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (3904);

BETTIOL ed altri: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'avvocatura dello Stato » (Modificata dalla I Commissione del Senato) (2925-B);

dalla III Commissione (Esteri):

« Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze » (1736), con modificazioni;

« Collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo » (Urgenza) (3793);

« Contributo annuo a favore del " Centro per le relazioni italo-arabe " e dell'Istituto per l'oriente » (3794);

« Destinazione della somma di lire libiche 20.000 ricavate dalla vendita al governo libico dell'edificio scolastico " ex fiera di Tripoli " » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (3837);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (Modificato dalla IX Commissione del Senato) (3591-B), con modificazioni;

CORTESE GIUSEPPE: « Norme per il conferimento della stabilità di impiego al personale addetto ai servizi tecnici dei consorzi provinciali antitubercolari » (3295), con modificazioni.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla XIV Commissione della Camera e modificata da quella XI Commissione:

BONTADE MARGHERITA ed altri: « Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (1521-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI e GRILLI ANTONIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigranti » (3959);

RUSSO SALVATORE ed altri: « Inquadramento e ricostruzione di carriera degli assistenti degli istituti statali dei sordomuti » (3960);

GERMANI ed altri: « Elevazione del contributo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria » (3961);

LARUSSA ed altri: « Agevolazioni per favorire la diffusione degli alberghi per la gioventù sul territorio nazionale » (3962).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Per un lutto del deputato Pedini.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Mario Pedini ha perduto il padre. Al collega, così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Tantalo:

« Modifica alla legge 17 aprile 1957, n. 260, sullo stato dei sottufficiali della guardia di finanza » (3634).

L'onorevole Tantalo ha facoltà di svolgerla.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

TANTALO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tantalo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Badini Confalonieri:

« Riliquidazione delle pensioni al personale insegnante, ispettivo e direttivo della scuola collocato a riposo anteriormente al 1° ottobre 1961 » (3631).

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgerla.

BADINI CONFALONIERI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Badini Confalonieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.  
(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Orlandi:

« Estensione ai pensionati dei benefici previsti dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 30 agosto 1946, n. 237 » (3644).

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fusaro e Baldelli:

« Provvidenze a favore del personale ispettivo, direttivo ed insegnante in posizione di quiescenza » (3655).

L'onorevole Fusaro ha facoltà di svolgerla.

FUSARO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fusaro.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.  
(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cocco Maria, Bontade Margherita, Bianchi Fortunato, Titomanlio Vittoria, Savio Emanuela, Conci Elisabetta, Miccolis Maria, Aldisio, Amadeo Aldo, Andreucci, Armani, Babbi Giuseppe, Baldelli, Baldi Carlo, Biaggi Nullo, Biasutti, Bima, Boidi, Caiazza, Castellucci, Cassiani, Colombo Vittorino, Cotellessa, De Maria, Ermini, Foderaro, Franceschini, Fusaro, Gerbini, Giglia, Gitti, Guerrieri Emanuele, Leone Raffaele, Longoni, Lucifredi, Maxia, Merenda, Napolitano Francesco, Pennacchini, Prearo, Pucci Ernesto, Rapelli, Reale Giuseppe, Repossi, Sammartino, Sangalli, Sarti, Scalia, Schiavon, Sodano, Sorgi, Tozzi Condivi, Turnaturi, Valiante, Volpe e Zanibelli:

« Assegno assistenziale per gli anziani » (3715).

L'onorevole Maria Cocco ha facoltà di svolgerla.

COCCO MARIA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cocco Maria.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sinesio, Giglia, Frunzio, Amodio, Barbaccia, Fracassi, Bolla e Scalia:

« Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C. I. R. M.) » (3748).

L'onorevole Sinesio ha facoltà di svolgerla.

SINESIO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sinesio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri, Marangone ed altri, Sciolis e Bologna, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 30.

Si dia lettura dell'articolo 31.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« La legge regionale è sottoposta a *referendum* popolare per l'abrogazione totale o parziale qualora ne facciamo richiesta almeno 20.000 elettori o due consigli provinciali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie o di bilancio della regione.

Hanno diritto a partecipare al *referendum* tutti gli elettori della regione.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto al voto e se è raggiunta la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi.

Le altre modalità per l'attuazione del *referendum* sono determinate dalla legge regionale prevista dall'articolo 5 del presente statuto ».

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. L'articolo in esame ci riporta all'articolo 75 della Costituzione e ai contrasti che si verificarono in sede di Assemblea Costituente in occasione della votazione di quella norma, contrasti che coloro che non fecero parte della Costituente hanno rinverdito attraverso rinnovate letture degli atti parlamentari.

Ammetto che non vi è molto da aggiungere a quanto è stato detto e ripetuto e scritto: il problema resta quello che è. Tuttavia ritengo sia opportuno e utile rispolverare la discussione sul *referendum* abrogativo (escludo *a priori* dalle mie parole ogni riferimento al *referendum* sospensivo, scartato dalla stessa Assemblea Costituente).

Desidero con l'occasione sottolineare anche il modo come si svolge la discussione di questa legge, che è animata solo dall'intervento continuo e dagli argomenti dei deputati del gruppo "missino", e caratterizzata al contrario dall'indifferenza più o meno interessata di quasi tutti gli altri gruppi, che pur avrebbero ragioni politiche e morali per sviscerare con noi questa legge articolo per articolo, emendamento per emendamento, perché resti consegnato alla storia della sua elaborazione un travaglio di tutti e, nel contempo, per far sì che, favorevoli ad essa o contrari, tutti portino il loro compendio di studi, di opinioni, di critiche, di eccezioni, per una fatica come è richiesta dal nostro dovere e dall'eccezionale importanza di una legge come questa.

Dirò subito che il gruppo al quale ho l'onore di appartenere è favorevole al *referendum*, in quanto ritiene che il contatto di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

retto con il popolo abbia una sua ragion d'essere, concausale in unione a tutte le altre forme di cui parlano coloro che ad ogni pie' sospinto si dichiarano democratici e ci oppongono una nostra asserita, pretesa antidemocraticità.

In particolare non possiamo non notare la molto parziale giustificazione di talune eccezioni avanzate nei confronti del *referendum*. La prima di esse è veramente strana, perché promana da taluni il cui atteggiamento dovrebbe essere l'opposto. Da parte di costoro si addivene così ad un'affermazione che è la contraddizione *in re ipsa* del loro indirizzo ideologico. Si tratta dell'eccezione che riguarda precisamente l'incapacità del popolo di apprezzare il significato e la portata delle questioni sottoposte a *referendum*, donde l'irrazionalità potenziale di alcune risposte popolari nei paesi dove il *referendum* è applicato. Ho qui sott'occhio lo scritto di uno dei massimi esponenti della democrazia cristiana, dove è contenuta una strana affermazione: « Il *referendum*, specie quello abrogativo delle leggi ordinarie, ci appare in realtà un istituto anacronistico ed espressione di democraticismo piuttosto che di democrazia, spiegabile solo con il momento in cui la Costituzione venne elaborata ». Il che è davvero singolare.

Aggiungo un'altra considerazione, per motivare il nostro atteggiamento favorevole all'istituto del *referendum*, anche se siamo *in toto* contrari a questa legge. Dobbiamo tenere presente la trasformazione che è avvenuta nel nostro sistema rappresentativo, anzi nei sistemi rappresentativi di tutti i paesi moderni. Attraverso l'introduzione del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale, non abbiamo più, come una volta, la designazione — la quale presentava anch'essa vantaggi e svantaggi — dei cosiddetti « notabili ». (Oggi i « notabili » li abbiamo soltanto nella democrazia cristiana, e seguono il flusso e riflusso delle situazioni contingenti del partito di maggioranza relativa). Abbiamo invece, da parte degli elettori, la scelta politica di un programma tra quelli in lizza. Non si sceglie più, cioè, l'uomo geniale, il politico dalla notevole esperienza, dall'onestà collaudata, pensoso soltanto degli interessi del paese (subito il nostro pensiero va a personalità del passato di altissimo livello, appartenute a tutti i partiti politici): oggi si sceglie il programma del tale o del talaltro partito. Non va neppure dimenticato che le stesse competizioni elettorali oggi possono avvenire su questioni concrete, ed anche su una legge di eccezionale importanza. Ricordiamo tutti che vi

è stata una battaglia elettorale, che sostanzialmente si è svolta attorno alla bandiera della famosa legge-truffa, sulla quale si sono imposti tutti i temi diretti e indiretti, principali e accessori della battaglia stessa, al punto di occultare altri temi che pure, in quel momento contingente, avevano una notevole importanza per il popolo italiano. Se teniamo presente tutto questo, dobbiamo riconoscere che, soprattutto nel caso di scioglimento anticipato dell'Assemblea di fronte ad un contrasto insanabile su un determinato provvedimento concreto, l'impostazione di coloro che sono favorevoli al *referendum* abrogativo trova la sua legittima giustificazione e motivazione.

La stessa eccezione la quale, ripeto, in partenza può anche presentare qualche parvenza di fondatezza, che per altro scompare nel prosieguo dell'esame, l'eccezione, cioè, di coloro i quali si dichiarano contrari al *referendum* in quanto adducono l'incapacità del popolo di apprezzare il significato di una proposta, di una legge, di un provvedimento, di un indirizzo sottoposto al *referendum*, finisce per non avere più ragion d'essere.

L'altra eccezione che si fa è che l'assemblea regionale verrebbe a perdere il suo prestigio ove venisse ammesso il *referendum*. Bisogna potenzialmente ammettere che, una volta proposto il *referendum*, il risultato può essere diverso da quanto si è già approvato in sede di assemblea regionale. Quindi, un discredito, una diminuzione di dignità.

Ebbene, vedete, anche sotto questo punto di vista credo che il pericolo rappresentato in ordine alla dignità delle assemblee — così come altri pericoli sui quali vi sarebbe anche da dire qualche cosa — non abbia una consistenza tanto drammatica come si vuole rappresentarla.

Il dirigente della democrazia cristiana, che ho sopra ricordato, scrive ancora: « L'esistenza dei partiti dell'estrema sinistra fa sì che l'attuazione dell'istituto regionale e del *referendum* non è senza ragione ». Il che varrebbe per noi se disponessimo di un numero di rappresentanti maggiore di quello che oggi abbiamo. Si parla di partiti di estrema sinistra perché costituiscono un pericolo effettivo attuale, mentre noi siamo rappresentati come un pericolo potenziale (salvo la polemica di ogni giorno che ci rappresenta attendati agli angoli delle strade per uccidere con i *bazooka* la democrazia ed il cosiddetto centro-sinistra).

Continuando nella lettura si rileva che, secondo l'autore, l'ordinamento regionale ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

il *referendum* possono prestarsi assai utilmente per paralizzare il Parlamento e l'azione di governo della maggioranza.

A noi sembra che affermare che il *referendum* costituisce un'arma per quei partiti che sono detti (parlo *Cicero pro domo sua*) di estrema, indipendentemente dalla loro efficienza attuale o potenziale, è esagitare un pericolo che nel caso particolare non vi può essere, per una ragione che è insita, direi, nell'interesse degli stessi partiti, i quali non possono che vivere responsabilmente a loro stessa difesa e nel loro stesso interesse.

È pacifico che l'attenzione del paese la si può richiamare su qualsiasi problema di ordine concreto e che in sede di *referendum* si possono solo presentare degli indirizzi, delle leggi, dei provvedimenti aventi una particolare concretezza. Non è cosa facile rappresentare al corpo elettorale, in sede di *referendum*, un problema di carattere concreto, perché bisogna rappresentare il problema nei suoi limiti precisi e nella sua sostanza reale, anche se ammantata di caratteri di passionalità, e perché bisogna proporre la validità del problema in contrasto con il modo con cui il problema è veduto dalla maggioranza che in quel momento governa.

Insomma, in sede di *referendum* bisogna proporre una legge sul piano razionale. Bisogna fare intendere all'intero corpo elettorale, razionalmente, la necessità del *referendum* e bisogna che il corpo elettorale razionalmente viva e senta il problema al punto che possa quasi riuscire a trasferirlo su un piano eminentemente passionale ed emotivo. Ora, non è dubbio che il ricorso al corpo elettorale sollecita appunto la responsabilità, come prima dicevo, del cittadino elettore. È questa una forma principe della democrazia ed anche, onorevoli colleghi, della non democrazia, giacché noi conosciamo e ricordiamo gli appelli al popolo da parte dei regimi cosiddetti totalitari.

Tutte le oceaniche, davvero immense adunate di un tempo in Italia, i lunghi discorsi che si fanno oggi da parte di Kruscev, e le adunate che si fanno in Cina, e quelle di Fidel Castro, quando la voce del capo viene trasmessa per ore ed ore, nel consenso e nell'approvazione del popolo, costituiscono esempi indicatori. Che cos'è questa, infatti, se non una forma di *referendum* che non si esprime con il voto, ma si esprime con gli applausi, con la partecipazione fisica, entusiastica del popolo alle grandi adunate?

Questo sollecita e vivifica la partecipazione popolare e sostanzialmente chiama il

popolo ad un'ascoltazione, ad un esame, ad una valutazione di determinati problemi, in una forma che non è quella legale del *referendum*, ma che del *referendum*, se pur in forma più viva, ha le caratteristiche inconfondibili. (*Commenti*).

L'articolo 75 della Costituzione ha previsto determinati pericoli insiti nell'istituto e vi ha, in una certa misura, posto un argine. Questo va riconosciuto anche se non sempre è da lodarsi ciò che hanno fatto i costituenti, ai quali pur possono attribuirsi le attenuanti generiche del tempo e delle circostanze. Anzitutto, essi hanno infatti stabilito un certo contenimento dei pericoli insiti nel *referendum* con il sottrarre al voto per *referendum* alcune categorie di leggi; in secondo luogo, condizionando la validità stessa del *referendum* ad un determinato numero di partecipanti alla votazione.

Quali le conseguenze? Sono evidenti. Un partito politico con tutta la sua organizzazione, e il potenziamento delle idee attraverso le parole d'ordine e attraverso gli *slogans*, propone per il *referendum* una determinata legge. Ma intanto, *in primis*, lo potrà validamente fare, in quanto non rientri nella categoria delle leggi escluse per materia, diciamo; in secondo luogo, la richiesta di *referendum* deve essere avanzata da almeno 20 mila elettori, mentre l'articolo 75 della Costituzione prescrive che la richiesta di *referendum* abrogativo di una legge dello Stato sia avanzata da almeno 500 mila elettori; in terzo luogo, alla votazione, perché sia valida, dovrà partecipare la maggioranza degli aventi diritto, e dovrà essere raggiunta sulla proposta la maggioranza assoluta dei voti validi.

Quale partito oserà proporre il *referendum* su una legge sulla quale non abbia la fiducia di vedere approvata la proposta abrogativa, quale organizzazione politica partitica affronterà l'incertezza dell'esito, se non saprà *a priori* che potrà avere dal corpo elettorale il riconoscimento vittorioso della sua battaglia? Perché, evidentemente, avere proposto una legge per il *referendum* e non raggiungere lo scopo ha come conseguenza una perdita di prestigio notevolissima per il partito proponente. Condividiamo dunque la norma di cui all'articolo 31, pur rimanendo saldamente fermi nella nostra opposizione a tutto il progetto di legge.

Ancora una breve osservazione. Tutti ci lamentiamo del costante e vorrei dire progressivo disinteresse popolare alle competizioni elettorali. È vero che ormai il popolo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

si è assuefatto ai cosiddetti ricorsi alle urne, fatti con una tale frequenza che, vorrei dire per la legge della domanda e dell'offerta efficiente anche in tale campo, provoca ovvi effetti negativi. Intanto si può chiedere ed ottenere dal corpo elettorale il suo giudizio, in quanto il corpo elettorale abbia contezza e certezza che tutto questo possa davvero avere un valore e un'efficacia, e non sia invece uno dei fin troppo numerosi ricorsi ad esso per capovolgere poi le conseguenze del suo giudizio.

Onorevoli colleghi, io invito me stesso e mi permetto di invitare tutti voi a tenere sempre presente che qui discutiamo di materia costituzionale e che gli istituti costituzionali in misura indubbiamente maggiore rispetto agli altri vanno considerati in riferimento a situazioni positive, obiettive e concrete. Solo così possiamo comprenderne, delinearne e valutarne il rendimento e la funzionalità. A conclusione di quanto ho detto, mi sembra quindi che, per le cautele cui mi sono riferito, per l'interesse di coloro che potrebbero o potranno domani avvalersi della norma dell'articolo 31, l'articolo non possa nel suo insieme trovare valida opposizione.

Non sarò certamente io a fare la difesa della democrazia, e non perché non mi senta qualificato per farlo, ma perché, dato il gran vociare che si fa intorno ad essa, avvertiamo il bisogno di un minimo di pudore, che anche in politica dovrebbe esistere. Poiché gli istituti hanno una loro validità che soffre quando sono dilaniati dalla inflazione dei richiami ad essi e dalle estasi proferte di omaggio e di devozione, volte a nascondere i tradimenti.

Se il signor Presidente lo permette, vorrei svolgere in questa sede anche il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Si tratta dell'emendamento presentato dagli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi, tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « due consigli provinciali », con le altre: « un consiglio provinciale ».

L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di illustrarlo.

GONELLA GIUSEPPE. La ringrazio, signor Presidente.

Nell'istituenda regione vi sono tre consigli provinciali. Esigere il consenso alla richiesta di *referendum* di due consigli provinciali su tre, è come volere ammettere una determinata cosa e contemporaneamente volerla negare. Se vogliamo dunque che l'articolo 31 sia valido, bisogna che esso, almeno potenzialmente, possa avere la sua attuazione. Il numero di 20 mila elettori può essere equo; quanto ai consigli regionali, ci sembra logico fissare che sia sufficiente la richiesta di un solo consiglio perché si dia luogo a *referendum* popolare.

PRESIDENTE. L'emendamento Bozzi ed altri, soppressivo dell'intero articolo, è precluso dall'approvazione del n. 2 dell'articolo 5.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Giuseppe Gonella ha già esposto i motivi per i quali siamo favorevoli a questo articolo. Devo solo osservare che i partiti i quali, come il nostro, ritengono che vi sia in Italia una frattura fra paese legale e paese reale, e che di essa sia responsabile la partitocrazia, non possono non essere favorevoli a una norma di democrazia diretta, che è un correttivo della partitocrazia e degli inconvenienti che essa determina nel nostro paese. Questo è forse il motivo di fondo per il quale siamo favorevoli all'istituto del *referendum*. Non ci rendiamo conto, perciò, dei motivi di contrarietà da parte di altri partiti.

L'emendamento soppressivo Bozzi, come ha già detto il Presidente, è precluso dalla precedente votazione sull'articolo 5. Raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento Roberti, in quanto tende a facilitare l'esercizio del *referendum*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Roberti?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, che tende a sostituire le parole « due consigli provinciali » con le parole « un consiglio provinciale ».

(Non è approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

Pongo in votazione l'articolo 31 nel testo della Commissione, dianzi letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Con legge regionale è stabilito il numero e sono determinate le attribuzioni degli assessori e può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della regione ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire le parole: « dei rispettivi uffici », con le parole: « degli assessorati ».

L'onorevole de Michieli Vitturi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**DE MICHEIELI VITTURI.** Anche l'articolo 32 è frutto di un compromesso tra i vari gruppi politici e tra le varie tendenze esistenti al loro interno. La formula di compromesso sanzionata dall'articolo 32 pretenderebbe infatti di accontentare contemporaneamente le aspirazioni di Trieste, scelta come capoluogo della regione, e quelle di Udine, scelta come sede di qualche assessorato, anche se il testo della Commissione non fa esplicitamente menzione degli assessorati limitandosi a parlare di « uffici ».

La Camera è certamente a conoscenza di quanto è accaduto e sta accadendo in questi giorni in provincia di Udine, in relazione alle aspirazioni della città friulana a diventare capoluogo della regione. Sono stati proprio i friulani a dar vita nel 1947 a quel movimento che ha poi portato alla creazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

La loro delusione non poteva essere più cocente, tanto che negli ultimi giorni si sono registrate manifestazioni di protesta di notevole gravità: 140 sindaci della provincia di Udine hanno addirittura minacciato di dimettersi qualora si addivenga alla divisione della provincia, mentre una quarantina di sindaci dei comuni posti alla destra del Tagliamento minacciano essi pure di rassegnare il loro mandato in caso di mancata erezione di Pordenone a provincia. Si è insomma prodotta una situazione delicata cui l'articolo

che stiamo discutendo non potrà certamente porre rimedio.

La delusione dei friulani risulta con tutta evidenza da quanto scrive il sindaco di Udine a proposito di un passo da lui compiuto nei confronti del relatore per la maggioranza. « Ho presentato le mie lagnanze come sindaco di Udine — egli dice — perché nella sua relazione non ho trovato alcuna parola di esaltazione e di riconoscimento dei meriti acquisiti dalla città di Udine, sentinella avanzata della patria, capoluogo di una regione che ha dato alla nazione numerosi alti ingegni, lavoratori benemeriti », ecc. (*Commenti*).

Prospettando questi problemi mi trovo, e non per la prima volta, in una particolare situazione. Nel 1960 si tenne a Udine una riunione del consiglio comunale in occasione della quale si discusse il problema della regione e, di conseguenza, della scelta del capoluogo. Mi trovai allora a difendere, onorevole Rocchetti, la sua posizione...

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** La ringrazio, sia pure con ritardo...

**DE MICHEIELI VITTURI.** L'onorevole Biasutti, che sedeva sugli stessi banchi consiliari, ricorderà certamente che contro le tesi sostenute dall'onorevole Rocchetti si delineò una larga maggioranza che andava dai comunisti ai socialisti, ai socialdemocratici e ai democristiani. In quella occasione intervenni a difesa del Governo come rappresentante della maggioranza, dato che il Movimento sociale era allora una delle forze determinanti a sostegno del Governo Segni.

Oggi mi trovo nella condizione opposta: devo cioè difendere il sindaco di Udine nei confronti dell'onorevole Rocchetti...

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** Ella, quindi, ha cambiato opinione!

**DE MICHEIELI VITTURI.** Sono sempre costretto a difendere qualcuno, proprio per stabilire l'armonia. Comunque, sono sempre soccombente.

In un altro giornale scritto in friulano, uscito in questi giorni, si legge: Udine è a capitale della guerra, però Trieste diventa la capitale del Friuli. Così i friulani avranno un nuovo patrono: san Marco, che una volta era patrono del Friuli perché il Friuli faceva parte del Veneto, sarà sostituito da san Giusto.

Voi vi rendete conto di questa situazione, che ha creato particolare imbarazzo in seno ai vari gruppi politici. Una parte della democrazia cristiana difende alcune tesi, un'altra parte ne difende altre. Si tengono riunioni a Pordenone e a Udine. Il partito social-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

democratico tiene conferenze a ripetizione in provincia di Udine, ma appare muto in argomento in quest'aula. Non abbiamo ancora avuto il piacere di ascoltarne gli oratori se non — guarda caso — sulla questione dell'utilizzazione dei resti in sede regionale. I socialdemocratici, tra l'altro, in Friuli si presentano come i principali sostenitori delle necessità di quelle province e della regione, mentre il loro gruppo parlamentare ha presentato un emendamento con il quale si chiede la soppressione all'articolo 32 del punto che consente la fissazione delle sedi degli uffici degli assessorati anche in località diverse dal capoluogo della regione. Il partito socialista su questo argomento non si è in alcun modo pronunciato. Il partito comunista, per farsi perdonare la sua proposta di legge che fissava il capoluogo della regione a Trieste, ha presentato un emendamento inteso a fissare nella città di Udine non più della metà degli assessorati. La democrazia cristiana ha anch'essa taciuto, perché è rimasta ferma al decentramento degli uffici.

Si è mosso il sindaco di Udine, che si è recato a Roma e ha detto: l'articolo 32 ammette l'opportunità di assegnare diverse sedi agli assessorati, cerchiamo, dunque, di ottenere una dizione più precisa. Ritengo che in quest'aula vi sarà qualche deputato democristiano della provincia di Udine che sosterrà il nostro emendamento, giacché la parola «uffici» non significa assolutamente nulla. Ci potremmo trovare nel caso di fissare a Udine o a Gorizia l'ufficio economato di un particolare assessorato, il che non mi pare davvero sufficiente.

Illustrando il nostro emendamento, ritengo che non si debbano assegnare a Udine nella legge uno o più assessorati, ma che sia molto più opportuno lasciarne il numero impregiudicato e consentire che la regione fissi assessorati anche in sedi diverse dal capoluogo della regione, come Gorizia e Udine.

Ci rendiamo conto dei motivi che hanno ispirato il partito liberale nella presentazione dell'emendamento soppressivo. Dal punto di vista tecnico sarebbe stato molto più serio accentrare nel capoluogo le sedi degli assessorati. Però spetta a noi, onorevole Bozzi, rimediare ai gravi errori che i regionalisti stanno commettendo. Essi stanno producendo al nostro confine orientale degli squarci ai quali spetta a noi porre rimedio, anche cercando di contemperare le varie esigenze. Ecco perché vorrei pregarla di ritirare l'emendamento e di comprendere qual è lo spirito con cui il gruppo del Movimento sociale

ha presentato l'emendamento che ho illustrato.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto di sopprimere le parole: «e può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della regione».

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BOZZI.** Il nostro emendamento mira ad evitare il permanere di una situazione di contrasto che è già nelle cose, come ha riconosciuto il rappresentante del Governo, senatore Medici, e che è assai preoccupante, anche se noi liberali consideriamo sempre la dialettica dei contrasti feconda.

Noi, onorevole de Michieli Vitturi, non avremmo difficoltà a ritirare l'emendamento se pensassimo che ciò potrebbe concorrere ad eliminare questi contrasti. Ma non ne siamo convinti, anzi siamo convinti del contrario, che cioè mantenere una norma di questo genere alimenterebbe una continua richiesta di trasferimento da una città all'altra di un certo ufficio o di un certo assessorato. E non si tratta nemmeno di distacchi in città capoluoghi di provincia, perché la norma parla di località diverse dal capoluogo della regione. Voi comprendete benissimo che, a seconda del variare delle maggioranze, si potranno avere continue richieste e spostamenti, con quali effetti per il buon andamento della gestione amministrativa ognuno può facilmente immaginare.

Se si volesse venire a una soluzione di compromesso, sarebbe preferibile stabilire statutariamente, una volta per sempre, una certa ripartizione; proposta che io non formulo, ma che avrebbe una sua logica, perché chiuderebbe una partita. Si avrebbero delle proteste immediate, ma poi ci si acquieterebbe. Viceversa, una norma di questo genere è un vulcano in continua eruzione: dalla diversa composizione delle maggioranze possono scaturire continue richieste, diverse, causa permanente di disagio. È questa la ragione fondamentale per la quale noi insistiamo sul nostro emendamento.

È ovvio che un decentramento di questo genere — destinato a dare un contentino, una soddisfazione formale, un piccolo penacchio burocratico a questa o a quella località — si risolverebbe in disfunzione amministrativa, in scarso coordinamento, in maggiore spesa per trasferte, per l'invio di funzionari dalla località in cui l'ufficio o l'assessorato è distaccato a Trieste e vi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

ceversa. Sappiamo quali sono le vie alle quali la nostra burocrazia (tanto meritevole di elogio per altri versi) ricorre per alimentare certe piccole entrate. Ciò si risolverebbe in inevitabili ritardi, e sarebbe in contrasto con tutto quel complesso di ragioni che da parte dei nostri avversari si invocano a giustificazione dell'istituto regionale.

Queste sono le considerazioni di base.

Poi vi è un punto da chiarire: che cosa si intende per « uffici ». Difatti, vi è un emendamento del gruppo del Movimento sociale ed anche un emendamento comunista, che sotto questo aspetto concordano, con i quali si chiede che alla parola « uffici » si sostituisca la parola « assessorati ». Perché in realtà la parola « uffici » è equivoca. Può darsi che la sede dell'assessorato rimanga a Trieste, ma che il singolo ufficio dipendente dall'assessorato sia distaccato in altra località. È questa l'interpretazione che l'articolo 32 comporta? O si vuole ciò che chiedono gli emendamenti « missini » e comunisti, cioè che si tratti di assessorato, di organo della regione?

Chiariamo anzitutto questo punto. Vorrei dire che se si dovesse trattare di uffici la norma è superflua, secondo il mio modesto punto di vista, perché già nell'articolo che voi avete approvato, articolo 4, numero 1, si attribuisce alla regione la competenza legislativa esclusiva — e, per il noto parallelismo, anche la competenza amministrativa a deliberare — in materia di ordinamento degli uffici; e io credo che nell'espressione « ordinamento degli uffici » possa essere anche compresa la facoltà di trasferire questo o quell'ufficio in una od altra località. Diversa questione è invece se si tratta di un assessorato, cioè di un organo della regione. Quindi, la prima ipotesi è chesi tratti di uffici che rimangano nella sede dell'assessorato o siano trasferiti in altro capoluogo di provincia. Ripeto: se si dovesse trattare di uffici la norma appare superflua, se si dovesse trattare di assessorato è dannosa per le ragioni che ho esposto e che riepilogo brevemente. Fonte perenne di contrasti, non forma transattiva per comporre un disagio che è nelle cose; previsione che acuisce disagio e insoddisfazione perché ognuna di queste località (per località si può intendere non soltanto ogni capoluogo di provincia, Gorizia, Udine) potrà richiedere la sede di uno o più assessorati. Ciò può influire sulla vita regionale come sulla formazione delle maggioranze, e dar luogo a tanti compromessi che possono costituire altrettante distorsioni nocive rispetto a quello che deve essere il buon

andamento dell'amministrazione dello Stato e della regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha proposto di sopprimere le parole: « e può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della regione ».

Poiché l'onorevole Orlandi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Beltrame, Franco Raffaele, Caprara, Vidali e Santarelli Enzo hanno proposto di sostituire le parole « e può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della regione », con le parole: « la sede di non più di metà degli assessorati è fissata nella città di Udine ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELTRAME. L'emendamento non è mosso da preoccupazioni localistiche, non mira cioè a dare soddisfazione ad interessi di una località a danno di un'altra, né si inserisce in quella bassa speculazione che alcuni partiti hanno fomentato in questi giorni nella regione di cui discutiamo, cercando di alimentare ogni forma di deprecabile campanilismo per cui una città si schiera contro l'altra. La riprova che il nostro emendamento non ha preoccupazioni localistiche è data dal fatto che porta la mia firma di deputato udinese assieme con quelle dell'onorevole Franco Raffaele, che è di Gorizia, e dell'onorevole Vidali, che è di Trieste. Essa muove dalla preoccupazione di dare soddisfazione armonica agli interessi di tutti i centri della regione come avevamo proposto fin dal nostro progetto originario con Trieste capitale e Pordenone capoluogo di provincia. Udine avrebbe un compenso alla sua rinuncia ad essere capitale, ed alla perdita di afflusso dei cittadini che attualmente vengono nel capoluogo di provincia ad espletare le proprie pratiche, con l'ubicazione in essa di alcuni degli assessorati regionali.

Evidentemente, ciò non implica alcuna diminuzione del ruolo di Trieste come capitale della regione, perché viene anche fissato il numero degli assessorati che avranno sede in Udine, che non dovrà superare la metà di quelli previsti.

Tutto questo va incontro alle esigenze pratiche dei cittadini della futura regione in quanto per la sua posizione geografica la città di Udine è in grado di offrire un'ubicazione più facilmente ed economicamente accessibile a gran parte della popo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

lazione che avrà bisogno di frequentare gli assessorati più legati alla struttura economica del Friuli, come quelli dell'agricoltura o delle foreste, che sono di scarso interesse per Trieste e trovano invece utile collocazione nella città di Udine. D'altra parte, non credo che questa distribuzione degli assessorati parte a Trieste e parte a Udine possa nuocere al concetto che accettiamo e difendiamo dell'unità della giunta regionale. Infatti, il tempo necessario per percorrere in automobile la distanza tra Udine e Trieste non è superiore a quello che occorre a Roma per recarsi dall'E. U. R. alla via Nomentana. La nostra proposta quindi non implica alcun indebolimento del concetto dell'unità della giunta regionale. D'altra parte l'onorevole Rocchetti nella sua illustrazione ha attribuito all'articolo 32 il senso che noi gli vogliamo dare, cioè di un compenso ad Udine in considerazione di alcuni suoi interessi lesi per dare legittima soddisfazione a quelli di altra città. Perciò essa non è neppure in contrasto con l'intenzione degli estensori del testo della proposta di legge costituzionale. Noi per altro non vogliamo in alcun modo inserirci nella gara di campanilismo; pensiamo che la nostra proposta miri a tagliar corto ai fenomeni deleteri e deteriori che si sono determinati in questi giorni sulla base di basse speculazioni elettorali di alcuni partiti. L'onorevole Bozzi ha poco fa dichiarato che sarebbe pericoloso lasciare aperta una questione di questo genere; significa fomentare ed esasperare le suddette speculazioni politiche. Siamo d'accordo in questo con lui; sarebbe più saggio precisare una volta per tutte il numero massimo degli assessorati che possono essere distaccati e la località dove devono aver sede.

Con questo si toglierebbe forza a ogni speculazione e si darebbe una equa soddisfazione alle esigenze di tutti i centri principali della costituenda regione. Per queste ragioni confido nell'approvazione del nostro emendamento.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Io sono per l'emendamento Bozzi. Non voglio essere il Tersite di questa legge, mi limiterò a dire che il regionalismo è un peccato di origine. È già in corso l'espiazione. Avremo dispute regionali da « Campanile sera ». Siamo all'inizio, all'alba di una legge e pensiamo già alla sera del « campanile », anzi dei vari campanili...

Osservo all'onorevole Beltrame, il quale ha rilevato che un assessore può trasferirsi

in breve tempo da Udine a Trieste, che vi è anche il cittadino...

BELTRAME. Il montanaro della Carnia non va certo in automobile.

LUCIFERO. Allora dovrebbe correre a piedi da Udine a Trieste!

DEGLI OCCHI. L'osservazione che volevo fare l'ha già fatta l'onorevole Lucifero. È chiaro che il cittadino dello Stato italiano che viene nella capitale, nella capitale trova tutti gli uffici. Il giorno invece in cui avremo i vari uffici ed assessorati sparsi qua e là, ci troveremo, come ho detto in altra occasione, dopo aver sventrato lo Stato, ad aver sventrato anche la regione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Credo che possiamo convenire tutti almeno su un punto, cioè che ci troviamo di fronte a un singolare articolo di legge, legge costituzionale per giunta; tanto è vero che questa norma, se ho ben guardato, è forse l'unica che non trova alcun precedente non dico nella Costituzione, ma neanche negli altri statuti regionali speciali. È un caso singolare di natura politica per cui dobbiamo procedere in primo luogo alla ricerca delle responsabilità.

In tema di ricerca delle responsabilità, si è fatta e si continua a fare una certa confusione. Penso che tutti coloro i quali hanno insistito per questa legge, hanno richiesto per essa l'urgenza e hanno voluto questa determinata configurazione a statuto speciale, debbano accettare di considerarsi corresponsabili delle storture alle quali la logica di questa legge conduce necessariamente.

È perfettamente inutile che il rappresentante del partito comunista ci venga a dire che in questo momento si stanno producendo in quella regione basse speculazioni campanilistiche. Saranno basse, saranno alte, saranno di mezza tacca, ma sono speculazioni e agitazioni che non avrebbero avuto luogo, contrasti di interessi che non si sarebbero manifestati, se questa legge non fosse in discussione in questa forma.

Negli anni scorsi si è discusso piuttosto platonicamente, per quel che ne so, nel Friuli-Venezia Giulia su questi problemi. Se ne discute drammaticamente in questo momento, si minacciano e si presentano dimissioni, si fanno viaggi a Roma non per dar luogo a speculazioni (e il Movimento sociale italiano è certo estraneo ad esse, perché è in quella zona calmissimo, come ovunque del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

resto), ma perché ci si ritiene lesi nei propri diritti, perché costoro vedono venir meno le assicurazioni e le garanzie che non da parte nostra, ma da parte della democrazia cristiana e dei partiti di governo avevano ricevuto negli anni scorsi.

Sfido che il sindaco di Udine si lamenta! Si lamenta perché sta accadendo esattamente il contrario di quello che egli, come rappresentante del suo partito, aveva assicurato ai cittadini di Udine per farsi eleggere consigliere comunale, con le preferenze, il rilievo e il prestigio che lo hanno portato al seggio di sindaco. È difficile fare il sindaco in una città quando il partito in nome del quale si è giunti alla carica di primo cittadino viene meno alle promesse fatte. E debbo ritenere che il sindaco in questione sia un uomo in buona fede, come del resto tutti coloro che hanno l'onore di amministrare le nostre città. È difficile da parte di un uomo di buona fede giustificare, non dico di fronte al consiglio comunale o ai cittadini, ma alla propria coscienza, una situazione di disagio nella quale è stato messo dal proprio partito, dalla disciplina di partito, dall'obbedienza alle direttive del proprio partito, dalla fedeltà alla propaganda del proprio partito.

Mi stupisce il fatto che parlamentari friulani, a qualunque partito appartengano, non abbiano in questo momento la sensibilità di comprendere che i guai che accadono nel Friuli sono stati provocati politicamente a Roma. Basse o alte speculazioni possono anche esservi state, ma sono nate a Roma e non a Udine, a Trieste, a Gorizia o a Pordenone.

Bando, quindi, alle provocazioni. Speculazioni a Udine, a Trieste, a Pordenone e a Gorizia non ve ne sono: vi è soltanto un principio di confusione che è in questa legge. Vi prego di rileggere quanto stabilisce la prima parte dell'articolo 32: «Con legge regionale è stabilito il numero e sono determinate le attribuzioni degli assessori...». All'articolo 33 si dice che gli assessori effettivi non devono essere in numero superiore a 10, mentre gli assessori supplenti non devono superare il numero di 4. Ma non comprendo perché nell'articolo 32 si dica che il numero degli assessori viene fissato con legge regionale. (*Interruzione del relatore per la maggioranza Rocchetti*). Non vedo perché l'articolo 32 dica che deve occuparsi di fissare il numero degli assessori una legge regionale, quando poi se ne occupa invece l'articolo 33. Questo è indice di scarsa capacità di coordinamento. Ho l'impressione che la fretta, come sempre,

abbia giocato qualche cattivo scherzo a legislatori per altro savissimi ed espertissimi.

Ma vi è anche la seconda parte: «...può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diversa dal capoluogo della regione». Signor ministro, onorevoli colleghi, mi sapete dire che cosa significa: «dei rispettivi uffici»? Avrà la bontà il Governo, quando si approverà questa norma, probabilmente secondo la volontà dominante della democrazia cristiana e dei partiti che votano insieme con essa, di chiarirci che per «uffici» si intende «assessorati»? O si vuole lasciare questo punto nell'incertezza? Non pretendiamo — non possiamo pretendere, perché siamo di fronte a problemi politici, a considerazioni e a voti di carattere politico — che approviate il nostro emendamento, anche se lo speriamo; ma nell'atto in cui lo respingerete, che cosa intenderete respingere? Che «uffici» significhi «assessorati»? Perché questo sarà il senso della vostra reiezione, se respingerete il nostro emendamento. Il nostro emendamento vi pone di fronte, dunque, ad un imperativo di chiarezza.

Della questione giuridica, dirò subito dopo, rispondendo all'onorevole Bozzi. Ma sul tema politico che il nostro emendamento pone ci attendiamo — abbiamo il diritto di attenderci — una vostra chiara risposta. Potete invitarci a non insistere sul nostro emendamento, dando però al testo il senso di: «uffici» uguale a: «assessorati». Potete approvare il nostro emendamento, ma se lo respingerete, direte che «uffici» non significa «assessorati», e sarà un'altra bella notizia che avrete dato al sindaco di Udine, al sindaco di Gorizia, alle popolazioni interessate.

Volete fare vostra la nostra posizione? Sono le nostre firme che vi preoccupano? Noi non temiamo le vostre, né quelle dei rappresentanti di qualunque altro partito. Richiamandoci quindi alla sostanza politica della questione, crediamo di potervi suggerire una soluzione che tranquillizzi i sindaci e le popolazioni interessate.

All'onorevole Bozzi, che è stato assai cortese nella sua risposta all'invito del collega de Michieli Vitturi, debbo dire che ha ragione dal punto di vista giuridico. Questa norma è un cattivo rabberciamento dettato da ragioni politiche, come l'onorevole de Michieli Vitturi ha detto; però a noi sembra che il nostro sia un onesto tentativo di compromesso, inteso a cercar di placare quelle agitazioni legittime — e non «speculazioni» —

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

che si sono determinate in questi giorni nel Friuli e potrebbero riprodursi altrove. Dico altrove, perché il nostro emendamento apre la porta all'eventuale soddisfacimento delle esigenze di Gorizia. Nel nostro emendamento diciamo « in località diverse », come nel testo: ma, dicendo « assessorati » e non « uffici », apriamo la possibilità anche per la città di Gorizia e per la sua provincia, la più sacrificata della nuova regione, nonché eventualmente anche per altre località, di essere presa in considerazione nella localizzazione degli assessorati.

Se volessimo fare a nostra volta una speculazione politica, se ci divertissimo a vederlitigare per colpa vostra città italiane, non presenteremmo alcun emendamento di questo tipo, né faremmo le dichiarazioni che stiamo facendo, che possono spiacere sul piano politico, ma tendono ad un fine che non potete non riconoscere onesto e valido, che è quello di impedire che italiani litighino con italiani. Se inaugurerete la vita della regione con uno spettacolo di litigi, o se prima ancora che la regione abbia vita le popolazioni interessate e i loro rappresentanti sono costretti dalla logica della vostra politica a litigare fra loro, io non penso sia di buon auspicio.

Certo non è generoso che il Parlamento si scarichi sulla regione di questa responsabilità per non assumerla in proprio; ogni volta che in questa legge c'è qualche scoglio — questo, quello del circondario di Pordenone — si scrive: « con legge regionale verrà determinato... ». Ne è chiaro il sottinteso politico: i signori deputati della maggioranza appartenenti alla regione non vogliono assumersi delle responsabilità troppo pesanti, non vogliono rendersi impopolari, non vogliono essere costretti a litigare fra di loro all'interno di uno stesso partito; e allora si scrive: « con legge regionale » affinché queste questioni se le sbrighino i nuovi consiglieri regionali i quali cominceranno molto male, per colpa vostra, ad assolvere il loro compito nei confronti delle popolazioni interessate. Non è generoso, non è onesto comportarsi così! Vi siete presi la responsabilità gravissima di volere a tutti i costi questa regione: cercate di volerla nel migliore, non nel peggiore dei modi. Assumetevi coraggiosamente — né ci vuole, poi, tanto coraggio — le responsabilità politiche che vi competono.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 32?

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** Molte volte nel corso della discussione di

questa proposta di legge si è sentita risuonare in quest'aula la parola « compromesso »; ma specificamente si è voluto accentuare il significato di questa parola a proposito dell'articolo che stiamo esaminando, usando in modo particolare questa espressione in senso dispregiativo. Non voglio intrattenere l'Assemblea sul significato in genere di questo vocabolo in sede politica, perché si possono avere molte opinioni in merito alla valutazione che se ne può dare, e che non è sempre negativa, anche quando si tratta della compenetrazione di interessi che hanno riflessi di carattere programmatico. Ma in questo nostro caso particolare si tratta di un compromesso di cui rivendichiamo la legittimità di fronte a noi stessi, compilatori del progetto di legge: rivendichiamo, cioè, il fatto di aver indicato queste possibili composizioni di contrastanti interessi anche se ad esse vuole essere attribuito impropriamente significato di compromesso politico. Qui si tratta invece di una compenetrazione di interessi, si tratta di vedere come raggiungere una possibilità di intesa tra le popolazioni interessate al conseguimento di determinati fini. E insisto su questa espressione: « popolazioni interessate », non solo per indicare quello che è ovvio, che vi sono, cioè, popolazioni interessate, ma per sottolineare il concetto antitetico a quello espresso dall'onorevole Almirante, secondo cui sarebbe stato creato politicamente dal centro un interesse alla costituzione di questa regione, che in effetti gli appartenenti alla regione stessa non sentivano. Questo è assolutamente fuori di ogni verità, perché devo dare atto della esattezza di quanto è stato in proposito affermato da altri oratori, che hanno insistito sul fatto che la regione è stata costantemente voluta da tutti i partiti politici, o almeno dalla maggior parte di essi, e dagli esponenti politici delle popolazioni interessate alla sua istituzione. Quindi questa regione non nasce in sede di compromesso politico: perché non è stato compromesso niente con nessuno, non sono stati barattati principi ideologici o questioni programmatiche in rapporto ai quali non erano possibili rinunce e transazioni senza menomazione di superiori esigenze. Abbiamo, invece riconosciuto una realtà, e in rapporto ad essa abbiamo agito: e cioè l'esistenza *in loco* della persuasione che alla regione si doveva pervenire.

Più volte qui mi sono sentito rimproverare di avere cambiato idea. Ho già detto che ciò non è vero, sia sul piano personale, sia per quanto attiene all'atteggiamento del mio partito, perché attuare quello cui prima non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

si era potuto attendere a causa di una diversa situazione politica non significa cambiare idea. E i partiti che hanno dovuto opporre resistenza alla regione durante gli scorsi anni, allora veramente per una ragione politica che esisteva qui al centro, hanno dovuto sostenere all'interno una dura lotta con i rappresentanti delle province interessate che venivano qui periodicamente e sollecitavano con tutti i mezzi, attraverso la stampa e mediante l'opera dei loro parlamentari, perché le proposte di legge per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia fossero discusse.

Questa è una realtà. E poiché la realtà in termini politici è rivelata anche dai risultati elettorali, è realtà anche che per l'istituzione della regione ha votato la stragrande maggioranza dei suoi cittadini, allorché essi hanno onorato con il loro voto, in sede di elezioni amministrative e politiche, i partiti che nel proprio programma ponevano in evidenza il problema della creazione dell'ente.

Quindi, non vi è nessun baratto politico, nessuna intesa, nessun cambiamento di opinione, vi è soltanto il fatto di prendere atto che esiste, oltre ad una norma costituzionale, una volontà locale, che mi è apparsa talvolta esasperata dalle difficoltà e dagli ostacoli che si frapponevano alla istituzione della regione e sempre tutta tesa alla sua realizzazione.

Ciò premesso, e respinte, quindi, le considerazioni del relatore di minoranza perché assolutamente non rispondenti alla realtà politica, ritengo che esserci posti qui a Roma a definire gli interessi dei cittadini del Friuli e della Venezia Giulia, cercando di comporre divergenze di posizioni che oggettivamente sembravano a noi stessi di difficile soluzione, era un compito per noi doveroso ed al quale non potevamo sottrarci. Infatti, a chi può essere affidato un simile compito? Non certo agli stessi interessati. Il compito di trovare una soluzione a certe questioni, una soluzione, se volete, anche drastica, spetta, naturalmente, a coloro che hanno la responsabilità di decidere. Ed il decidere sul piano legislativo compete a noi.

**ALMIRANTE, Relatore di minoranza.** Ed invece in questo provvedimento avete rinviato importanti decisioni alla legge regionale.

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** Devo, però, per onestà, ricordare che i rappresentanti locali, pur proponendo, attraverso la presentazione delle singole istanze, soluzioni fra loro contrastanti, sono stati della maggiore comprensione e ragionevolezza perché, di fronte ad argomenti scottanti, che li ponevano su

un piano di rivalità, essi hanno saputo sempre trovare una composizione, anche se malamente accettata, ma comunque accettata o ritenuta accettabile.

Ciò posto, vorrei osservare che allorché si è addivenuti in sede di Assemblea Costituente alla decisione di creare la regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale si sono già poste molte questioni che oggi qui naturalmente affiorano, ritornano e vengono affrontate e risolte.

È innanzi tutto di palmare evidenza (e non si dispiaccia il sindaco di Udine e non si dispiacciano i colleghi interessati se esprimo questa mia opinione personale, che, essendo tale, vale per quello che può valere l'opinione di un singolo) che alla regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale non si sarebbe pervenuti se essa avesse dovuto interessare solo il Friuli, perché non saprei trovare una sola ragione che giustificasse l'istituzione di una regione a statuto speciale in questa bellissima terra italiana che non valga per qualsiasi altra regione del nostro paese. Il legislatore costituente — come del resto risulta ampiamente dalle citazioni che l'onorevole Almirante in questi giorni ci ha, per nostra erudizione, molto simpaticamente ammannito — ha voluto la regione del Friuli-Venezia Giulia perché al Friuli sono state aggiunte altre terre il cui congiungimento consentiva, sul piano nazionale, la risoluzione di gravi e dolorosi problemi determinati dalle mutilazioni inferteci col trattato di pace.

L'idea della regione sorse in sede di Assemblea Costituente, come protesta diretta all'affermazione dei diritti conculcati dell'Italia nelle sue terre di confine. Non a caso, si ricorderà, l'onorevole Pecorari propose che la regione comprendesse con la Venezia Giulia anche Zara, città e territorio già in quel momento perduti col trattato di pace.

Si accettò tuttavia una indicazione del territorio regionale che comprendeva la Venezia Giulia della quale ci era rimasto, con Gorizia, solo un piccolo lembo e si sospese l'attuazione stessa della regione, o meglio, della sua specialità, nell'attesa che la situazione mutasse. Per costituire una regione che comprendesse il territorio giulio, occorreva che, in una qualsiasi forma, ci venisse restituita Trieste.

La costituzione della regione a statuto speciale fu quindi concepita tutta nell'attesa e nella speranza di questo ritorno.

Onorevoli colleghi, questo ricordo nel quale ho voluto indulgere anche per dare sfogo ai miei sentimenti, null'altro vuole si-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

gnificare se non che quando le popolazioni friulane, con grande senso di patriottismo e di solidarietà, accettarono questa situazione di speranza e di attesa, accettarono anche che sul Friuli sarebbe gravitata la mutilata terra giuliana, con tutte le sue esigenze e le sue istanze.

Né mi si dirà che politici capaci e lungimiranti, ad esempio l'onorevole Tessitori, uomini che avevano e hanno esperienza e larghezza di vedute, potessero essere tratti a pensare che la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia rappresentasse un potenziamento delle attese di un presunto egoismo friulano. Si trattava evidentemente di un potenziamento di ben altra natura, di un potenziamento della generosità friulana, la quale favoriva l'innesto nel corpo della patria di territori rimasti paralizzati e tarpati in conseguenza del trattato di pace.

Ed allora, onorevoli colleghi, ciò che fu concepito con generosità così larga e così bella non può venire oggi avvilito sul piano delle cose locali. Noi possiamo comprendere l'atteggiamento del sindaco di Udine, come comprendiamo la situazione certamente difficile nella quale sono venuti a trovarsi i colleghi onorevoli Toros e Biasutti, portavoci naturali delle esigenze udinesi, ma sappiamo anche che, una volta accettate le premesse, occorre stare alle conseguenze.

Se cioè vogliamo rispettare ciò che il costituente ha voluto, non possiamo, nel creare questa regione, far prevalere interessi locali su quelli nazionali e storici.

Con questi presupposti la regione Friuli-Venezia Giulia sorge e avrà storicamente nel destino del paese un suo significato e una sua importanza; sorge sull'innesto nell'importante corpo del Friuli della città di Trieste e della sua zona e della zona mutilata di Gorizia; e sorge, naturalmente, avendo a capoluogo Trieste perché è questo che si voleva significare nel giorno stesso in cui si è pensato ad una regione Friuli-Venezia Giulia: che noi volevamo ritornare a Trieste ed a Trieste volevamo porre la sede di questa importante unità amministrativa concepita in fase di riordinamento dei nostri territori di confine.

Questo non significa però che si voglia sacrificare la città di Udine. Essa, naturalmente difesa dalla sua massiccia rappresentanza in seno al consiglio regionale, sarà la guida costante del nuovo organismo.

E se non può ottenere di essere sede del capoluogo regionale, avrà gli uffici degli assessori che il consiglio riterrà di distaccare

dalla loro sede naturale. Soluzione che, anche se non del tutto ortodossa, è tuttavia accettabile sul piano pratico perché risolve più complessi problemi.

E con ciò ho finito anche per quanto riguarda gli emendamenti proposti, i quali, per quanto si è detto, non possono da noi essere accolti come contrari alla impostazione accettata degli aspetti politici. Così si è contrari all'emendamento Bozzi, che vorrebbe eliminare la possibile dislocazione degli uffici fuori del capoluogo, e che non può essere accolto perché contrario alla volontà politica di dirimere così ogni potenziale contrasto tra Udine e Trieste sulla sede del capoluogo regionale.

Non possiamo neppure accettare l'emendamento Beltrame che vorrebbe stabilire drasticamente che ad Udine sia collocata non più della metà degli assessorati, perché confidiamo nella logica delle cose e nella responsabilità dei singoli amministratori, sperando che la dislocazione di tali uffici avvenga per un numero minore.

Non riteniamo infine di poter accettare l'emendamento Roberti, che vuole sostituire le parole « dei rispettivi uffici » con le parole « degli assessorati ». Non sembri strano, ma ritengo si possa affermare che, secondo lo statuto proposto, la regione non ha assessorati, ma solo uffici di assessori, perché i singoli assessori non hanno poteri autonomi di rappresentanza esterna. Essi sono soltanto componenti dell'organo collegiale cui appartengono, cioè della giunta. Singolarmente hanno solo funzioni istruttorie, ed a questo scopo hanno a disposizione uffici ove lavorano, che possono essere dislocati, per esigenze pratiche, anche fuori del capoluogo, ma, che, a mio modo di vedere, non possono essere qualificati « assessorati ».

La risposta non è cervelotica, onorevole Almirante, perché è conforme ai testi di diritto che ella certamente conosce. Ella non ne ignora alcuno, ella che è diventato ormai la *summa* delle questioni giuridiche e politiche in materia di regioni! Gli assessori regionali sono organi individuali della regione allorché hanno poteri giuridici autonomi. È così in Sicilia, in Sardegna e nella Valle d'Aosta, nei cui statuti è stabilito che hanno rappresentanza esterna ed è detto che essi sono organi della regione, hanno una propria volontà e una propria disponibilità delle cose affidate alla loro competenza. Non hanno invece rappresentanza esterna nella regione Trentino-Alto Adige al fine di mantenere l'unità nella varietà di dislocazioni che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

quella regione richiede. Comunque, gli assessori che risiederanno fuori della provincia di Trieste avranno i propri uffici, che non sono assessorati, perché essi non sono assessori con rappresentanza esterna, ma sono semplicemente organi del solo organismo unitario che è la giunta regionale.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 32?

**MEDICI, Ministro senza portafoglio.** Gli onorevoli Bozzi e Orlandi sono per la soppressione della seconda parte dell'articolo 32; l'onorevole Beltrame vuole che si determini il numero degli assessorati nella città di Udine; l'onorevole Roberti propone di creare la figura dell'assessorato. Non ritengo necessario aggiungere altre considerazioni a quelle esposte dall'onorevole Rocchetti. Desidero dire però ai deputati del Friuli che una ragione sostanziale sta alla base di questa norma e la giustifica. La struttura della regione Friuli-Venezia Giulia non è armonica, per cui occorre che la norma dell'articolo 32 vada a correggere quel complesso geopolitico. Ecco perché si deve prevedere la possibilità di costituire uffici regionali che non abbiano sede nel capoluogo della regione.

Per queste considerazioni, siamo contrari a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 32.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Orlandi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**ORLANDI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Beltrame, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BELTRAME.** Pur non ritenendo sufficienti le argomentazioni addotte contro gli emendamenti, non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Bozzi non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Onorevole De Michieli Vitturi, mantiene l'emendamento Roberti, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**DE MICHIELI VITTURI.** Sì, signor Presidente.

**BIASUTTI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIASUTTI.** Dichiaro, anche a nome dei colleghi friulani, che accettiamo l'interpretazione che il ministro ha inteso dare in ordine agli uffici regionali. Siamo cioè — e mi astengo da ogni polemica — per l'unità della regione ma anche per la sua funzionalità, la quale richiede che nella città di Udine vi siano determinati uffici. Quando ritirai il mio emendamento all'articolo 2, dissi che nell'articolo 32 si sarebbe dovuto riconoscere ad Udine una posizione particolare.

Il ministro Medici, nell'esprimere parere favorevole al mantenimento del testo della Commissione, ha fatto riferimento alla particolare situazione geopolitica della regione, affermando che una più agile articolazione amministrativa rappresenta appunto una esigenza assoluta per conferire la maggiore funzionalità possibile al nuovo organismo che sta per sorgere ai confini orientali d'Italia.

Per queste brevi considerazioni, omettendo ogni altro riferimento alle interpretazioni date dal relatore di minoranza, ci dichiariamo contro questo e ogni altro emendamento e favorevoli al testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Roberti tendente a sostituire le parole: « dei rispettivi uffici », con le parole: « degli assessorati ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 32 nel testo della Commissione dianzi letto.

*(È approvato).*

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

## Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni, che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lucifero, « per conoscere, nella organizzata assenza dei giornali e nel comandato silenzio della radio-televisione, quale sia la situazione dell'ordine pubblico e civile nella città di Torino » (4935);

Castagno, « per conoscere quale giudizio creda di poter dare delle dichiarazioni gravemente tendenziose rilasciate da alti funzionari della pubblica sicurezza in Torino in merito ai gravi fatti di teppismo avvenuti nella città il 7 e l'8 luglio 1962, addebitati

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

— contro ogni evidenza comprovata dalle più serie testimonianze — ad organizzazioni sindacali ed a partiti della classe operaia, allo scopo di squalificare gli stessi, mentre si svolge, ordinato, sentito e riuscito, uno sciopero nazionale unitario » (4936);

Cruciani, Michellini, Anfuso e Romualdi, « per sapere — considerata la scarsità di informazione causa lo sciopero dei tipografici e i troppi succinti e poco chiari comunicati della R. A. I.-TV. — se intendano informare il Parlamento e la nazione sulle cause e sulla reale portata dei gravi incidenti che hanno turbato la vita sindacale e l'ordine pubblico di Torino nei giorni di venerdì e sabato scorsi, e che sembra siano ancora in corso in forma ancor più grave » (4937);

Mello Grand, « perché, sui gravi fatti che hanno turbato l'ordine pubblico, nei giorni scorsi, a Torino, vogliono, in rapporto alla frammentaria informativa che di detti fatti si è avuta e in rapporto alle violenze ed alle intimidazioni di cui sono stati oggetto liberi lavoratori, informare il Parlamento sui fatti accaduti e dichiarare quali garanzie ritengono di potere offrire ai lavoratori che, con libera scelta, intendono esercitare il loro diritto di lavorare » (4938);

Covelli, Casalnuovo, Preziosi Olindo, Cuttitta e Bardanzellu, « per conoscere quali valutazioni di ordine politico, sociale e costituzionale intendano trarre dai gravissimi fatti di Torino e quali provvedimenti intendano adottare per garantire le libertà fondamentali a tutti i cittadini e tranquillizzare la nazione gravemente preoccupata per il ripetersi, in misura sempre più massiccia e in concomitanza con lo sviluppo del nuovo corso politico, di fatti chiaramente eversivi » (4939);

Sulotto, Vacchetta e Pajetta Gian Carlo, « per sapere se intenda informare il Parlamento circa gli incidenti avvenuti a Torino, per smentire le versioni false e tendenziose fornite da alcuni organi di stampa sulle cause di tali incidenti e a proposito di uno sciopero, che ha dimostrato la compatta volontà dei lavoratori di appoggiare le rivendicazioni contrattuali avanzate unitariamente dai sindacati e di rompere il pesante e illegale regime di dispotismo instaurato alla Fiat » (4940);

Savio Emanuela, « per sapere — circa i gravissimi fatti svoltisi in questi giorni a Torino — se gli risultati per vero che la libertà di lavoro sia stata gravemente ostacolata da una organizzata azione intimidatrice facente capo a gruppi e persone provenienti anche da altre regioni, che turbarono l'ordine pub-

blico con aggressioni e violenze, che hanno trovato unanime riprovazione in Torino e tra gli stessi lavoratori; per sapere se gli risultati, infine, che tali gruppi obbedissero agli ordini prestabiliti, trasformando così un'agitazione sindacale in una rivolta di piazza con azione di sovvertimento » (4941);

Novella, Santi, Lama e Foa, « sugli incidenti di piazza Statuto a Torino, sul comportamento della polizia, sulla iniziativa di gruppi di provocazione e sul tentativo in corso di screditare il grande sciopero unitario per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, che ha fini esclusivamente sindacali, e la cui riuscita totale in tutta Italia e anche alla Fiat dimostra la compattezza dei lavoratori e la responsabile loro disciplina verso le loro organizzazioni sindacali » (4942);

Alpino, Badini Confalonieri, Bozzi, Cantalupo, Ferioli e Malagodi, « per conoscere: quali cause abbiano determinato i gravi incidenti svoltisi a Torino nei giorni scorsi sia alle porte di stabilimenti industriali sia davanti alla sede della U. I. L.; quali forze sindacali o politiche vi abbiano preso parte; quale sia stata l'azione della polizia a tutela dell'ordine, della libertà sindacale e della libertà di lavoro, compromessi da ripetuti e organizzati atti di violenza » (4943);

Orlandi e Martoni, « per conoscere se ritenga doveroso, di fronte alle contrastanti versioni dei fatti, informare il Parlamento sull'effettiva situazione dell'ordine pubblico in Torino; e per conoscere altresì quali misure verranno adottate per consentire la tutela della libertà di posizione sindacale » (4946);

Ferrari Pierino Luigi e Bardanzellu, « per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere, anche per l'immediato futuro, al fine di tutelare la libertà di lavoro, sanzionata dalla Costituzione, a quanti, impiegati ed operai, non intendano assoggettarsi supinamente ai sopraffattori di ogni libertà che calpestanto con la loro azione violenta ogni principio di democrazia e di umana civiltà, come è avvenuto in questi giorni a Torino » (4947);

Rapelli, « sui fatti successi a Torino il 7 e l'8 luglio 1962 e sui motivi che li hanno determinati » (4951);

Storti, Armato, Scalia, Zanibelli e Toros, « per conoscere quali risultanze siano emerse e quali responsabilità siano state accertate ed individuate in relazione ai gravi episodi di teppismo e di violenza avvenuti in piazza dello Statuto a Torino la sera del 7 luglio 1962 » (4952);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

Belotti, Migliori, Conci Elisabetta, Biasutti, Radi, Berry, Bettiol, Buttè, De' Cocci, Franceschini, Franzo, Leone Raffaele, Piccoli, Repossi, Restivo, Russo Spina, Zanibelli e Zugno, « per conoscere i particolari dello sviluppo dei gravi incidenti verificatisi a Torino nelle giornate tra sabato 7 e lunedì 9 luglio 1962, e gli elementi risultanti dall'indagine governativa, ai fini dell'accertamento delle relative responsabilità » (4953);

Degli Occhi, « al fine di conoscere se le risultanze, immediatamente conosciute dal Governo, e quelle acquisite — successivamente — sui fatti di Torino, abbiano autorizzato, in contrapposto alle diffuse notizie spesso allarmistiche e alle visioni talora orripilanti di vicende in paesi amici, le scheletriche informazioni della Radio-Televisione, dalla quale erano particolarmente attese ampie ed obiettive notizie, soprattutto durando lo strano sciopero a singhiozzo dei giornali: sciopero che sottrae al paese elementi di giudizio sui gravi problemi attualmente all'esame del Parlamento » (4954);

Bozzi, Cantalupo, Ferioli, Malagodi, Badini Confalonieri e Alpino, « per conoscere le ragioni per le quali la R. A. I.-TV. nei giorni scorsi, durante lo sciopero dei lavoratori poligrafici che ha impedito la pubblicazione di quotidiani, non ha dato notizia, con la dovuta ampiezza e obiettività, di fatti, anche gravi, come quelli di Torino, svoltisi nel paese e che hanno costituito ragione di turbamento della pubblica opinione » (4944);

Lajolo, « per conoscere, se ritenga inqualificabile il comportamento della direzione della R. A. I.-TV. per quanto concerne il notiziario circa le rivendicazioni dei lavoratori in generale e particolarmente per quanto è avvenuto nel giornale televisivo di domenica 8 luglio 1962 alle ore 20,30, nel quale è stata data esclusivamente una notizia confusa e drammatizzata di incidenti tra polizia e un ristretto gruppo di cittadini in una piazza di Torino, senza dare invece alcuna informazione sullo sciopero nazionale dei metallurgici e quindi anche su quello dei 90.000 della Fiat, avvenuto appunto a Torino con una importanza ben maggiore degli incidenti così clamorosamente annunciati; per conoscere parallelamente se rispondano a verità le notizie già apparse su alcuni organi di stampa circa le defenestrazioni e i mutamenti di alcuni dirigenti della R. A. I.-TV., che sarebbero il frutto di pressioni fatte da determinate fazioni politiche, che nulla dovrebbero avere in comune con la R. A. I.-TV.; e, infine, per conoscere se può diventare

prassi il metodo invalso di scegliere i dirigenti della R. A. I.-TV. nell'ambito esclusivo di un partito senza preventivamente richiedere né un parere, né un consiglio, né sottoporre a controllo tali nomine da parte della Commissione interparlamentare di vigilanza sulla R. A. I.-TV., la quale poi è chiamata responsabile dallo stesso Governo della obiettività sulla condotta politica della R. A. I.-TV. stessa » (4945).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla C. G. I. L., alla C. I. S. L. e all'U. I. L. avevano, com'è noto, nel quadro delle agitazioni degli operai metallurgici per il rinnovo del contratto di lavoro, indetto per i giorni 7, 8 e 9 corrente uno sciopero su scala nazionale. Erano dunque interessati allo sciopero un milione di lavoratori.

A Torino, la sera del 6 corrente, era stato raggiunto un accordo per la soluzione della vertenza tra la direzione della Fiat, il sindacato aderente all'U. I. L. e il S. I. D. A. (sindacato italiano dell'automobile).

Nelle prime ore del mattino del 7 corrente migliaia di persone si concentravano nei pressi dei principali stabilimenti della Fiat, soprattutto nelle vicinanze di quello di Mirafiori, effettuando una vasta e massiccia azione di picchettaggio.

Le forze dell'ordine sono state particolarmente e costantemente impegnate. Esse hanno operato in condizioni assai difficili, tanto più ove si considerino le particolari caratteristiche topografiche della città, il grandissimo numero degli stabilimenti, diffusi in tutte le zone, e la notevole massa dei partecipanti allo sciopero.

Nonostante, quindi, l'indubbio e riconosciuto impegno della polizia, nel corso di taluni incidenti si sono verificati deplorabili episodi di violenza. Così, innanzi a taluni stabilimenti, operai che intendevano accedervi sono stati circondati e percossi; alcuni hanno riportato anche lesioni.

Nei pressi dello stabilimento C. B. R. e in qualche altra località alcune vetture venivano danneggiate dalla massa dei dimostranti e qualche altra rovesciata. Nei pressi dello stabilimento Fiat-S. P. A. il capo del personale, dottor Pistamiglio, veniva circondato da un gruppo di scioperanti che rovesciavano la sua autovettura e si davano alla fuga a seguito del pronto intervento della forza pubblica.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

Nella serata si verificavano altri episodi di violenza nei pressi di alcuni stabilimenti. Verso le ore 20, nelle adiacenze dello stabilimento Fiat-O. S. A. il capo-officina, dottor Domenico Casertano, veniva percosso da scioperanti, riportando la distorsione del polso sinistro e contusioni varie. L'autovettura su cui viaggiava il capo del servizio amministrativo dello stesso stabilimento, dottor Giuseppe Valloire, veniva ribaltata da un gruppo di dimostranti, che si dileguava subito dopo, all'arrivo delle forze di polizia.

Sono stati operati, durante la mattinata, numerosi fermi di cui molti tramutati in denunce all'autorità giudiziaria.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 7 luglio, verso le ore 16, alcune centinaia di persone si concentravano nei pressi della sede della U. I. L., in piazza Statuto, tumultuando e lanciando sassi contro le finestre e tentando di invadere i locali di detta sede, dove si trovavano il dirigente e gli impiegati. La forza pubblica interveniva con energia e scioglieva i dimostranti. Questi però tornavano a concentrarsi, ripetendo il tentativo di invadere la sede della U. I. L. Fracassando e rompendo a sassate i lampioni e le insegne luminose di piazza Statuto, i dimostranti a tarda sera realizzavano il più largamente possibile zone oscure, dalle quali effettuavano poi il lancio di sassi contro le forze di polizia. Queste, pertanto, effettuavano numerose cariche riuscendo sempre a controllare la situazione sebbene gli attacchi dei dimostranti si reiterassero sino alle quattro di mattina con sempre maggiore violenza e con l'impiego di paletti di ferro della segnaletica stradale, di catenelle metalliche, di sbarre di ferro e di legno divelte dalle panchine della zona e di cubetti di porfido tratti dal fondo stradale.

Durante tutti questi gravi incidenti del pomeriggio e della notte, le forze di polizia hanno proceduto a 291 fermi; 36 persone sono state denunciate in stato d'arresto, 22 altre a piede libero. Per gli arrestati è in corso fin da oggi il processo per direttissima a Torino.

Nei numerosi ripetuti interventi delle forze di polizia diretti a ripristinare l'ordine nel corso della giornata di sabato, riportavano lesioni 4 commissari capi di pubblica sicurezza, giudicati guaribili, rispettivamente, in 25, 20, 7 e 4 giorni, un capitano ed un maresciallo dei carabinieri, nonché una guardia di pubblica sicurezza giudicata guaribile in giorni 12.

Nella notte, in piazza Statuto, si avevano, fra contusi e feriti, 2 ufficiali di pubblica sicurezza, 6 sottufficiali, 86 guardie.

Contusi e feriti si sono avuti anche fra i dimostranti.

La giornata di domenica è trascorsa tranquilla.

Lunedì mattina incidenti si sono verificati presso alcuni piccoli stabilimenti, dove gruppi di scioperanti hanno tentato di ostacolare l'afflusso dei dipendenti nelle fabbriche. Si è trattato, per altro, di incidenti di scarso rilievo.

Verso le ore 11, però, gruppi di manifestanti sono ritornati a tumultuare nei pressi della sede della U. I. L. in piazza Statuto. Durante il pomeriggio e fino a notte inoltrata si sono alternate, in tale località, squadre di dimostranti tentando nuovamente d'invadere i locali del sindacato. Le forze di polizia furono, pertanto, nuovamente e duramente impegnate a contrastare l'azione dei dimostranti.

Le azioni di violenza si intensificavano nella tarda sera, anche in zone adiacenti, come nei vicini locali della *Gazzetta del popolo*; venivano infranti altri lampioni della pubblica illuminazione e intensificata, sempre maggiormente, la sassaiola contro le forze di polizia, contro le quali venivano anche lanciate alcune bottiglie di benzina.

La forza pubblica, tuttavia, interveniva sempre con molta decisione e con ogni mezzo tecnico a sua disposizione: essa ha costantemente controllato la situazione, disperdendo con ripetute cariche ogni ondata di dimostranti. A tarda sera fu, altresì tentato, senza risultato, grazie alla immediata azione della polizia, di costituire ostruzioni stradali in alcune vie affluenti alla piazza. Nel corso di questi interventi in piazza Statuto nella giornata del 9 venivano operati parecchie centinaia di fermi: 53 persone sono state denunciate in stato di arresto.

Da ogni parte si cerca adesso di respingere la responsabilità dei gravi incidenti occorsi durante le ripetute azioni sediziose dinanzi alla sede dell'U. I. L. in piazza Statuto. Tali episodi hanno suscitato, e giustamente, lo sdegno dei torinesi e degli italiani: al di là delle manifestazioni sediziose, già di per sé gravissime, vi è un inqualificabile spirito antidemocratico di brutale sopraffazione che richiama la più dura e incondizionata delle condanne.

Viene ripetutamente affermato che a un certo momento della sera o della notte elementi più accessi abbiano preso la mano e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

siano sfuggiti al controllo dei dirigenti. Per altro molte circostanze, nel corso della giornata di lunedì, stanno a dimostrare una continuità organizzativa alla base delle ripetute aggressioni di piazza Statuto.

Dalle risultanze finora acquisite dal Ministero dell'interno, circa i gravi fatti di piazza Statuto, emerge chiara la responsabilità di elementi comunisti; non risulta la partecipazione di altre organizzazioni. (*Comenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Relazione Agnesina!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non soltanto, ma da tutte le relazioni. Del resto, Agnesina è un ottimo vicecapo della polizia.

Onorevoli deputati, è fermo impegno del Governo, oggi come in avvenire, di porre in essere ogni misura che consenta, non solo di prevenire reati o d'impedire violenze, ma anche di evitare che da parte dei facinorosi vengano calpestati o conculcati precisi diritti del cittadino, tutelati dalla Costituzione: la libertà sindacale, la libertà del lavoro, la libertà di sciopero.

I fatti di Torino sono gravi per i violenti attentati alla libertà di lavoro durante la mattinata di sabato; gravi per le successive, ripetute, sistematiche, continue aggressioni alla sede di un sindacato, alle forze di polizia, all'ordine pubblico. Questi incidenti avrebbero potuto risultare anche più gravi senza l'intervento, al tempo stesso fermo e responsabile, delle forze dell'ordine, e a nome del Governo sento di dovere tributare a queste forze un grato saluto e un vivo elogio per l'opera svolta a tutela della libertà e per il rispetto della legge. (*Vivi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, si è parlato di cedimenti o di compromessi politici. Devo e posso assicurare che per il Governo l'ordine nella libertà e nella legge non è qualcosa che può formare oggetto di compromessi o d'interpretazioni elastiche. Il Governo sente profondamente la responsabilità che gli incombe in siffatto chiaro indirizzo, e questa precisa affermazione vuole essere anche un monito altrettanto preciso.

Onorevoli deputati, soltanto sulla base di questi postulati, la garanzia della libertà e il rispetto della legge (postulati morali oltre che costituzionali), è possibile, per l'ordine democratico, un reale ed effettivo progresso; possibile il progresso civile del popolo italiano e il benessere dei suoi cittadini. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Signor Presidente, nel rispondere al ministro dell'interno mi trovo in una situazione particolare, perché non posso dimenticare che sono il primo in quest'aula che gli rivolge la parola dopo che egli ha avuto il massimo dolore che può avere un uomo. Se ricordo questo, lo faccio non soltanto perché credo di poter gli esprimere, a nome di tutti i colleghi, i nostri sentimenti di comprensione e di solidarietà, ma perché ritengo che questo ricordo può essere utile all'inizio di una discussione, la quale indubbiamente suscita temi passionali. Voglio dire che sarebbe bene che ci ricordassimo tutti qui che siamo uomini con le nostre passioni e con i nostri dolori, e che anche le nostre differenziazioni non possono prescindere da questi sentimenti umani. Se questa legge valesse per tutti, e se certe ideologie e certi gruppi che ad esse si ispirano non la disprezzassero e non la calpestassero continuamente, fatti come quelli di Torino non si dovrebbero verificare.

Vorrà scusarmi, signor ministro: ma credo che il sentimento umano dovrebbe dominare queste discussioni.

Data la natura della mia interrogazione è un po' difficile dire se sono o no soddisfatto. Avevo chiesto delle notizie; ne ho avute una parte, quindi per questa parte ringrazio. Evidentemente, non sono notizie che mi soddisfano e credo che non soddisfino neppure chi me le ha date.

Erano quattro i temi sui quali avevo fondato la mia interrogazione; di questi, due sono rimasti senza risposta, pur essendo stati ricordati anche da altri interroganti.

Uno di essi riguarda questo strano sciopero dei giornali, proclamato (ed alla ce lo ha confermato ora) quando si organizzarono gli avvenimenti di Torino; un'organizzazione non nuova, del resto, in una certa tecnica del disordine, per cercar di creare un muro fra opinione pubblica e i fatti che si vogliono provocare e cercare, attraverso la mancanza di informazioni, la diffusione di notizie false, di impedire la conoscenza di notizie vere. E, su questo argomento, onorevole ministro, ella non mi ha risposto. Io sono fermamente convinto che questo sciopero dei tipografi dei giornali non è estraneo a questo esperimento che si è tenuto a Torino.

La seconda domanda alla quale ella non ha risposto (e che è stata fatta anche da altri) riguarda la radio-televisione democristiana (scusate, perché radio-televisione

italiana, veramente, onestamente, non si può dire), la quale ha ignorato regolarmente tutto quello che oggi ella ha comunicato o lo ha detto a mezze frasi. In effetti, questo sistema praticato da un organo di Stato, che dovrebbe supplire ad assicurare le informazioni in un momento in cui vi è uno sciopero massiccio dei tipografi, non può non comportare una precisa responsabilità del Governo. Perché la radio-televisione non è soltanto un organo controllato dallo Stato, ma per di più ha subito una profonda rivoluzione interna per collocare nei posti più delicati uomini di fiducia di questo Governo. È questo un fatto notorio, e anche su tale punto non ho avuto risposta.

Quando su certe cose non si ha risposta, vuol dire che non si può rispondere, e quando non si può rispondere, vuol dire che si sa di avere torto.

Il terzo punto è quello dell'ordine pubblico. Io spero che i feriti tra le forze dell'ordine siano stati soltanto sette, come ella ci ha informati. Tuttavia, devo dirle che dalle informazioni in mio possesso, che sono un po' diverse, i feriti sarebbero molti di più.

Ad ogni modo, ella dice che le forze di polizia hanno sempre potuto contenere la situazione, ma non mi pare che l'abbiano definitivamente sistemata. È estremamente grave che dopo tanti giorni le forze dell'ordine non siano state poste in condizioni, perché questo dipende dagli ordini ricevuti, di ristabilire effettivamente l'ordine pubblico ripetutamente violato.

Nella mia interrogazione ho parlato anche di ordine civile; e con intenzione, perché al di là dell'ordine pubblico vi è anche l'ordine civile. Infatti, non è stato turbato soltanto l'ordine pubblico ma anche l'ordine civile nel nostro paese e su questo ella mi ha risposto con molta chiarezza e molta fermezza. Però, mi permetta, onorevole ministro, io non posso consentire sulla riforma del dizionario che ella ha operato parlando soltanto di « dimostranti ».

Ora, nel vocabolario italiano, ed ella me lo insegna, gente che distrugge il pubblico patrimonio, che carica la polizia con paletti di ferro, con pietre non sono dimostranti, sono criminali. Li chiami, onorevole ministro, con il loro vero nome! Sono autentici delinquenti tutti coloro che attaccano la polizia, con bottiglie di benzina e con tutto il resto! Non sono dimostranti, sono dei criminali. Questa è la qualifica alla quale essi hanno diritto. Come vi è il diritto al lavoro, il diritto di sciopero, così vi è anche il diritto di essere

chiamati per quello che si è. Essi hanno il diritto di essere chiamati criminali ed è molto grave che da parte del Governo essi non vengano chiamati con il loro vero nome.

Ad ogni modo, noi prendiamo atto di quello che ella ci ha detto: ma siamo convinti, e non lo siamo soltanto noi, che vi sono organizzazioni che hanno già fatto buona prova a Torino e sono le stesse che hanno fatto la loro buona prova (forse con altre simpatie, anzi senza forse) a Genova (allora, servendo probabilmente certi piani dell'onorevole segretario del partito della democrazia cristiana). Ripeto, certamente v'è in Italia una organizzazione che funziona regolarmente e sempre con lo stesso metodo ogni volta che appare necessario ai comunisti di servirsene o di metterla a disposizione di qualcuno. Che cosa intende fare il Governo perché questa organizzazione sia stroncata? Che cosa intende fare per colpire i responsabili e i mandanti che si conoscono e si sa dove sono, che probabilmente sghignazzano anche in quest'aula? (*Proteste all'estrema sinistra*).

Noi viviamo, onorevole ministro, in una strana Repubblica che dicono sia fondata sul lavoro, a differenza di tutte le altre, fondate evidentemente sull'ozio. Quindi il diritto al lavoro è un diritto primario. A Ceccano si è tutelato il diritto al lavoro organizzando una gita a Fiuggi di coloro che volevano lavorare; a Torino si sono dovuti chiudere gli stabilimenti per tutelare l'incolumità di coloro che invocavano il loro diritto di lavorare. Questo, onorevole ministro, è uno slittamento. Noi prendiamo atto, lo segnaliamo al paese. Approviamo quello che ella ha detto, ma desideriamo che i fatti che seguiranno corrispondano a quanto ella ha detto. Se no, ancora una volta saranno parole volate al vento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Castagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTAGNO. La prima parte della risposta del ministro, quella parte diremo burocratica e di notizie, credo che sia valsa a ridimensionare notevolmente le gravi voci corse sullo sciopero dei metallurgici torinesi.

Bisogna però rifarsi a qualche ora prima della mattinata di sabato, signor ministro, per capire esattamente quella che già era la situazione delle fabbriche torinesi, in modo particolare della Fiat. Quando, venerdì pomeriggio, nelle fabbriche si è avuta la notizia dell'accordo separato intervenuto fra la direzione della Fiat e le due organizzazioni sindacali, la U.I.L. e il S.I.D.A., lo sciopero era virtualmente dichiarato negli stabilimen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

ti. Infatti, la notizia di quest'accordo ha provocato nei reparti immediati pronunziamenti, fermate, aggruppamenti di operai, abbandoni del posto, una vera e propria sollevazione contro l'accordo separato.

Se si pensa che una di quelle due organizzazioni, la U.I.L., in campo nazionale, insisteva per lo sciopero ed era in accordo completo con le altre due grandi organizzazioni, la C.I.S.L. e la C.G.I.L., mentre la sua sezione torinese firmava l'accordo separato, si comprende benissimo come vi sia stato in mezzo agli operai non solo un disorientamento, ma una vera sollevazione contro questo atto che rompeva l'unità della classe operaia nell'imminenza di un grande sciopero, già virtualmente in atto in tutte le sezioni della Fiat. Il sabato mattina, 250 mila metalmeccanici nella città di Torino, di cui 90 mila nelle diverse sezioni della Fiat, si sono astenuti dal lavoro. I giornali torinesi, *La Stampa*, che è della Fiat, e l'altro giornale, *La Gazzetta del popolo*, democristiano, hanno dovuto riconoscere che il 92 per cento degli operai e degli impiegati della Fiat non si erano recati al lavoro. Si dice: impediti dai picchetti. È naturale che 90 mila operai di fronte agli stabilimenti costituiscano dei picchetti abbastanza consistenti. Quali gli incidenti? Il ministro ha ridotto di molto la conclamata vastità e la gravità degli incidenti: qualche vettura ammaccata. L'episodio del capo dell'ufficio personale della sezione Fiat-Stura, si è ridotto poi a una vettura rovesciata e a un piede contuso. (*Commenti al centro*). Onorevoli colleghi, tutto quello che ha esposto il ministro, di fronte alla grandiosità del movimento, vi indica come siano inconsistenti le accuse di violenze da parte degli scioperanti per impedire la libertà di lavoro.

La prova che non erano assenti le forze dell'ordine, e lo stesso ministro ci ha detto che esse sono intervenute seriamente ed efficacemente, è data dal fatto che si sono avuti 40 arresti, di cui solo tre però hanno dato luogo a denuncia ed uno solo è stato mantenuto, con l'associazione al carcere di un giovane, tale Renato Rollino, che, perché sposato da appena quindici giorni, raccomandando alla clemenza del ministro. (*Commenti a destra — Scambio di apostrofi fra la destra e la sinistra*). Sapete perché questo giovane è stato incarcerato? Perché ha bisticciato con un ufficiale dei carabinieri, un'azione non certamente meritevole di grande severità. (*Commenti al centro e a destra — Proteste a sinistra*).

E veniamo al sabato pomeriggio. Intanto devo dire che gli scioperanti hanno trascurato completamente il sindacato della Fiat, il S.I.D.A., perché essi avevano considerato più che naturale e normale che un sindacato creato dai padroni firmasse l'accordo separato con chi lo aveva creato. E la prova che lo abbiano trascurato è data dal fatto che la sede di questo sindacato è nella stessa piazza Statuto dove ha sede l'U.I.L., davanti alla quale si sono verificati gli incidenti.

Perché è avvenuta la manifestazione contro l'U.I.L.? L'U.I.L. ha raggruppato a Torino un considerevole numero di operai anziani, qualificati e specializzati, con un sistema molto spiccio, regalando cioè loro le tessere. Questi operai anziani hanno voluto fare una dimostrazione contro il sindacato che tradiva l'unità operaia; una dimostrazione pacifica consistente nel restituire o strappare le tessere. (*Commenti al centro e a destra — Proteste a sinistra*). Era il risentimento dei vecchi operai che si vedevano traditi.

La manifestazione è stata rumorosa, fatta a suon di fischi, ma tranquilla. (*Commenti al centro e a destra*). Questo è stato il primo tempo. Ad un certo punto è intervenuta la polizia, ma non quella polizia che nei giorni precedenti o nella stessa mattinata aveva presidiato le fabbriche; la polizia in divisa normale e con i normali mezzi, bensì uno speciale corpo di polizia, il gruppo mobile di Padova, che era stato appositamente trasferito a Torino. (*Proteste al centro*).

Una prima domanda vorrei rivolgere al ministro: perché è stato trasferito a Torino proprio il gruppo mobile di Padova, quel corpo tanto noto per essersi comportato il più duramente possibile durante le manifestazioni di Genova di due anni or sono? (*Proteste al centro e a destra*). Perché è stato impiegato questo corpo specializzato nella repressione brutale e per il quale il cittadino che manifesta liberamente e pacificamente è senz'altro il nemico dell'autorità? (*Proteste al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

Noi non vogliamo qui discutere, almeno per la nostra parte, delle brutalità della polizia. Le do appuntamento, signor ministro, quando discuteremo il bilancio del Ministero dell'interno. Ho con me una serie di testimonianze scritte, con nomi, cognomi e indirizzi dei cittadini che, dopo essere stati tradotti nella caserma del corpo di polizia, sono stati brutalizzati dalla polizia stessa. (*Commenti al centro e a destra — Proteste a sinistra*). Parlerò in sede di bilancio per chiedere qual

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

è l'educazione che si dà a questi corpi specializzati di polizia. Non ne voglio parlare adesso, anche perché non è conveniente far nomi e cognomi di testimoni mentre questo corpo di polizia si trova ancora a Torino. Potrebbe succedere ai testimoni stessi qualche scherzo balordo. (*Proteste al centro*).

Incominciano dunque, in piazza Statuto, i caroselli della polizia. Le camionette arrivano con questo corpo di polizia in completo assetto di guerra. (*Commenti*). Guardate le fotografie pubblicate sui giornali di oggi, che finalmente sono tornati ad uscire: l'elmetto con il sottogola, il moschetto a tracolla, il manganello nella mano. La polizia in quel momento cambiava aspetto di fronte ai cittadini: non era più quella, direi quasi, «casalinga» che noi conosciamo tutti i giorni in difesa dell'ordine pubblico. (*Commenti a destra*). Dovrebbe effettivamente la polizia essere costantemente «casalinga». Se non vi piace l'aggettivo, trovatene un altro; dille «familiare», se vi piace di più, perché la polizia dovrebbe aiutare i cittadini, difenderli, e non brutalizzarli. (*Commenti*).

Ad un certo momento, quando si è esagerato, è intervenuto lo stesso questore di Torino, dottor Caputo, a far cessare il carosello, perché poteva veramente diventare pericoloso per le reazioni della folla, che intanto si era accresciuta, dei soliti curiosi che sempre si raccolgono quando vi è una manifestazione. Sono intervenuti a questo punto i sindacalisti della C. I. S. L. e della C. G. I. L., invitando quelli che in quel momento erano ancora operai dimostranti a radunarsi, una volta manifestato chiaramente il loro stato d'animo contro la U. I. L., rispettivamente al cinema «Ideal» e alla camera del lavoro, lasciando libera la piazza. Questo è stato il secondo tempo della dimostrazione.

Ma il terzo tempo è quello veramente grave. La situazione è mutata: ai dimostranti-scioperanti si sono sostituiti altri dimostranti, agli scioperanti operai si sono sostituiti i teppisti. Questa è la realtà dei fatti. Dice uno dei segretari della C. I. S. L., il signor Tridente, vicesegretario dell'organizzazione cislina dei metallurgici: «A poco a poco gli operai se ne andavano, ma arrivavano facce nuove, che con le maestranze in sciopero e con la Fiat e la U. I. L. non avevano nulla a che fare. Ho assistito nel giro di alcune ore ad un ricambio preoccupante della qualità dei dimostranti. Agli operai della Fiat, persone di una certa età, che deploravano il tradimento della U. I. L.,

ma che non avrebbero mai lanciato un sasso, sono succeduti giovinastri che macchine di lusso scaricavano a getto continuo in piazza Statuto; giovinastri che forse non sapevano nemmeno perché gli operai della Fiat si erano ammassati in quel posto». Infatti, dalle 18 in poi la sede dell'U. I. L. era già dimenticata: ormai sulla piazza cominciava a prevalere la teppaglia e gli insulti e le pietre volavano, e questa volta decisamente contro la polizia. Di fronte ai caroselli della polizia, di fronte al lancio dei candelotti lacrimogeni e fumogeni questa gente, in un primo momento, fugge. E ascoltate le precisazioni dei dirigenti della C. I. S. L. (guardate, non prendo a testimoni i dirigenti della mia parte politica, prendo quelli della C. I. S. L.). (*Interruzione del deputato Leccisi - Scambio di apostrofi tra i deputati Storti e Grilli Antonio*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, il tempo per rispondere è già trascorso.

CASTAGNO. Signor Presidente, sono l'unico iscritto a parlare del mio gruppo; il fatto è molto grave e d'altra parte sono torinese. Ella comprende quindi che la cosa mi interessa in modo particolare.

Mi riferisco, dunque, alla testimonianza dei dirigenti della C. I. S. L., per essere il più obiettivo possibile. Ecco cosa dicono i segretari Davico e Genisio: «Sono fuggiti in maggior parte su «giulietta-sprint», «spyder», T. I., e molti li abbiamo riconosciuti: sono gli stessi gruppi di teppaglia che già avevano cercato di creare incidenti durante gli scioperi della Lancia e della «Michelin». Un noto esponente della «Cisnal» circolava con un grosso anulare recante la testa del duce, altri appartengono notoriamente a gruppi organizzati di estrema destra e di estrema sinistra: «Ordine nuovo», «Pace e libertà», ecc. Prosegue la testimonianza: «Fra la teppaglia non mancavano i delinquenti comuni che erano lì soltanto per lanciare qualche sasso alla polizia. Ne abbiamo sentiti che dicevano: "Mi hanno messo dentro, ma ora gliela faccio pagare"».

Da dove proveniva questa teppaglia? Il centro di Torino è una vera e propria suburra. Le strade più malfamate, le abitazioni più sordide sono al centro di Torino, a poche centinaia di metri da questa bellissima piazza Statuto: via Basilica, porta Palazzo, via Porta Palatina. Non alla periferia lontana, ma al centro di Torino vi è una popolazione equivoca che vive ai margini della vita cittadina: protettori, «magliari», residui di prigionie, giovani perduti.

In quel sordido centro si ammassano anche i più disgraziati immigrati che vengono a mille, milleduecento ogni settimana nella nostra città; sono gli sradicati (i *déracinés*) che si accatastano nei sottotetti e nei sottoscala di quel centro. I giovani sono ancora disoccupati e in cerca di un lavoro e di una sistemazione, sono carichi di bisogni e di risentimenti, facile preda, quindi, delle seduzioni della rivolta.

Chi ha ingaggiato questi giovani, chi li ha assoldati?

ROMUALDI. L'onorevole Roberti! (*Si ride*).

CASTAGNO. Chi li ha spinti verso la piazza? Chi aveva interesse a farlo? Lo vedremo poi.

Questo è apparso chiaro particolarmente dopo gli episodi di lunedì sera. E badate che ciò risulta da documenti, perché la questura di Torino domenica mattina emanava questo comunicato: « Nel pomeriggio e nella notte di sabato si sono effettuati 291 fermi: di essi 38 sono trattenuti in stato di arresto e gli altri 253, previo accertamento delle responsabilità, saranno denunciati a piede libero. Tra i fermati vi erano 150 meridionali dai 15 ai 23 anni; 32 erano già vecchie conoscenze della questura e 17 pregiudicati per reati comuni (furti, rapine, ecc.) ». Ecco l'ambiente in cui sono stati raccolti questi che il ministro chiama ancora dimostranti, ma che non erano più dimostranti, erano qualche cosa di molto diverso.

Però è avvenuta qualche altra cosa di cui chiediamo anche spiegazione al ministro. Ad un certo momento a Torino non ha più comandato il questore, non ha più comandato il prefetto. Ambedue queste autorità locali sono state soppiantate dal vicecapo della polizia, dottor Agnesina, venuto da Roma con il suo segretario, dottor De Luca. Perché a Roma si è deciso questo intervento straordinario? Nella stessa giornata del sabato, quando gli incidenti gravi non erano ancora avvenuti, qualcuno ha premuto sull'autorità centrale. Vi era malcontento per la riuscita dello sciopero, che era stato ordinato, soprattutto sentito ed appoggiato dall'opinione pubblica torinese, la quale si era finalmente liberata da quell'incubo del potere, della pressione, della oppressione Fiat. Uno sciopero riuscito, uno sciopero generale alla Fiat, era troppo per determinati ambienti. Era chiaro per taluni che le autorità locali erano state inefficienti a contrastare l'azione operaia.

E viene il dottor Agnesina, viene il corpo mobile di Padova, viene il primo comunicato della pubblica sicurezza, alquanto sibillino, della domenica sera. Lo ha emanato la questura? L'ufficio politico dice di no; il lunedì mattina lo ignorava ancora; il capo di quell'ufficio ha dichiarato di averlo appreso dai giornali. Si dice che lo abbia emanato il dottor Agnesina, ma questi smentisce. Poi il giornale *La Stampa* dice: « Non il dottor Agnesina, ma una persona a lui vicina ci ha detto che i giovani attivisti erano organizzati come se agissero in squadre di vigilanza rivoluzionaria ». E per la prima volta è venuta fuori l'accusa, con questo comunicato, contro i partiti di estrema sinistra.

Sarebbe interessante fare la storia del comunicato, sarebbe interessante conoscere i modi usati per darlo ai giornali da parte del dottor Agnesina o dottor De Vito: ho il documento, ma non lo leggo . . .

Sarebbe interessante perché questo scaricabarile fra l'ufficio politico, il dottor Agnesina e il suo segretario dimostra già come la stessa questura avesse poca convinzione del comunicato che emanava. Però bisogna chiedere questo: dato che sono stati arrestati dei pregiudicati ed altra gente conosciuta dalla questura, perché sono stati tutti rilasciati? Perché lo stesso processo per direttissima che è in corso riguarda tutti giovani incensurati, tutta gente che per la maggior parte abita nei dintorni della piazza e non proviene quindi da altre zone, mentre nessuno di quelli che erano indicati dalla stessa questura come elementi pericolosi è stato incriminato?

L'indicazione che ha dato stasera con le sue ultime dichiarazioni il ministro è venuta da un comunicato della direzione della democrazia cristiana di Torino, formata da elementi della destra che sono in contrasto netto con i dirigenti della C. I. S. L. locale.

PRESIDENTE. La invito a concludere, dato che ella ha largamente superato il tempo concesso dal regolamento.

CASTAGNO. Concludo ponendo questa domanda: che rapporto può ancora avere la ribellione del lunedì sera, che è stata la più grave, con lo sciopero? *Cui prodest*? Si pone la doppia domanda. A chi profitta una cosa di questo genere? Rispondere a queste domande è rispondere al quesito principale: chi ha incitato, chi si è servito della manifestazione, chi l'ha fatta degenerare od ha operato perché degenerasse? Vi è la questione dei metodi repressivi usati dalla polizia; ma non basta a spiegare; essa può valere in parte per il sabato sera, non certo per il lunedì. Il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

lunedì sera, tranquillamente, lo sciopero era finito; gli scioperanti si apprestavano a riprendere il lavoro; essi erano legittimamente orgogliosi della loro battaglia sindacale; l'opinione pubblica era con loro, si sentiva, come dicevo, un respiro nuovo nella città: il mito della invulnerabilità della Fiat era caduto per tutti e si rientrava nella normalità dei rapporti sindacali anche alla Fiat. Non solo i 250 mila lavoratori di centinaia di aziende grandi, medie e piccole si apprestavano tranquilli a riprendere il lavoro, ma i sindacati, i partiti operai, gli scioperanti avevano interesse che tutto rimanesse tranquillo, che il successo non fosse turbato, non venisse offuscato; che l'opinione pubblica continuasse ad essere favorevole.

Chi ha avuto un interesse contrario? È evidente che costui si trova dall'altra parte; la logica del *cui prodest* è chiara. Chi intende turbare le pubbliche manifestazioni, chi intende diffamare gli scioperanti, la massa degli operai, è indubbiamente la destra eversiva, è la classe padronale ed in particolare la classe dirigente di quel complesso che la resistenza e l'unità operaia sono riuscite a battere. Questo bisogna affermare in modo esplicito.

C'è un episodio grave, che il ministro probabilmente ignora, ma che pure è accaduto; e anche questa volta abbiamo la testimonianza di un segretario della C. I. S. L., il signor Fantino, consigliere comunale di Torino. Alle ore 14 della giornata di sabato, mentre migliaia di operai erano dinanzi ai cancelli della Fiat, ad un tratto è uscito da uno di questi cancelli un autocarro carico di pietre. Aveva proprio bisogno di uscire in quel momento, quell'autocarro? Il segretario della C. I. S. L. afferma: « In quel momento mi sono sentito impallidire, perché ho temuto di non poter più dominare la situazione. Che cosa sarebbe infatti accaduto se a qualcuno di quegli operai fosse saltato in mente di impadronirsi di quelle pietre e le avesse scagliate contro le vetrate dello stabilimento? Chi aveva dato l'ordine? »

PRESIDENTE. Le rinnovo l'invito a concludere.

CASTAGNO. Sto concludendo, signor Presidente. In un volantino con tanto di fiamma, diffuso dal Movimento sociale italiano, si addebitano chiaramente al centro-sinistra, al Governo, alle autorità centrali, i saccheggi, le devastazioni, le violenze. Si dice in questo volantino che la sinistra attenterebbe selvaggiamente alle residue libertà; ma che l'inflazione, le nazionalizzazioni, le regioni, la

grave crisi dello Stato, gli scioperi e le manifestazioni sono il prezzo pagato dalla democrazia cristiana ai socialisti. Ecco dunque come appare evidente che si è voluto che lo sciopero potesse presentarsi di fronte all'opinione pubblica nella sua forma degenerata di una manifestazione di violenza.

Onorevoli colleghi, i lavoratori torinesi sono invece i primi interessati al mantenimento dell'ordine pubblico. Essi non se la prendono con i fanali, con le aiuole, con le paline segnaletiche, con le pensiline tranviarie o con alcun altro bene pubblico, giacché essi sono gelosi della proprietà collettiva, cioè di quello che pagano con il loro lavoro. Non sono i partiti della classe operaia quelli che possono organizzare saccheggi e devastazioni di questo genere. Dall'altra parte dovete cercare, signori del Governo, i responsabili!

Indagate dunque, ma non con il preconcetto che le sobillazioni e gli attentati vengano da parte diversa: da quella di coloro i quali sono interessati a dimostrare che la classe operaia deve essere tenuta con il pugno di ferro dalla polizia o dai sorveglianti di fabbrica.

È questa la ragione, onorevole ministro, per cui non posso accettare la sua risposta e me ne dichiaro insoddisfatto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Diamo atto all'onorevole ministro di aver fornito all'Assemblea, in risposta alla nostra interrogazione, notizie abbastanza precise e circostanziate, le quali sono valse a fugare, attraverso la chiara precisazione d'un'altrettanto chiara responsabilità, i tentativi di assurda speculazione, che ancora una volta sono stati perpetrati a danno degli appartenenti al nostro settore politico.

Rimangono le perplessità e gli allarmi che avevano colpito l'opinione pubblica quando, insieme con i colleghi Michelini, Anfuso e Romualdi, ho presentato l'interrogazione cui si è risposto, chiedendo che Parlamento e nazione fossero informati, data l'assenza della stampa e, soprattutto, per la mancanza di notizie anche da parte della radio-televisione, impegnata per altro nel tentativo, abbastanza palese, o di minimizzare qualsiasi fatto non gradito al centro-sinistra, o addirittura di alterare i fatti stessi.

L'allarme nella pubblica opinione era maggiormente giustificato dal fatto che nella settimana precedente era stata riscontrata

sia in piazza, a Torino, che in Parlamento, un'intesa fra C. G. I. L., C. I. S. L. e U. I. L., concordi nell'attaccare la politica della Fiat e nel plaudire alla polizia che aveva lasciato fare, disarmata e impotente per gli ordini ricevuti dall'alto, dinanzi alla violenza e ai picchetti non più in funzione di attivazione dello sciopero, ma contro i lavoratori che la pensavano diversamente sullo sciopero medesimo.

Altrettanto giustificato era quindi (mi sia consentito ricordarlo) l'allarme dell'onorevole Roberti, quando il 2 luglio in quest'aula disse: « Bisogna indagare sulla situazione generale, sulla natura e sulla estensione dei conflitti economici e sociali esistenti oggi in Italia, per individuarne le cause e studiare i rimedi e le norme più opportune per affrontare situazioni del genere. Altrimenti ci troveremo ogni quindici giorni (Ceccano prima, Torino poi) a dover ripetere in quest'aula le nostre deplorazioni contro gli eccessi, ma con la confessione, da parte del Governo e del Parlamento, di assoluta incapacità a prevenire, a regolare, ad avviare gli avvenimenti secondo i binari di quello che è uno Stato di diritto ».

Sono trascorsi solo dieci giorni, non quindici, ed eccoci a parlare nuovamente delle stesse cose, che non si possono minimizzare.

L'opinione pubblica si è allarmata, infatti, perché i gravissimi episodi di violenza che hanno sconvolto Torino hanno dato l'impressione di una vera e propria ribellione organizzata.

Lo sciopero di sabato dei metalmeccanici è culminato, infatti, nella notte tra sabato e domenica, in un violentissimo scontro fra dimostranti e forze dell'ordine. Sono rimasti feriti 69 agenti e 4 funzionari. Per oltre sei ore la centralissima piazza Statuto è stata dominio incontrastato di un migliaio almeno di scalmanati che si sono lasciati andare ad ogni sorta di vandalismi.

Teppaglia organizzata (così l'avete definita), appartenente al mondo della malavita, si è scagliata contro le forze di polizia. Tra i fermati, che provenivano in prevalenza da Genova e dall'Emilia, figuravano ben 32 persone con precedenti di fermo e 17 persone pregiudicate per reati comuni.

A stento la polizia ha trattenuto i dimostranti; e vi è da domandarsi che cosa sarebbe accaduto, onorevole ministro, se gli scalmanati avessero avuto il sopravvento sulla polizia.

Gli agenti hanno usato dapprima gli idranti e poi, dimostratasi inefficiente questa

misura, hanno dovuto ricorrere ai lacrimogeni. Purtroppo la polizia — cosa stranissima — ha sequestrato tutto il materiale dei fotografi, instaurando un nuovo metodo di libertà per l'informazione.

I fatti sono stati stranamente commentati dai sindacati torinesi: la C. I. S. L. e la C. G. I. L. sono state concordi nell'accollare la responsabilità dei torbidi ad elementi estranei al mondo operaio. « Nella tarda nottata di ieri — dice il comunicato della C. I. S. L. — gruppi di teppisti organizzati hanno dato luogo, prima di fronte alla sede del sindacato U. I. L. e poi in tutta piazza Statuto, ad atti di violenza e di rivolta. La C. I. S. L. esprime la sua convinzione — prosegue il comunicato — che tali gruppi di teppisti erano prevalentemente formati da elementi estranei alle organizzazioni sindacali, assoldati oggi da chi ha particolari interessi a determinare nell'opinione pubblica il discredito sui sindacati ». L'onorevole Storti, nella sua replica, ci dirà a che cosa la C. I. S. L. intenda riferirsi con queste allusioni.

Analogamente la C. G. I. L. definisce i gruppi più scalmanati dei dimostranti: « nuclei provocatori che hanno operato sul piano del teppismo, del tutto estranei alla grande massa dei lavoratori in sciopero durante tutta la giornata ».

Il comitato provinciale della democrazia cristiana ha distribuito, invece, il seguente ordine del giorno: « Il comitato provinciale della democrazia cristiana, di fronte all'estendersi di agitazioni per rivendicazioni salariali, mentre auspica una pronta ripresa di trattative che abbiano a soddisfare le esigenze dei lavoratori, deplora che episodi di intolleranza e di intimidazione fomentati dai comunisti abbiano cercato di fuorviare le normali manifestazioni di rivendicazioni sindacali dal loro alveo naturale. Richiama l'attenzione delle competenti autorità sulla necessità di garantire con la libertà di sciopero anche la libertà di lavoro ».

La versione della democrazia cristiana, come si vede, si differenzia notevolmente da quella dei sindacalisti, riconoscendo le responsabilità dell'estrema sinistra.

C. G. I. L. e C. I. S. L. parlano invece di mestatori estranei alle due organizzazioni. Ma chi ha messo in moto la macchina? Chi ha concentrato a Torino tanti attivisti sindacali e di partito? Chi vi aveva convocato tanti giovani genovesi ed emiliani?

A questo punto della cronaca è naturale porsi la domanda se il conflitto fra sindacati sia insorto a seguito della firma separata

dell'accordo da parte della U. I. L. e del S. I. D. A.; ma possono la C. I. S. L. e la C. G. I. L. affermare che questo non è un sistema da loro codificato nel tentativo di monopolizzare la rappresentanza dei lavoratori? E, onorevole ministro, sarebbe tutto questo accaduto se fossero stati applicati gli articoli 39 e 40 della Costituzione?

Noi riteniamo che gli avvenimenti di Torino pongano in termini di assoluta urgenza il problema dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, secondo il parere del C. N. E. L., allo scopo di dare ai lavoratori, attraverso la rappresentanza unitaria delle categorie, una garanzia giuridica per l'esercizio legale dei loro diritti sindacali.

È dovere istituzionale del Governo provvedere agli strumenti atti a ridurre la pericolosità della situazione, (e la nostra parte lo va ripetendo da tempo), come per esempio, l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione, prevista in un progetto già studiato ed approvato dal C. N. E. L., ma a quanto pare il Governo non vuole affrontare questo problema, forse perché altri non vogliono.

Onorevoli colleghi, credo di avere anche il diritto di affermare che il « clima » del centro-sinistra fa sempre più conoscere il suo vero volto. I fatti di Torino ne sono un allarmante segno. Essi hanno la loro origine, la loro profonda radice nella politica generale del Governo e nelle scelte, nel comportamento del partito di maggioranza relativa.

Nelle violenze di Torino vi è infatti qualche cosa che va al di là della legittima lotta sindacale: vi è uno spirito di ribellione radicale, un'aggressività, una violenza che manifestano la volontà di portare l'azione sindacale sul piano della politica, di una politica che mira a colpire, ad indebolire, ad abbattere lo Stato. E tutto questo perché lo Stato non ha forse mai come oggi vissuto momenti di tanta debolezza. E noi avversiamo il centro-sinistra non solo per i vari provvedimenti che esso prende, ma soprattutto per il clima di dimissione e di disgregazione che esso sta creando nella nazione; nel quale nascono e si alimentano le mentalità, lo spirito che hanno contraddistinto i fatti di Torino.

Ma i fatti di Torino hanno un significato morale che oltrepassa la pur tristissima questione degli agenti feriti e contusi, dei tumulti, dell'assalto al sindacato socialdemocratico, delle sassaiole, degli oltraggi, dei disselciamenti, dei rovesciamenti delle macchine.

A questo punto sento il dovere di dichiarare che il sindacato al quale appartengo, la « Cisl », deplora che lo sciopero dei metal-

meccanici, al quale i suoi aderenti hanno legittimamente partecipato, senza crumiraggi e defezioni, abbia dato pretesto a manifestazioni di violenza alle persone e alle cose con grave turbamento dell'ordine pubblico e con conseguente discredito per le legittime rivendicazioni dei lavoratori.

La « Cisl » respinge l'accusa, mossa da settori politici interessati a crearsi un alibi di fronte all'opinione pubblica, secondo la quale ai suddetti atti di violenza avrebbero partecipato i lavoratori dei sindacati nazionali.

Onorevoli colleghi, facili profeti, avevamo previsto che anche questo sarebbe stato un « luglio rosso », questa volta con il pretesto delle agitazioni sindacali: i partiti socialista e comunista che hanno inventato l'apertura a sinistra e dato l'avvio all'onorevole Fanfani, gli vogliono far sentire che la sua sorte dipende dai loro voleri. L'hanno creato, possono annientarlo con lo stesso sistema: la sedizione piazzaiola.

I fatti di Genova, che il Presidente del Consiglio giustificò (egli disse: la piazza si è mossa come ha potuto e come ha saputo) perché gli avevano aperto la via del potere, furono, come è ormai provato, artificiosamente provocati con l'occasionale pretesto del congresso del Movimento sociale italiano, ma in realtà obbedendo a un disegno di carattere internazionale.

I fatti di Torino non sono che una riedizione della stessa sedizione a comando, a beneficio della causa dei partiti di sinistra. Il ricatto sovversivo è uno strumento di manovra che crea gravi disagi al Governo, distraendone l'attenzione dai problemi di politica estera, e scuotendo le basi della sua maggioranza, che si regge sull'appoggio dei socialisti, corresponsabili dell'apparato sindacale scatenatore dei moti di piazza. I socialisti condizionano con i loro voti determinanti il Governo di centro-sinistra, ma sono a loro volta dominati e condizionati dai comunisti che guidano ormai il gioco politico in Italia.

L'ordine pubblico è stato turbato, la libertà sindacale offesa e calpestata dalla sopraffazione, la polizia aggredita e malmenata; e tutto questo si è verificato in tempi in cui la casta dirigente si proclama pervasa da frenesie « sociali ».

L'unità d'azione fra socialisti e comunisti non è mai stata così solida e operante e si rinsalda ancora di più nella comune partecipazione a questi disordini, fomentati permettere in crisi l'autorità dello Stato in un mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

mento particolarmente delicato della vita nazionale. Intanto la nazione comincia a pagare duramente le sue illusioni utopistiche. Torino non è che una tappa sulla china iniziava a Genova, il cui traguardo fatale è il baratro della guerra civile e dell'avvento comunista. (*Proteste al centro e a sinistra*).

STORTI. Anche gli iscritti alla « Cisl » hanno partecipato allo sciopero! (*Scambio di apostrofi tra la destra e il centro*).

CRUCIANI. Ma i nostri lavoratori non si sono resi responsabili di atti sediziosi. D'altra parte perché non viene qui a rispondere l'onorevole Donat-Cattin? (*Commenti*).

Onorevole ministro, ho esposto il pensiero del mio gruppo e concludo ribadendo che non possiamo dichiararci completamente soddisfatti della sua risposta: i fatti non devono e non possono essere minimizzati. La nazione, e il Parlamento che la rappresenta, vogliono la verità e chiedono che il Governo intervenga energicamente e che nell'ambito della Costituzione si adottino tutti i mezzi necessari, attraverso l'attesa attuazione degli articoli 39 e 40: lo esige la Costituzione, lo esige il popolo italiano, lo esigono i feriti e i lavoratori caduti nelle battaglie sindacali, ai quali va in questo momento il nostro riconoscente e commosso omaggio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mello Grand ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLO GRAND. Non entrò nel campo dell'interpretazione dei fatti e della loro valutazione più propriamente politica; e nemmeno risponderò ad alcune incredibili affermazioni qui fatte dall'onorevole Castagno: su ciò avremo modo di sentire fra poco una dichiarazione ufficiale da parte del gruppo democristiano. Voglio qui però dare atto al ministro dell'interno del comportamento delle forze dell'ordine che sono state in questi giorni impegnate a Torino.

Si è avuta qui, pochi momenti fa, la sfacciata impudenza di tentare di attribuire la responsabilità degli episodi di violenza proprio alle forze dell'ordine, che ne sono state invece le vittime. Io intendo dare atto che il comportamento delle forze dell'ordine a Torino è stato improntato, durante i gravissimi incidenti dei giorni scorsi, ad un alto, ad un altissimo senso di responsabilità; si deve a questo senso di responsabilità e allo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine se, nonostante la violenza delle dimostrazioni, la durezza degli scontri, il prolungarsi dei tumulti, nessun episodio tragico si è verificato: e in verità non si è certamente trattato di una festa paesana all'insegna dei

fiori d'arancio, onorevole Castagno, bensì di una sedizione organizzata. Ho però la sensazione che da parte di chi la organizzò si sia fatto affidamento proprio su questa capacità di sacrificio delle forze dell'ordine.

Sono poi particolarmente grato al ministro dell'interno, il quale ha con molta fermezza sottolineato che se la libertà di sciopero è una necessaria componente del concetto di democrazia, la libertà di lavoro nel suo significato soprattutto di espressione pratica di libertà della scelta sindacale, è il suo limite naturale, parte anch'essa dello stesso indivisibile patrimonio della libertà individuale.

Travolta la libertà di sciopero, viene distrutta la possibilità dello Stato di avere la leale collaborazione dei lavoratori; ma, travolta la libertà di lavoro, crolla la libertà sindacale ed è demolita l'autorità dello Stato, il quale perde la fiducia e conseguentemente, la possibilità di avere la collaborazione di tutti i cittadini e degli stessi lavoratori.

A Torino si è offesa la libertà di lavoro (fatti di Mirafiori), conseguentemente sono state offese la libertà sindacale e la libertà della scelta sindacale (fatti di piazza dello Statuto) e si è tentato di umiliare l'autorità dello Stato.

È per questi motivi che sono soddisfatto delle chiare e severe dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno. Rinnovo l'appello al Governo perché con senso di responsabilità, anche in favore di chi senso di responsabilità non ha, sappia essere vigilante, preveggenza e responsabilmente forte. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Ci duole di non poter essere soddisfatti della risposta del ministro. Non mettiamo in dubbio la sua personale lealtà, onorevole ministro, ma non possiamo d'altronde non mettere in chiara evidenza questa nuova inopinata dialettica demagogica a doppio binario del Governo che ella rappresenta, nel senso cioè di dare legalmente, apertamente, delle giustificazioni all'avvenimento, che poi la realtà smentisce.

La nostra impressione è, onorevole ministro, che il Governo non abbia voluto difendere la libertà di lavoro che costituisce elemento fondamentale della Costituzione, oltre che di ogni vivere civile e democratico. Diciamo che non ha voluto, più che non ha saputo, in quanto la sede dell'U. I. L. ha avuto certamente un'efficace difesa delle forze dell'ordine.

Ci spiace di dover significare (e questo senza demagogia) che, ciò facendo, si è difeso l'interesse di una politica (di una politica dell'onorevole Moro, del centro-sinistra) non certamente diritti fondamentali, una politica che veniva seriamente compromessa da certi non misteriosi assalitori.

Il fatto che il Governo abbia consentito che si procedesse, come si è fatto, in libertà all'assalto organizzato alla sede dell'U. I. L., al pestaggio, al terrore, alle minacce, alla persecuzione di coloro che vogliono liberamente esercitare i loro diritti, evidentemente ha un dato significato politico. È inutile che l'onorevole Castagno tenti di sminuirlo. Il Governo di centro-sinistra, cioè, intende palesemente appoggiare le istanze dei sindacati marxisti o, meglio, l'intermediazione dei dirigenti comunisti aiutati dai loro soci occasionali, non escluso il sindacato dell'onorevole Storti e dell'onorevole Donat-Cattin.

STORTI. Ma se il collega Donat-Cattin è in villeggiatura!

COVELLI. Però, in occasione del primo sciopero, l'onorevole Donat-Cattin concionava accanto ai comunisti, e anche prima di loro!

Questo atteggiamento del Governo desta in noi molte preoccupazioni. I risultati dell'operazione comunista (infatti, è ovvio che sia un'operazione comunista) quali sono? Sono quelli stessi così clamorosamente decantati dagli alleati attuali della democrazia cristiana. Avrete udito tutti poco fa l'ingenuo onorevole Castagno esaltare la quasi unanimità in fatto di solidarietà nello sciopero dei metalmeccanici. Ci permettiamo di ricordare all'onorevole Castagno che tutto questo è il risultato della politica comunista, una politica di sovvertimento, di disordine di attacchi, in previsione di altri e più seri disordini ed attacchi alle strutture economiche e sociali della nazione.

Vorrei ricordare all'onorevole Castagno che al primo sciopero dei metalmeccanici aderì il 3 o il 4 per cento dei dipendenti della Fiat, cioè soltanto quattromila dipendenti su 93 mila. Evidentemente, ci voleva il pestaggio, favorito dal Governo di centro-sinistra, il quale, contrariamente a quanto si era verificato a Ceccano, inviò la polizia disarmata, quasi ad incoraggiare gli operai a non entrare negli stabilimenti, perché difficile sarebbe risultato uscirne. In seguito, il numero degli scioperanti è salito da quattromila a 82 mila.

SCALIA. E le dispiace?

COVELLI. Certo, perché è il frutto dell'intimidazione, del terrorismo, dell'opera di

sovvertimento. (*Interruzioni e proteste al centro*). Onorevole Scalia, il livore del suo sindacato, come della C. G. I. L., è contro il sindacato libero, contro i sindacati di azienda, che voi sapete detengono la maggioranza assoluta tra i dipendenti della Fiat. Ci voleva l'appoggio del Governo per tentare di conculcare queste libertà... (*Proteste al centro*).

SCALIA. Quelli erano nostri organizzati, e li abbiamo perduti allorché non abbiamo accettato di formare un sindacato giallo! (*Proteste a destra*).

COVELLI. La valutazione politica, onorevole ministro dell'interno, è molto grave. Io esprimo voti che quanto ha formato oggetto dell'impostazione finale del suo intervento trovi una leale esecuzione nella realtà; per quanto ritengo che il lasso di tempo intercorso dalla sua risposta sui fatti di Ceccano abbia smentito le sue affermazioni di allora. La prima parte delle sue dichiarazioni al Parlamento è stato un pò come il bollettino di vittoria dei sovvertitori; i buoni propositi sono venuti dopo. È molto strano che la polizia sia intervenuta solo quando un lavoratore era stato ferito, quando una macchina era stata rovesciata, dopo le devastazioni e le aggressioni.

Onorevole ministro, risponda, se lo può, all'onorevole Castagno, anche sul piano morale, in ordine alle offese arrecate alla laboriosa città di Torino, che egli ha definito «suburra» per quanto si riferisce alla sua parte più umile, ma certamente più nobile. Rispondiamo intanto noi all'onorevole Castagno e alle sue mistificazioni, quando ritiene di poter individuare la teppaglia in quella povera gente che si reca nel nord in cerca di lavoro, non certo per alimentare disordini, ma per conquistare un posto in quella fondamentale libertà che è quella del lavoro.

La nostra preoccupazione è tutta qui: nella dialettica del «doppio binario», delle promesse, degli impegni puntualmente non mantenuti, proprio nel settore più delicato: quello delle forze dell'ordine, che ella ha esposto come bersaglio ai colpi dei sovvertitori di Torino, nello stesso momento in cui si dice di affidare ad esse il compito di salvaguardare a tutti i costi la libertà. Stia attento, lo dica all'onorevole Presidente del Consiglio, ai ricorsi storici: si comincia così. È infatti accaduto a Ceccano che i lavoratori che desideravano lavorare sono stati trasportati a Fiuggi per sottrarli alle persecuzioni e alle aggressioni. Così è accaduto che a Torino le grandi e medie aziende hanno do-

vuto invitare i loro operai che desideravano lavorare a non entrare nella fabbrica per evitare loro aggressioni e pestaggi.

Questo significa creare le condizioni per cui è necessario difendersi da soli, non sentendosi più il lavoratore protetto e difeso dallo Stato.

Il disarmo della polizia, onorevole ministro, consente automaticamente l'armamento di chi deve difendere i diritti di libertà del lavoro, i diritti fondamentali della vita. Noi non apparteniamo a coloro che vorrebbero arrivare a questo eccesso, ma certamente il Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro ha dato occasione e dà occasione di sovvertire gradualmente le fondamenta stesse delle libertà costituzionali.

Certo, non avremmo discusso di questo argomento se si fosse finalmente impostato in termini costituzionali e indilazionabili, con lo stesso furore con cui voi volete l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, il problema che sorge dall'applicazione degli articoli 39 e 40, che sono i soli articoli che danno un senso alla vostra Repubblica fondata sul lavoro, dove è affermata solennemente la libertà di lavoro e di associazione, che i fatti di Torino hanno clamorosamente smentito.

Noi chiediamo al Governo, allo Stato di difendere questi principi essenziali. Noi chiediamo al Governo di far seguire i fatti alle parole, non certo adoperando la forza là dove questa non è necessaria, ma mostrando a chi vuole organizzare nell'immediato futuro altri attacchi ai poteri fondamentali dello Stato che esso sarà in condizioni comunque di difendere i diritti essenziali dei cittadini.

Comprendo, onorevole ministro, il suo imbarazzo nella spiegazione politica che ha voluto dare delle azioni compiute dai rivoltosi, per scaricare le responsabilità dei suoi colleghi di partito appartenenti alla C. I. S. L. Questo non fa certamente onore... (*Interruzione al centro*). Sono diseredati quelli che vanno a Torino per lavorare e non potranno certo approfittare delle violenze dei comunisti e dell'acquiescenza del Governo per migliorare le loro condizioni.

Onorevole ministro, sono queste le ragioni per le quali non possiamo dichiararci soddisfatti. Ritourneremo comunque sull'argomento quando discuteremo il bilancio dell'interno.

L'unica garanzia che noi vogliamo dal Governo (la nostra posizione non dà luogo ad equivoci di sorta e il Governo ci troverà

sempre solidali nella difesa dei diritti fondamentali dello Stato e dell'autorità dello Stato) è che sappia difendere le libertà fondamentali dei cittadini, compresa quella del lavoro, e che questa difesa sia univoca, senza sottintesi né sotterfugi, contro tutti e con ogni mezzo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Non siamo qui a giustificarcici; noi abbiamo sempre saputo anche e soprattutto nei momenti drammatici della storia del nostro paese, assumere le nostre responsabilità. Non abbiamo mai agito ricorrendo al sotterfugio. Con questa nostra interrogazione ci proponevamo di denunciare le speculazioni e le provocazioni messe in atto da ambienti politici ben individuabili in occasione del grande sciopero unitario di un milione e 200 mila metallurgici italiani, fra i quali sono compresi i 90 mila lavoratori della Fiat. In corrispondenza di questo grande fatto democratico è stata orchestrata una campagna di speculazioni e provocazioni dalla stampa padronale, con la complicità di ben determinati settori politici, allo scopo di gettar fango e discredito sulla grandiosa manifestazione dei 250 mila metallurgici torinesi tra i quali — sia detto a tutte lettere — in prima fila erano gli immigrati provenienti da tutte le parti d'Italia. (*Applausi a sinistra*). In particolare questa campagna di provocazione si proponeva di soffocare e di indebolire il significato sindacale e politico della plebiscitaria partecipazione alla lotta dei 90 mila lavoratori della Fiat. Ecco il punto di partenza, onorevole ministro, dal quale occorre prendere le mosse, se si vuole fare una analisi serena dei cosiddetti fatti di Torino, di piazza Statuto; diversamente si giunge a conclusioni distorte, non ancorate alla realtà.

Da circa dieci anni i padroni della Fiat avevano instaurato nell'azienda un regime fondato sulla discriminazione, sul paternalismo e sulla paura, ricorrendo alla rappresentazione di tipo fascista. La Costituzione repubblicana, i principi di libertà in essa sanciti erano stati stracciati. Il regime Fiat ha rappresentato per anni un focolaio di infezione autoritaria, antidemocratica in tutto il paese e mai i vari governi, nonostante le sollecitazioni nostre e della Commissione di inchiesta parlamentare, hanno sentito la necessità di intervenire per imporre alla Fiat il rispetto della Costituzione. I grandi scioperi unitari dei giorni scorsi, organizzati dall'interno, reparto per reparto, a costo di enormi sacrifici, hanno fatto saltare questo regime

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

repressivo. Sconfitti sul terreno della lotta democratica, i padroni non hanno esitato a ricorrere alle manovre e alle provocazioni. Dopo il provvedimento illegittimo della serrata per due giorni, la direzione della Fiat ha spinto alcuni dirigenti provinciali ed aziendali della U.I.L. a sottoscrivere un accordo separato. Ma nessun operaio è caduto nel tranello, neppure quelli aderenti alla U.I.L., i quali hanno partecipato con tutti i lavoratori della Fiat al poderoso sciopero del 7-8-9 luglio.

La provocazione è continuata davanti alle fabbriche nella mattinata del 9 luglio, approfittando del comportamento di alti funzionari di pubblica sicurezza giunti da Roma e di alcuni reparti di polizia venuti da fuori Torino (Padova, Senigallia, Bologna), già tristemente famosi per le repressioni operate contro gli antifascisti di Genova nel luglio 1960.

Hanno però vinto la disciplina, la vigilanza, la coscienza democratica dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e politiche. Lo sciopero del lunedì è riuscito ancora più posente e plebiscitario. Nessun incidente davanti alle fabbriche. La cosiddetta libertà di lavoro è stata pienamente tutelata; nessuno ha sentito la necessità di invocarla. L'imponente, minaccioso intervento della polizia, per quanto riguarda il lunedì, ha rappresentato, di fatto, un atto intimidatorio contro il diritto di sciopero.

Relativamente agli incidenti abbiamo voluto sentire, come parlamentari e come dirigenti politici e sindacali, il punto di vista del questore di Torino. Egli stesso ci ha dichiarato che, considerando il fatto che da anni i 90 mila lavoratori della Fiat non scioperavano più, erano capitati incidenti così tenui da non poter neanche essere paragonati ad altri che si verificano in alcune occasioni di affollamento nei teatri oppure negli stadi.

Questo è il pensiero del questore di Torino relativamente alla disciplina, alla serenità e alla partecipazione cosciente dei lavoratori al grandioso sciopero dei giorni 7, 8 e 9 luglio.

È in tale quadro che devono essere giudicate le cause e la natura dei ripetuti incidenti di piazza Statuto. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che già davanti alle fabbriche molte tessere della U.I.L. erano state stracciate. Nel pomeriggio di sabato 7 luglio, mentre si svolgeva davanti alla sede provinciale della U.I.L. una ordinata e spontanea manifestazione di poche centinaia di lavoratori, in gran parte aderenti alla U.I.L. — e sia detto chiaramente che non era una

manifestazione organizzata da parte dei sindacati della C.G.I.L. e della C.I.S.L. e tanto meno dal partito comunista — i già citati reparti di polizia hanno effettuato una prima carica a freddo, con il risultato di eccitare gli animi non solo dei dimostranti, ma anche della popolazione. Non va dimenticato che piazza Statuto è uno dei centri più congestionati di Torino, per cui è facilissimo notare in qualsiasi momento notevoli assembramenti.

Si accendeva così un focolaio di diversione, che con la grande manifestazione dei metalmeccanici non aveva ormai altro legame che l'evidente intenzione di ben determinati ambienti di inserirvisi a scopo provocatorio. Ad un certo momento, nella tarda serata, facevano la loro comparsa, favoriti dal comportamento delle forze di polizia, alcuni gruppi di provocatori, in prevalenza appartenenti al ben noto centro di provocazione anti-comunista già denominato « Pace e libertà », notoriamente prezzolato da ambienti padronali. Ad essi si aggiungevano accolti di organizzazioni di estrema destra ed elementi incontrollati.

Giunge notizia che alcuni elementi della destra del partito di maggioranza avrebbero preso parte a questa provocazione. (*Proteste al centro*). Inoltre sono stati distribuiti in tutta Torino migliaia e migliaia di volantini con il titolo: « Centro-sinistra uguale caos ». Quindi era chiarissima ed evidente la provenienza politica dei provocatori. (*Commenti*).

D'altra parte, l'indiscriminata violenza dei reparti di polizia anziché rivolgersi contro i provocatori, si abbatteva su centinaia di passanti e di pacifici cittadini; e, estendendosi alle vie adiacenti, finiva per coinvolgere una ingente massa di persone che non avevano niente a che fare con la manifestazione, sollevando vasta indignazione, soprattutto a causa dell'incivile comportamento dei reparti venuti da fuori.

Queste sono le reali responsabilità dei fatti di piazza Statuto. Le loro cause vanno ricercate nelle intenzioni provocatorie di quei padroni che soli hanno interesse a gettare discredito sulla grande e democratica lotta della classe operaia torinese. E tutti gli strumenti, compresi quelli poco puliti, sono validi.

È pure evidente in questi fatti l'intenzione della destra politica e di quelle componenti conservatrici operanti nella stessa democrazia cristiana, in evidente collusione con alcune autorità di polizia, di far pressione sul Governo di centro-sinistra per snaturare i sia pur timidi e contraddittori indirizzi programmatici con un richiamo al più strumen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

tale e bolso anticomunismo e alla rottura dell'unità del movimento operaio e democratico.

Onorevole ministro, ella ha voluto invece fare la solita dichiarazione anticomunista, sostenendo che chiara è la responsabilità dei comunisti o di alcuni comunisti. Prendiamo atto che ella non ha alcun argomento per convalidare questa sua affermazione, che consideriamo come una presa di posizione demagogica, fatta per motivi interni di partito. (*Commenti al centro*).

Lo sciopero del 7, 8 e 9 luglio sarà ricordato dal movimento democratico torinese e italiano come la manifestazione cosciente dei lavoratori della Fiat in appoggio alle rivendicazioni contrattuali avanzate dai sindacati, per rompere il pesante e illegale regime di dispotismo instaurato in quell'azienda. I fatti di piazza Statuto saranno ricordati come un tentativo fallito di diversione e di provocazione della destra padronale e politica, che la compattezza e il senso di responsabilità del proletariato torinese hanno stroncato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Emanuela Savio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

SAVIO EMANUELA. Sono profondamente grata all'onorevole ministro dell'interno per avere, con le dichiarazioni rese poco fa alla Camera, ristabilito, dopo tante interessate speculazioni, la verità sui gravi episodi di Torino. (*Commenti all'estrema sinistra*). Or ora l'onorevole Sulotto ha tentato di addossare le responsabilità dei fatti di piazza Statuto persino ad elementi della democrazia cristiana.

SULOTTO. Della destra!

SAVIO EMANUELA. Sono giudizi certamente gravi, che respingo nel modo più assoluto: essi costituiscono un diversivo per deformare la realtà degli avvenimenti, così ben documentata dall'onorevole ministro.

Sulla stampa di estrema sinistra di lunedì 9, ed ancor oggi in questo dibattito, si è tentato di minimizzare i fatti di Torino e comunque di dissociare le responsabilità delle forze di sinistra da quelle dei teppisti, che per ore e ore nel cuore di Torino (dipinta con poca generosità e con estrema falsità dal torinese onorevole Castagno come la città più equivoca d'Italia) hanno seminato panico e attentato alla libertà dei cittadini. Di fronte a questi fatti i lavoratori torinesi hanno profondamente meditato su una certa tecnica eversiva. Se si è trattato di una prova di forza da parte di elementi comunisti e da parte di delin-

quenti comuni contro l'autorità dello Stato, ben a ragione il Governo, attraverso le dichiarazioni del ministro dell'interno, ha ribadito qui che la libertà dei cittadini e l'autorità dello Stato saranno difese.

Debbo ancora respingere fermamente le accuse di brutalità aggressiva attribuite alle forze dell'ordine da parte dell'onorevole Castagno. Siamo stati anche noi, onorevole Castagno e onorevole Sulotto, testimoni degli avvenimenti.

VACCHETTA. Dove?

SALVIO EMANUELA. Piazza Statuto era aperta a tutti, e abbiamo potuto constatare anche noi come sono andate le cose. Sull'Unità di lunedì 9 si è protestato per le cariche effettuate dalla polizia e si sono denunciati i teppisti, dicendo che attraverso i loro atti inconsulti si era tentato di screditare la riuscita di un grande sciopero unitario. Se è così, onorevoli Sulotto e Castagno, perché non lodare l'azione della polizia che ha neutralizzato l'opera dei provocatori? (*Approvazioni al centro*).

Sento il dovere di esprimere un grazie commosso alle forze dell'ordine, che con misurata fermezza hanno difeso anche l'incolumità dei cittadini. Ai 70 agenti e ai 6 commissari di polizia feriti deve andare il plauso del Parlamento italiano. Si permetta, poi, onorevoli colleghi, di formulare un augurio: che le battaglie sindacali di cui è stata protagonista la nostra città rimangano nell'ambito delle competizioni civili, e che le violenze private non ostacolino, come è avvenuto a Torino, i diritti costituzionali, il diritto di sciopero come il diritto al lavoro. Onorevoli colleghi, non devono essere calpestati i principi della libertà personale, che sono inviolabili in un regime democratico. A chi giovano queste violenze? A cosa tendono? È una domanda che molti si sono posti in questo dibattito. La risposta per noi è questa: a paralizzare il libero progresso della vita economica del paese, ad indebolire l'incidenza delle forze politiche autenticamente democratiche e a compromettere quella che è, secondo i nostri principi, la visione cristiana del bene comune. Perciò bene ha fatto il Governo a ricordare che l'autorità dello Stato non è soffocatrice delle libertà, ma garante delle libertà per tutti. È con questa fiducia che mi dichiaro soddisfatta della risposta dell'onorevole ministro. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foa, cofirmatario dell'interrogazione Novella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

FOA. Signor ministro, anche a nome dei miei colleghi della segreteria della C.G.I.L. esprimo un rincrescimento: che almeno in alcune parti la sua informazione risenta fortemente di una versione unilaterale ed arbitraria derivante da alcuni settori dell'amministrazione dell'interno, e che soprattutto essa sia — come dire? — una versione alquanto burocratica, che si ferma, cioè, a tentare d'interpretare i fatti nella loro nuda cronaca, nel rapporto tra forze dell'ordine e cittadini, senza vedere il nesso tra questi fatti e la situazione in cui si trovavano il movimento sindacale e la città di Torino in quei giorni. Una valutazione politica, che è compito nostro e del Governo, in ordine agli incidenti che sono occorsi, deve cercare di verificare i fatti nel loro contesto sociale e politico-storico.

Ora, è evidente che è relevantissima la relazione tra gli incidenti di piazza Statuto in Torino e lo sciopero dei metalmeccanici, e in modo particolare lo sciopero alla Fiat di Torino. Gli incidenti di piazza Statuto — l'ha ricordato il ministro — sono avvenuti nelle giornate di sabato e di lunedì, cioè nei due giorni del grande sciopero di massa dei metalmeccanici e in particolare della Fiat di Torino.

La domanda che si è presentata alla mente di tutti noi torinesi che eravamo lì, e che dovrebbe essersi imposta all'attenzione della Camera e del Governo, è questa: a chi giovano questi incidenti? qual è il loro risultato pratico? Il risultato pratico, lo vediamo, è un'enorme montatura, una enorme mistificazione e speculazione di stampa, la quale, poi, non è altro che il seguito delle speculazioni di stampa sul crollo della borsa, sul crollo prossimo dell'economia nazionale, sul dramma che incomberebbe sulla vita economica della nazione, tutte cose di cui siamo testimoni. E oggi: ordine pubblico, libertà minacciate, gravissimi incidenti di Torino. Il ministro, con un linguaggio molto forte, molto duro, che in parte non possiamo accettare, ha ridimensionato questi fatti.

In rapporto alla realtà sociale e sindacale del nostro paese le cose sono ben diverse da quelle che appaiono dalla speculazione politica in corso. La verità è che vi è un interesse a svalutare lo sciopero della Fiat, a presentare lo sciopero della F.I.O.M.-C.G.I.L. e della C.I.S.L. come frutto di violenze, di pressioni e di intimidazioni, con un capovolgimento della realtà che è veramente inaccettabile. Perché la verità è che lo sciopero della Fiat, in collegamento con lo sciopero dei

metalmeccanici, è un atto di liberazione dei lavoratori della Fiat, come con precise parole affermava il manifesto della C.I.S.L. di Torino dopo lo sciopero del 23 giugno: lo sciopero unitario della Fiat rientra nella grande tradizione dei movimenti di liberazione popolare, come liberazione da una pressione decennale che umiliava non soltanto i lavoratori della Fiat ma la stessa città di Torino, proprio negli anni in cui essa aveva un grande sviluppo economico, sociale, civile, un grande sviluppo culturale, in tutti i settori della nostra civiltà, per opera di tutti i suoi figli, di qualunque provenienza, dal sud e dal nord.

Ora, questo problema della svalutazione dello sciopero, della sua invalidazione è presente sempre a Torino, perché la Fiat non sa rassegnarsi allo sciopero.

Nella giornata del lunedì ho assistito di persona all'ora di ingresso degli operai in numerosi stabilimenti Fiat. Tutti gli accessi erano completamente liberi, a distanza illimitata. Non è entrato nessuno, ma la Fiat che cosa ha fatto scrivere dal suo giornale? Che gli operai erano rimasti a casa perché così ha detto il padrone. La Fiat non accetta nemmeno il principio che si possa contestare la sua volontà. Ed in questo senso lo sciopero della Fiat è stato un grande atto di liberazione che serve a tutti noi, anche a voi, colleghi della democrazia cristiana, perché è un atto di conquista di libertà, ad opera dei lavoratori, ma per tutti, per coloro che condividono le idee dei lavoratori e per coloro che credono di non dividerle.

In queste condizioni, gli incidenti di piazza dello Statuto, quali che ne siano la genesi ed il concreto svolgimento, sono incidenti che possono giovare solo ad un settore ben definito di interessi, cioè il grande padronato, che vuol mettere il segno della violenza e della intimidazione ad una grande manifestazione libera ed unitaria di masse di operai.

Questo è il punto che sottopongo alla riflessione della Camera e del ministro in quanto penso che le versioni che quest'ultimo ha accreditato ad un più meditato esame non reggeranno e lo stesso ministro avrà, mi auguro, altre occasioni per precisare maggiormente i termini reali del problema.

Ma per quel che riguarda piazza dello Statuto, tutte le testimonianze raccolte, tutte le testimonianze vissute direttamente dicono che vi era all'origine un nucleo di manifestanti appartenenti alla U.I.L., sdegnati per l'accordo separato. Accanto ad essi erano altri operai, ed è naturale che ciò avvenga perché vi sono sempre dei curiosi e degli in-

teressati. Dopo le ore diciotto si è inserito un fatto nuovo, un fatto che oggettivamente, anche se la identificazione della fonte di provocazione è di assai difficile valutazione, è da considerarsi un atto provocatorio.

E vi sono domande da porre. Abbiamo vissuto a Torino uno strano dualismo nell'orientamento dell'amministrazione dell'interno. Vorrei che il ministro riflettesse e meditasse su questo elemento. Nei colloqui a Torino con le autorità locali dell'amministrazione dell'interno, pur rilevando fermezza e polemica nei nostri rapporti, vi era una comprensione della realtà politica e sociale del problema, ma non appena si introduceva un fattore esterno, la presenza di un ispettore da Roma, la presenza di un corpo mobile di Padova, noto perché, durante le lotte bracciantili del 1947 e del 1949, ha lasciato tracce sanguinose nelle nostre campagne, la presenza di questo corpo interferiva con tutta la strategia dell'ordine pubblico in un modo veramente preoccupante. Ed in tutti i colloqui avuti con le autorità, questo dualismo di orientamento era evidente.

Sottopongo questo alla riflessione della Camera e del ministro.

Altro dato strano è che, ad un certo punto, si sono inseriti gli elementi di teppa che hanno cominciato una opera di distruzione, così come fanno dei ragazzi vandalici e teppisti. La polizia stava ferma, ma poi caricò indiscriminatamente nella piazza e nelle adiacenze qualunque minimo assembramento di gente anche pacifica, suscitando delle reazioni che ognuno di noi prova e che provate anche voi, perché quando si vede la gente bastonata quando passa tranquillamente lungo le strade o si ferma a vedere quello che succede, ognuno di noi prova indignazione e la prima cosa che si fa è di manifestare il proprio risentimento.

Era chiaramente un'operazione che, pur con componenti molto varie, giovava ad una sola forza, quella economica, la quale oggi pretende che il suo diritto di padronato assoluto, anche sulla volontà dei lavoratori, non venga toccato. Ed è chiaro — e lo dico con molta franchezza anche all'onorevole ministro, per quello che riguarda gli sviluppi ulteriori della politica della pubblica sicurezza in occasione di scioperi — che ciò non può essere accettato.

Onorevole ministro, noi siamo fautori convinti della libertà di lavoro per tutti; per noi lo sciopero riesce in quanto è uno sciopero libero. Noi siamo anche fautori convinti del diritto di sciopero per tutti e di-

ritto di sciopero vuol dire, non soltanto stare a casa, ma anche diritto di riunione, di propaganda e di presenza, perché altrimenti non sarebbe più diritto di sciopero. (*Applausi a sinistra*).

Quando, onorevoli colleghi, il diritto di sciopero è contestato, vuol dire che il suo esercizio non è più pacifico, perché per esercitare il diritto di sciopero, bisogna battersi, bisogna lottare. È chiaro allora come il misconoscimento di questo diritto divenga un elemento inevitabile di tensione politica, di inasprimento. Finché la Fiat non riconoscerà il diritto di sciopero, di libertà all'interno e all'esterno degli stabilimenti, ciò obbligherà i lavoratori fatalmente ad affermare questo diritto in termini polemici e nasceranno frizioni ed incidenti.

E vorrei ammonire l'onorevole ministro: stiamo attenti ai movimenti della forza pubblica; non agevoliamo e non accreditiamo un'intimidazione delle forze di polizia nei confronti dei lavoratori. Il 9 luglio, di fronte ai picchetti di lavoratori che sostavano dinanzi ai cancelli della Lingotto, della Mirafiori, degli altri stabilimenti, in una situazione di assoluta tranquillità, mentre non vi era nessuno che entrava negli stabilimenti, l'atteggiamento della polizia era un atteggiamento che spingeva alla protesta.

Fummo noi in quel caso a porre in guardia i lavoratori, a dir loro: state attenti, non vi fate trascinare; l'unico nostro avversario è il padrone; non lasciatevi distrarre da altri obiettivi! E fu soltanto questo atteggiamento responsabile e consapevole ad impedire altri incidenti. Ma non sempre può essere così. Questa mattina, in uno sciopero alla Piaggio di Pontedera, la polizia ha caricato all'interno dello stabilimento perché, a metà del turno, i lavoratori si chiamavano l'un l'altro allo sciopero. Ed ora, in risposta, è stato proclamato lo sciopero generale fino a lunedì. Nessuna protesta evidentemente si sarebbe avuta se non vi fosse stata questa presenza intimidatrice della polizia. Ecco perché allora, arrivati a questo punto, i lavoratori debbono chiedersi: ma perché la polizia agisce così? A chi giova questo atteggiamento? A chi giova che essa identifichi la resistenza padronale con l'interesse dello Stato?

Queste sono preoccupazioni estremamente serie, onorevole ministro, che io sottopongo all'attenzione del Governo nei confronti di ciò che avviene in occasione dei conflitti di lavoro. Non v'ha dubbio che noi siamo de-

cisi a far rispettare sempre ed in ogni caso la libertà di sciopero, che noi rivendichiamo e rivendicheremo sempre la libertà dell'esercizio di sciopero, cioè di riunione, di propaganda e di presenza, senza di che noi sentiremmo veramente menomata le stesse possibilità di sviluppo civile e democratico.

Onorevoli colleghi, noi siamo in una fase di grande trasformazione della società. Oggi i lavoratori chiedono di più, chiedono di stare meglio, hanno bisogno di essere più organizzati, più forti. La valorizzazione del miracolo economico entra ormai nella coscienza di tutti e fa ad ognuno richiedere la sua parte di ricchezza, non solo in termini di beni materiali, ma di controllo sul proprio futuro. I bisogni crescono in tutti i sensi.

In questo stato di cose, bisogna riconoscere la funzione del sindacato, bisogna riconoscere la funzione rappresentativa dell'organizzazione operaia, di quell'organismo cioè cui i lavoratori possono dare o non dare liberamente la loro partecipazione. Ma si tenga presente che sino a quando il patronato si ostinerà nel negare questi diritti, sino a quando il Governo si associerà a questo cieco atteggiamento del patronato, il primo ad essere compromesso sarà anzitutto il prestigio dello Stato.

E finché anche una parte rilevante del patronato italiano negherà questi diritti, essa sarà la causa di tutte le tensioni sociali. (*Applausi a sinistra*).

Noi riconosciamo nella funzione e nell'autorità dei sindacati la prima ragione di progresso dei lavoratori; la riconosciamo nella loro capacità di condurre innanzi, insieme con i loro interessi, gli interessi dell'intera collettività nazionale. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALPINO. Prendo la parola brevemente, per dire che il mio gruppo non si sente affatto rassicurato dalla risposta dell'onorevole ministro dell'interno e, quindi, tanto meno può dichiararsi soddisfatto.

Anzitutto, non siamo d'accordo sulla narrativa dei fatti. Ho l'impressione che la rappresentazione dei fatti sviluppata dall'onorevole ministro, anche se già notevolmente grave, risulti edulcorata in confronto a quanto abbiamo letto sui due giornali quotidiani di Torino, due giornali che sono fedeli e sperticati assertori della formula attuale di Governo, cioè del centro-sinistra, e che quindi non hanno interesse o tendenza a creare

imbarazzi al Governo stesso, aggravando la versione dei fatti.

Ho l'impressione anche che l'onorevole ministro abbia minimizzato le cifre dei feriti e dei contusi tra le forze dell'ordine.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho parlato solo dei feriti, non dei contusi.

ALPINO. Questi bollettini di feriti e contusi sono comunque un bilancio ben brutto per lo Stato, specialmente poi quando si è letto sui giornali (il ministro, però, non ne ha parlato) che, almeno in due casi, persone fermate sono state successivamente rilasciate dalla forza pubblica sotto la pressione delle minacce dei dimostranti.

Anche per quanto riguarda l'operato e la qualificazione dei cosiddetti dimostranti mi pare che la descrizione sia eccessivamente vaga: si parla di quelli più accesi, che avrebbero preso la mano agli altri, mentre non si spiega nulla del ben preordinato e ripetuto raccogliersi della massa in piazza Statuto. Anche a voler prendere per buona una qualche parte della versione dell'onorevole Castagno, non si può accettare l'idea di una spontanea e quasi casuale coincidenza del ritrovarsi di elementi tanto eterogenei in piazza Statuto: le spiegazioni non sono sufficienti e bisogna parlare delle organizzazioni, onde ci chiediamo subito se l'attribuzione delle responsabilità — dato che tanta gente non può essersi mossa senza ordini — sia stata realmente perseguita.

Fra l'altro, non mi pare vero e giusto accettare soltanto la presenza di elementi comunisti, perché non solo in piazza Statuto ma anche e soprattutto nella cintura dei picchetti (secondo i servizi letti su altri fogli non sospetti di destrismo, come *L'Espresso*) avrebbero collaborato attivissimamente certi integralisti clericali di cui ha parlato l'onorevole Saragat e che è anche troppo facile identificare in una organizzazione sindacale.

Qui soprattutto non dobbiamo sottacere le responsabilità del Governo. Ma come! In una città come Torino, che ha tradizioni riconosciute di ordine, di rispetto della legge ed anche di gentilezza...

PAJETTA GIAN CARLO. È l'unica città dove vi è stato un eccidio per il trasferimento della capitale.

ALPINO. Altri tempi, onorevole collega: e fu la forza pubblica a sparare senza pietà. Molta acqua è passata sotto i ponti del Po: gli animi si saranno ingentiliti e forse, per voi, ciò sarà dovuto alla massiccia immigrazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

Ad ogni modo, sono chiare a tutti le caratteristiche di una città che ha queste tradizioni d'ordine e di disciplina, dove anche la classe operaia è quasi sempre stata alla avanguardia come maturità e serietà. E allora è senza dubbio molto preoccupante che, per una serie di giornate e per occasioni di disordine ben note e fin troppo prevedibili, si siano subiti incidenti così gravi, vasti e ripetuti.

Alla base è indubbiamente una ragione politica, di clima e di risapute debolezze. Vorrei chiedere se proprio questo sia il previsto risultato di quella « libertà nelle fabbriche » di cui ha parlato, come di un punto di programma, il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani nel suo discorso sulla fiducia. Certamente, al principio di tutto c'è una carenza legislativa, che volutamente non si affronta. Ne è stato parlato da più oratori ed io ho sentito con piacere le affermazioni, purtroppo solo di principio, fatte dall'onorevole Foa, il quale ha espresso con forza la necessità di rispettare la libertà di lavoro al pari della libertà di sciopero, la quale ultima non viene mai messa minimamente in discussione o in pericolo.

Ora, in mezzo a tanti adempimenti costituzionali affrettati, che pare non possano aspettare neppure un giorno, devo ricordare che restano sempre nel limbo i famosi articoli 39 e 40 della Costituzione. A quanto pare, si tratta di cose irrilevanti e di nessuna importanza, si tratta evidentemente, per il Governo e la maggioranza, di rapporti insignificanti. E così succedono poi fatti, come quelli di Torino, che potevano degenerare anche più gravemente.

Dell'articolo 39 della Costituzione non si parla più: sul suo accantonamento tutte o quasi tutte le confederazioni operaie sono d'accordo e il Governo si adegua: essi non vogliono alcuna disciplina, arrivano persino a rinunciare ai diritti pur di non avere doveri, tant'è che rinunciano alle precise facoltà riconosciute dalla Costituzione nella gelosa materia della contrattazione collettiva e ne lasciano il compimento finale al potere esecutivo, col rischio del vaglio politico e della discriminazione. Ma almeno si senta l'urgenza di disciplinare il diritto di sciopero (articolo 40), questa libertà cui tutti fanno appello, ma per la quale non si addivene alla creazione dei necessari strumenti di attuazione concreta.

Invece di darci la legge sindacale, o quanto meno la legge sulla disciplina dello sciopero, si lascia istituzionalizzare il « picchettaggio »,

che è indubbiamente uno strumento insidioso, che troppo induce nella tentazione dell'intimidazione e della violenza. (*Proteste a sinistra*).

L'onorevole Foa parlava poco fa di un legittimo intervento di propaganda e di convinzione; ma il passaggio da questi interventi, in ipotesi blandi ed amichevoli, ai fatti spiacevoli è molto facile. Brevissimo è il passo dalla piccola violenza, dal piccolo incidente (che l'onorevole Sulotto, con delicato eufemismo e non senza sarcasmo, paragonava agli urtoni incassati nell'uscita disordinata da un teatro molto affollato) alla violenza media, alla grossa violenza e ai fatti di sangue. Qui si è lasciata creare una giurisprudenza, per cui pare che, libertà di lavoro sui sacri testi, si abbia diritto di violarla in linea di fatto, sia in modo diretto e sia in modo indiretto.

In una sola cosa mi unisco all'onorevole ministro: nell'inviare un pensiero grato a quelle forze dell'ordine che spesso adempiono un compito tanto grave e difficile e sovente spropositato alle possibilità. Voglio pure inviare, a nome del mio gruppo, un pensiero solidale a quella maggioranza di lavoratori che vorrebbero esprimere democraticamente la loro volontà nella genesi delle vertenze e delle dimostrazioni, che vorrebbero lavorare con serenità e che, soprattutto, non intendono diventare un semplice oggetto nelle prove di forza fra i « baroni » sindacali delle due parti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Attraverso la presentazione dell'interrogazione che anch'io ho sottoscritto ci eravamo ripromessi di conoscere: 1°) quale fosse la situazione dell'ordine pubblico in Torino e nelle sue fabbriche; 2°) chi fossero i responsabili, diretti e indiretti, di azioni di violenza o, come il ministro le ha definite, di « manifestazioni sediziose »; 3°) come il Governo intenda tutelare il diritto di sciopero e di non sciopero ed anche la libertà di posizione sindacale nell'ambito delle fabbriche.

La risposta del ministro sui tre punti è stata ampia, documentata e, a giudizio del mio gruppo, soddisfacente. Essa ci ha permesso di avere un quadro preciso e panoramico dei fatti che si sono registrati a Torino, fatti che il ministro ha definito gravi, ma che in realtà sono meno gravi di quanto a prima vista potessero apparire e di quanto certa stampa aveva fatto prevedere.

La risposta del ministro ci ha anche consentito di conoscere chi fossero i responsabili

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

di quelle manifestazioni sediziose. Egli ha fatto presente che gli eccessi sono da attribuire in genere ad elementi più accesi sfuggiti al controllo dell'organizzazione sindacale della C. G. I. L. Nell'affermazione del ministro non manca, tuttavia, un riferimento preciso alla sistematicità e continuità organizzativa della protesta. È vero che l'onorevole Castagno ci è venuto a dire che fra coloro che protestavano si distinguevano i rappresentanti dell'U. I. L. La manifestazione di protesta è stata quasi presentata come organizzata dai ribelli dell'U. I. L., ma non mi risulta (e non pare sia risultato al ministro) che tumultuanti dell'U. I. L. siano stati arrestati. Nella manifestazione si sono, probabilmente, inserite forze estranee e quando la protesta delle forze appoggiate alla C. G. I. L. aveva già travalicato i limiti consentiti non è mancato chi ha cercato di portare turbative da destra e si è prodigato a distribuire manifestini contro il centro-sinistra.

È egualmente indiscutibile che da parte della stampa conservatrice si sia tentato di ingigantire situazioni incresciose per cercare di mettere in cattiva luce il Governo, ma non vi è dubbio che la polizia ha compiuto tutto il suo dovere.

Nel suo apprezzabile e sereno, anche se sostanzialmente duro, discorso, in cui ha rivendicato il più ampio esercizio dei diritti sindacali, l'onorevole Foa ha lamentato la pesantezza dell'azione delle forze dell'ordine. Dall'elencazione fatta dal ministro risulta, per altro, che commissari di pubblica sicurezza, sottufficiali ed agenti sono rimasti feriti. Questa considerazione vale a dimostrare proprio l'opposto e cioè che la polizia si è comportata in modo egregio, sopportando e subendo violenze, senza ricorrere alle armi. Se le forze dell'ordine si fossero fatte trascinare dalla paura, se fossero scivolate sul piano dell'irresponsabilità, se fosse stato sparato un solo colpo d'arma da fuoco, avremmo avuto certamente conseguenze ben gravi se non tragiche.

Non posso quindi non respingere le affermazioni dell'onorevole Foa sul comportamento della polizia, e mi associo a nome del mio gruppo al riconoscente saluto rivolto dal ministro alle forze dell'ordine che hanno dimostrato di saper agire per la tutela di tutti i cittadini, non a servizio di una parte, e di sapersi comportare dignitosamente a difesa della libertà di tutti, come si addice ad un paese che voglia essere veramente civile.

Devo ritenere soddisfacenti anche le assicurazioni date dal ministro sulle libertà che, a

nostro avviso, devono essere difese: libertà di lavoro, di sciopero, di posizione sindacale. L'onorevole Taviani ha affermato che, per quanto riguarda la tutela delle libertà sindacali, non vi sono possibilità di compromesso e che esse dovranno essere pertanto difese. Probabilmente manifestazioni del tipo di quella di Torino potranno verificarsi anche in futuro, ma mi auguro che vi sia in avvenire fra le forze sindacali maggiore consapevolezza e più stretta unità, così da rinsaldare la posizione dei lavoratori, che ancora oggi è difensiva e non offensiva.

Quanto ai fatti specifici di Torino, non dobbiamo dimenticare che è in atto un nuovo tipo di contrattazione, quella articolata: nei settori e nelle aziende. Tale contrattazione non indebolisce, ma rafforza i lavoratori e il loro potere contrattuale.

Nel settore dei metalmeccanici è stato già stipulato un accordo settoriale fra l'associazione delle aziende statali e le organizzazioni dei lavoratori: il fronte padronale è stato spezzato; il potere contrattuale articolato ha certamente giovato ai lavoratori, consentendo loro di migliorare le posizioni contrattuali.

Egualmente favorevole ai lavoratori deve considerarsi l'accordo stipulato tra la Fiat e i due sindacati dell'U. I. L. e del S. I. D. A. che, non dobbiamo dimenticarlo, rappresentano la maggioranza assoluta (l'U. I. L., da sola, detiene la maggioranza relativa) nell'azienda.

Non voglio entrare nel merito di quell'accordo (incontestabilmente legittimo) ma, se ci si vuole continuare a riferire alle posizioni contrattuali in esso raggiunte, non bisogna dimenticare che mentre in questi giorni è stato firmato dalla C. I. S. L. un accordo per i braccianti che prevede un salario giornaliero di lire 1.050, attraverso il vituperato accordo di Torino si è raggiunto qualcosa di più: il 15 per cento di maggiorazione della paga; una settimana in più di ferie; 44 ore di lavoro alla settimana. Certamente è un passo avanti. Né si deve dimenticare che s'è addivenuto all'accordo aziendale patrocinato dalla U. I. L. mentre l'U. I. L. stessa ha continuato ad aderire, in sede nazionale, allo sciopero di categoria. In tutta Italia, nel settore dei metalmeccanici, l'U. I. L. e le altre organizzazioni sindacali stanno combattendo insieme una battaglia unitaria; a Torino l'U. I. L. ha fatto una breccia nel fronte padronale ed è riuscita ad ottenere più di quanto si pensava si sarebbe potuto ottenere. Mi auguro che in sede nazionale tutti i sindacati, unitariamente, riescano a raggiungere quelle posizioni che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

sono state raggiunte con l'accordo settoriale di Torino.

PAJETTA GIAN CARLO. Oltre l'augurio, faccia qualche passo avanti.

ORLANDI. Evidentemente non vi è una limitazione. Noi non siamo secondi ad alcuno, né a lei, onorevole Pajetta, né all'onorevole Foa, in quanto ci stanno veramente a cuore le rivendicazioni dei lavoratori e sappiamo quanto l'aumento del potere di acquisto degli stessi potrà contribuire a mantenere in vita e a sviluppare ulteriormente il miracolo economico italiano. Noi siamo convinti che aumentando il potere di acquisto dei lavoratori il sistema produttivo del nostro paese potrà ancora progredire.

L'onorevole Castagno è stato, non soltanto il difensore della C. G. I. L., ma anche delle posizioni della C. I. S. L. Egli ha fatto una polemica inutile e ingenerosa con la U. I. L. Ha detto che l'U. I. L. regalava le tessere. Gli rispondo soltanto che, quando vi sono state le elezioni alla Fiat di Torino, un certo numero di lavoratori ha votato per la C. G. I. L., un altro per la C. I. S. L., però la maggioranza relativa degli operai ha votato — e desidero sottolinearlo: a scrutinio segreto — per l'U. I. L.

ROMAGNOLI. Aveva votato!

ORLANDI. Gliene do atto come lei sta facendo con me. Se i lavoratori dell'U. I. L. possono avere cambiato opinione, non è, tuttavia, da escludere che accada il contrario; può anche darsi che vi siano lavoratori aderenti alla C. G. I. L. i quali in futuro, rendendosi conto di quanto proficuo è stato quel contratto possano passare alla U. I. L. È un'ipotesi. Mi interessa, ad ogni modo, che siano i lavoratori a poter esprimere il loro giudizio in maniera serena, pacifica, senza pressioni dell'una o dell'altra parte.

Desidero esprimere poi un rammarico. Al di sopra delle polemiche che esistono tra i sindacati e potranno continuare a sussistere (perché in questo sta la dialettica sindacale) mi auguravo che in quest'aula, da parte dei rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie, fosse scaturita una deplorazione sulle manifestazioni di violenza che sono andate al di là di quanto volevano gli stessi dirigenti sindacali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Credo che voi tutti sappiate che l'U. I. L. è stata attaccata per ore e ore. Continuate pure la polemica sindacale, ma avreste dovuto almeno esprimere un dissenso, e siete ancora in tempo a farlo, su quanto è accaduto ed esprimere altresì una chiara solidarietà all'U. I. L. per l'aggressione subita.

Sono convinto che è la ragione che deve prevalere sulla sopraffazione, mi auguro che nonostante gli episodi e le manifestazioni sediziose che abbiamo deplorato, si possa fare in modo che in avvenire mai sia la violenza a prevalere sulla ragione, ma sia quest'ultima a prevalere su ogni forma di sopraffazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bardanzellu, cofirmatario dell'interrogazione Ferrari Pierino Luigi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDANZELLU. Sostituisco nella replica l'onorevole Ferrari (il quale, essendo di Torino e avendo visto lo svolgersi dei fatti avrebbe potuto esprimere qui con maggiore cognizione un giudizio sui fatti medesimi) soltanto per affermare il principio e lo spirito della nostra interrogazione, che mi pare possa spiegarsi e commentarsi da sé. Noi abbiamo unito la nostra voce alla protesta che da più parti si è elevata contro gli atti di violenza compiuti a Torino, in seguito a un programma prestabilito, contro la libertà di lavoro. Questo è il punto centrale del dibattito.

Da parte avversaria si invoca la Costituzione ove è sancita la libertà di sciopero. Una volta lo sciopero era considerato illegale; ora è stato contemplato nella Costituzione come uno strumento di difesa economica degli interessi di categoria. Noi non intendiamo contrastare questo principio, che è perfettamente democratico, a condizione però che venga rispettato il principio corrispettivo della libertà di lavoro, libertà che è tutelata dalla Costituzione come tutte le libertà individuali pertinenti alla persona. Altrimenti si sconvolge l'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione stessa, che ne viene colpita nella sua autorità attraverso l'offesa perpetrata ai diritti dei lavoratori.

Questi diritti vanno rispettati e tutelati, ma non si può trasformare il diritto di sciopero in dovere di sciopero senza sopprimere l'idea e la pratica della libertà. Se non si difende la libertà di lavoro, anche i sindacati non avrebbero ragione d'essere.

In ogni modo il paese attende, onorevole ministro, di sapere se l'attuale classe politica sia ancora capace di difendere le sue libertà fondamentali, poiché il paese, avviato verso uno sviluppo economico e un ordine sociale che di quello sviluppo è il necessario presupposto, vuole che sia attuato un mondo libero, nella legalità.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

A Torino vi sono state 12 ore di battaglia tra le forze dell'ordine e gli scioperanti o pseudo scioperanti scatenati contro di esse: sono stati feriti un'ottantina di agenti ed altri autentici lavoratori. Vi saranno stati anche dei teppisti, ma erano teppisti mobilitati per determinati fini e forse ammantati dalla maschera sindacale. Comunque è assurdo affermare che le migliaia di operai organizzati che hanno assaltato l'U. I. L. fossero dei teppisti. È stato osservato che la battaglia scatenata a Torino è il frutto della concorrenza tra le diverse organizzazioni di lavoratori, mantenute per comodità di determinati partiti politici.

Anche in quest'occasione il partito socialista italiano era in linea con il partito comunista. Ed è logico che sia così, perché non si possono rinnegare di colpo i principi marxisti propagandati sempre con ardore missionario. I socialisti, come i comunisti, mirano con la loro dottrina e con il loro programma, alla cui applicazione mai hanno rinunciato, a travolgere lo Stato democratico italiano ed a trasformarlo in uno Stato classista. Se non facessero così, non sarebbero quelli che sono. È solo la democrazia cristiana, o parte di essa, che può illudersi che i socialisti possano, in tutto od in parte, rinunciare al loro programma. E ne abbiamo la prova tutti i giorni alla Camera e fuori per cui non è il partito socialista italiano che va alla democrazia cristiana ma è la democrazia cristiana che ne subisce il condizionamento dimenticando che la sua dottrina sociale, che è di ispirazione divina e di solidarietà umana, non può allearsi ad un partito che imposta la sua azione sulla lotta di classe e sulla conquista del potere nell'interesse di una sola classe che presuppone l'annientamento di tutte le altre.

L'esempio che dà al popolo la democrazia cristiana è grave e sconvolgente. Se questa si è arrogata il privilegio di essere il perno e la guida della politica italiana allorché, come sta facendo, devia, cosa avverrà? I risultati per ora sono: gli scioperi a catena, l'arresto dello sviluppo economico, il crollo della borsa, la sfiducia nell'iniziativa privata, il pericolo imminente dell'inflazione.

Mi sovviene il detto di un saggio che ammoniva: se il sale si fa insipido chi mai lo salerà? Non certo Pietro Nenni!

Non possiamo dichiararci soddisfatti. La crisi che stiamo attraversando è la crisi dello Stato, è la crisi della nostra civiltà. Possiamo fermarla solo con un Governo che ci difenda da ogni coartazione singola e collettiva

nell'interesse di tutti e per il rispetto delle libertà che la Costituzione sancisce e tutela. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. Signor Presidente, mi consentirà un richiamo al regolamento, precisamente all'articolo 114, che recita: «Le dichiarazioni del Governo su ciascuna interrogazione potranno dar luogo a replica dell'interrogante per dichiarare se sia stato o no risposto adeguatamente alla sua domanda». Ora, come ella sa, signor Presidente, io ho presentato fin dal 4 luglio due interpellanze dirette al ministro dell'interno. La prima è del seguente tenore: «Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla grave affermazione, fatta dal presidente della «Cisnal» in sede parlamentare, che il diritto di sciopero non deve consistere nella semplice astensione dal lavoro, ma deve essere esercitato in piazza; e per sapere se non ritenga che ciò vada posto in relazione alla dichiarazione, in quanto autentica, di un portavoce della questura che il successo dello sciopero alla Fiat di Torino sarebbe anche dovuto al mutato atteggiamento della «Cisnal».

Il testo della seconda interpellanza è il seguente: «Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulle gravi dichiarazioni del presidente delle «Acli» di Torino per cui «operai che portavano all'occhiello il distintivo dell'Azione cattolica e delle «Acli» o che erano semplicemente attivisti o dirigenti della C. I. S. L., hanno fatto scudo con le proprie persone per impedire intemperanze e violenze, e come intende provvedere con le forze di polizia perché non siano dei privati a dover impedire le sopraffazioni fisiche e morali di cui Torino è stata testimone, come nel 1919 e nel 1920».

Queste mie due interpellanze le ho portate a conoscenza, personalmente, del ministro dell'interno il giorno stesso 4 luglio, e ho rinunciato a chiedere che fossero svolte unitamente a queste interrogazioni soprattutto per un riguardo personale ad un amico, ad un vecchio, non per altro. Comunque, ritengo di essere, per ciò stesso, autorizzato a portare il mio intervento oltre il termine di tempo normalmente previsto per le repliche degli interroganti, tanto più che esso viene molto spesso disatteso. E non penso che il collega Castagno, a cui auguro di non diventare il successore in questa Assemblea del nostro Cecchino Barberis, possa tirar

nuovamente fuori la storia che era il solo socialista a parlare, quando socialista è lo stesso collega Foa. Cosa è questa distinzione? Qui siamo rappresentanti di collegi. Foa è della circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli come il collega Castagno. Non credo che per adesso qui si sia operata una trasformazione nella Costituzione. Per questo avevo detto ai maggiori dirigenti del partito, al segretario politico qui presente che sarebbe stata per me facile tentazione di portare in Assemblea varie considerazioni che gioverebbero al chiarimento non solo della delicata situazione di Torino, ma di quella nazionale, ancora più delicata. Ma potrei anche rinunciarvi. Perché parlare di queste cose? Chiedo all'onorevole Foa perché non sia venuto l'onorevole Bruno Storti a stringergli la mano, come era suo dovere. Cosa attendeva, che andassi a stringergliela io?

Tante cose si potrebbero dire, signor ministro, anche perché sono emerse non poche inesattezze.

Intanto, non è vero che il cosiddetto accordo, che è stato sottoscritto dagli amici del S. I. D. A., affiliato all'Internazionale del sindacato cristiano, sia stato siglato la sera. È stato firmato, se non erro, alle 5 del mattino di venerdì 6 luglio. Ho fatto di tutto per convincerli a non firmare. Non so se si abbia ancora l'abitudine di intercettare le comunicazioni telefoniche. Me lo augurerei per avere una testimonianza su ciò che dicevo ai miei amici, verso la mezzanotte. Altrimenti, l'unica testimonianza è quella di mia moglie. Io li scongiuravo di non firmare. Mi rispondevano: firmano quelli della U. I. L., noi saremo tagliati fuori da ogni gioco sindacale. Se la Fiat avesse accettato la richiesta di escludere il S. I. D. A. dalle trattative, le due centrali dell'Internazionale dei sindacati liberi avrebbero fatto come alla Montecatini, avrebbero firmato tutte e due. Bastava che la Fiat accettasse di far fuori i crumiri del S. I. D. A! Non era necessario altro!

Ma cosa si può fare in questa situazione? Potrei invitare la mia Internazionale a promuovere un'inchiesta in Italia, tramite il *Bureau international du travail*, sul tentativo tuttora in atto, come dimostra l'accordo separato alla Montecatini, di un monopolio sindacale, che si svolge tra due centrali affiliate all'Internazionale, la cosiddetta C. I. S. L.-internazionale, che nel caso italiano ha anche monopolizzato tutte le rappresentanze dei lavoratori in seno agli organismi europei.

Cosa posso fare? La mia sede diocesana è l'arcivescovado di Torino. Vi sono nato.

Cosa posso fare in sede di partito? Ho chiesto fin dal 27 giugno all'onorevole Moro qui presente, dopo un colloquio di un'ora e mezzo, che portasse in sede di direzione l'esame della condotta di persone che ne fanno parte.

Quello che succede a Torino, quello che è successo in questi anni a Torino, lo conosco bene. Ma sapete anche che lo conosce pure Rapelli. Non certo io issai in via Po 21, nel marzo o nell'aprile del 1957, la bandiera della C. I. S. L. italiana per festeggiare la vittoria assoluta a Torino nelle elezioni delle commissioni interne che ben ricordate. Sapete benissimo che questa vittoria fece anche la fortuna sindacale di un uomo che diventò glorioso nel mondo. Quest'uomo appartiene al mio partito, ma oggi non è presente: è collega di Gabinetto del ministro Taviani, il ministro per la Cassa per il mezzogiorno onorevole Giulio Pastore.

Poco fa l'onorevole Storti ha detto che l'onorevole Donat-Cattin è in villeggiatura. Non mi ha certo lasciato l'indirizzo per essere chiamato qui! (*Commenti*).

Un giornale che oggi non avrebbe più una tipografia dove essere stampato, l'*Azione sociale*, organo delle « Acli », in data 10 luglio riportava: « Cara *Azione sociale*, sono le ore 14,30. Mi trovo davanti al cancello n. 7 della Fiat. Inizia ora il secondo turno di lavorazione. Da questo ingresso entrano ogni giorno a quest'ora migliaia di lavoratori delle officine di montaggio. Oggi però è diverso. Ho controllato e contato personalmente il numero degli operai che sono entrati, e sono poche decine, certamente meno di cento. Gli altri sono fuori, in festa, sul marciapiede, nella strada, sulle aiuole. Cantano, ridono, si abbracciano. Hanno vinto ». Firmato: William Sabatini, presidente delle « Acli » di Torino.

Lo stesso giorno *L'Italia*, giornale cattolico, nell'edizione torinese riporta, a firma dello stesso presidente: « Concordiamo sicuramente che non sono state sufficienti le deplorazioni dei casi violenti. Occorre fare anche quanto è stato fatto da pochi operai che portavano all'occhiello il distintivo dell'*Azione cattolica* o delle « Acli », che erano attivisti o dirigenti della C. I. S. L. Costoro hanno fatto scudo con le proprie persone a qualsiasi manifestazione di violenza ».

Io credo che *L'Italia* sia stampata a Milano, ma — lo segnalai al ministro dell'interno — non porta più l'indicazione della tipografia. Trovo solo questo indirizzo: redazione roma-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

na, via Monte della Farina, 24. Non vorrei che fosse stato fatto un cattivo scherzo alle « Acli », non so da quale agente provocatore !

Questa situazione di cose si deve denunciare. Quando uno da diciassette in questa aula parla di una sola cosa, della città che egli conosce dall'età di tredici anni, di una via che è a trecento metri da piazza Statuto, dove sono nati i suoi figli, di un amore che ha subito le violenze dei rossi nel 1919-20, uno che era a Torino in quei giorni, di che cosa costui vi deve parlare ? Del « venduto » Valletta, l'uomo che è tormentato continuamente dalle richieste di questo padrone esoso ? Di che cosa vi deve parlare ? Della liberazione degli schiavi. Non ha importanza l'uomo per il quale sono stati liberati gli schiavi, non ha importanza l'editto di Costantino, l'affrancazione libera del padrone cristiano. Ha importanza che gli schiavi siano liberi e che siano mantenuti liberi.

Questo è il valore dell'insegnamento cristiano: usare della libertà nel limite del rispetto dovuto alla libertà degli altri. Non la violenza insegna il Vangelo, anzi ammonisce che chi di spada ferisce, di spada perisce !

Si potrebbero fare molte considerazioni. Non è la prima volta che parliamo di questi fatti. Ne abbiamo parlato il 14 giugno ed erano presenti il ministro Taviani e il ministro Bertinelli. Dopo quel giorno si è sbloccata la situazione a Torino. È stata forse la discussione parlamentare intorno al morto di Ceccano, o è stato il sorriso di Valletta al presidente sovietico comparso in gran luce nella cronaca cittadina de *La Stampa* di venerdì 22 giugno, o è stato forse quel manifestino che le diedi, onorevole Foa, per la storia che un giorno potremmo scrivere: *Vent'anni di sindacati a Torino* ? Nel settembre 1942, col vecchio Quarello — ella era ancora in carcere — ci preoccupavamo di quello che sarebbe successo dopo. Che cosa sarà stato ? Ma che importa il modo dell'affrancazione ?

Ma non è Spartaco che si invoca da parte cristiana. Anzi, in un film che ho veduto una sera a Strasburgo, *Spartacus*, ho trovato una interpretazione curiosa (sarà un'interpretazione cinematografica). Spartaco appare eroe soprattutto nel momento in cui dice: non fate quello che ci fanno gli altri; gli altri ci privano della libertà, e voi non dovete privare gli altri della libertà ! Sarebbe un tentativo di uno Spartaco cristiano quello che io vidi quella sera nel cinematografo di Strasburgo attendendo il treno per rientrare in Italia.

Che cosa è dunque quello che è successo a Torino ? L'illusione ancora una volta della Fiat

di fermare l'azione dei lavoratori con l'accordo alle cinque del mattino, l'accordo del sindacato aziendale ? Ma cosa vuol dire « aziendale », quando una industria ha un valore nazionale e da sola copre l'area dell'80 per cento della produzione ? Chi per fare un contratto dell'auto si rivolgerebbe alla Lancia ? Non so che cosa voglia dire aziendale quando voi chiedete che il sindacato sia dentro l'azienda (potremo discutere ad una tavola rotonda, se non avete timore della mia lettera; invitatevi pure).

Per che cosa credete che Rapelli abbia consigliato la formazione di un sindacato ? Già era difficile far comprendere quella notte che non si doveva firmare, nell'interesse della stessa U.I.L. Chi lo diceva ? Che cosa sono stato io nella mia vita ? Di quali problemi mi sono sempre occupato ? Forse di francobolli ? O di cani ? La mia passione è rimasta immutata: il sindacato. E si ha diritto di avere un'occupazione, se non altro come *hobby*, per la mente.

Che cosa facciamo adesso ? Volete far fuori noi ? Ci ritiriamo. Una volta che l'Internazionale ci dia l'ordine di ammainare la bandiera, l'ammaineremo. Già l'abbiamo ammainata dopo i fatti del 2 ottobre 1925. Ero giovane, allora, ero il numero uno dei sindacati bianchi di Torino. I sindacati rossi, che non avevano più sede, tenevano le loro riunioni in via del Carmine 13, nell'archivio dell'antica organizzazione rossa, come ricorda l'onorevole Castagno. Forse che noi non abbiamo sofferto per la libertà sindacale ? Forse non abbiamo sofferto a Torino perché abbiamo invocato almeno una legge, quella delle commissioni interne ? Perché l'abbiamo invocata ? Chi ha impedito l'attuazione dell'articolo 39 ? È stato Rapelli ? Chi si è vantato dei successi presso gli americani ? Che cos'è questa intesa tra due centrali ? Ma perché, se una internazionale è seria, non manda a vedere quello che è successo ? Noi lo chiediamo per il tentato monopolio sindacale. Indubbiamente avrà un grosso valore un'inchiesta di questo genere, anche per il Governo, che non solo viola la Costituzione, ma viola anche le convenzioni internazionali che pure ha sottoscritto e ratificato.

È problema grosso. Che cosa dobbiamo fare perché il picchettaggio non si traduca nel picchiamento ? Sembra che nello sciopero vi sia una specie di carattere sacrale. Nelle religioni induiste, quando l'indù è in stato di preghiera, diventa intoccabile. La stessa cosa in certo modo vale per lo sciopero ! Cosa dobbiamo fare ? Come uscire da questa situazione ? Non lo si può chiedere ad un uomo che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

sta occupando il suo tempo scrivendo, magari preparando anche la risposta che darà alle mie parole: è questo un problema che riguarda l'intero Governo. Prenderò la parola anche sul bilancio delle partecipazioni statali, e dirò parecchie cose, anche per quanto riguarda la libertà sindacale in queste aziende. È chiaro che si possono dire tante cose. Il ministro si è richiamato alla Costituzione. Ebbene la Costituzione dice che vi deve essere una legge per consentire l'esercizio del diritto di picchettaggio. E intanto il diritto di picchettare si è tramutato nel diritto di picchiare!

Credete che io fossi a Torino in vacanza? Un giornale, *L'Espresso*, ha pubblicato una notizia che neppure la vostra stampa ha confutato. Io che ho discusso per un'ora e quaranta, il pomeriggio di martedì 19 giugno, ho visto lanciare su di me le monetine; e parecchie di quelle persone sono anche miei vecchi amici. Quando ho parlato di *referendum*, hanno detto: « *L'è trop tard*, noi siamo già all'attacco ».

Io ho difeso della gente che poi fu scherzosa, ma non dai successori di Buozzi o di Gramsci o di Pietro Ferrero, bensì dall'onorevole Pastore, e successivamente chiamata « burattini » da quella determinata organizzazione. Voi tutt'al più vi siete avvalsi della mia espulsione dalle « Acli ». Di che cosa vi siete avvalsi, se non delle « Acli », per potermi attaccare? Che cosa si può dire in questo momento? Che cosa si può dire dell'onorevole Fernando Santi, che conosco da tanti anni e insieme con il quale tanti anni fa le ho prese? Addossare tutto alla polizia oppure chiedere la legge per il rispetto della libertà? La libertà di stampa non è forse garantita da una legge? Solo la libertà di sciopero non deve avere una legge in un paese che spesso volte non conosce dei limiti. Ma credete voi che questa sia scuola di educazione per i meridionali venuti ultimamente a Torino e che Torino, generosa, accoglie? Che cosa può dire il sindaco di Torino che difende la libertà di sciopero e poi si deve lamentare della... libertà sancita dalla Costituzione di rompere i lampioni? Il sindaco di Torino si lamenta che si rompano troppi lampioni a Torino!

Credete che la piazza sia scuola di educazione, soprattutto per il cristiano? Il circo è una cosa seria, e non vi è allusione al circo Togni! Parlo del circo dei cristiani, del Colosseo!

Il problema è come uscire da questa situazione. Forse che il mio partito ha fatto un accordo con il partito riformista? Il collega

Santi non parla il piemontese e non lo capisce come lo può ancora capire l'onorevole Gian Carlo Pajetta che ho conosciuto quando aveva 15 anni. Di che cosa ci può parlare l'onorevole Lama? Quanta di questa gente ha parlato di Torino e forse non sa la sua storia, il dramma di questa città, che perde un regno e purtroppo ne deve acquistare un altro, il regno della Fiat. Sia almeno un regno costituzionale in base alla Costituzione.

Noi abbiamo parlato di *referendum*. L'onorevole Bertinelli però ha dichiarato che dopo un *referendum* è evidente che la minoranza ha diritto di iniziare o di continuare lo sciopero anche se la maggioranza è di parere contrario. Chiedo allora al ministro dell'interno se la monarchia ha diritto di ritornare in Italia perché il risultato del *referendum* gliene dà il diritto! A questo punto la cosa potrebbe essere anche conclusa. Sappiamo che un grande santo è stato san Genesio: era pagano e faceva la parte del cristiano; miracolo divino, lo diventa sul serio e nel circo viene sbranato! Purtroppo, non siamo più in tempi di martiri e gli stessi sacerdoti hanno più la preoccupazione di cambiarsi la divisa sacerdotale e pare che tutto il problema del concilio ecumenico sia problema di calzoni, secondo il giornale *Avanti!*, che dobbiamo considerare oggi come l'interprete anticipatore di queste cose!

In questa situazione non si ha il diritto di farsi ascoltare di più. Vi è troppa amarezza in chi vi parla per chiedervi ancora di ascoltarlo. Ed al ministro dell'interno, che sta conversando, non chiedo nemmeno di dire qualche cosa su come il Governo interpreti il diritto del picchettaggio. Se almeno potessimo fare una legge sul « picchettaggio »! Ma De Gasperi diceva: bisogna « materassare ». Mentre l'altro giorno mi trovavo in sede di comitato della democrazia cristiana, un esponente della C. I. S. L. osservava invece: bisogna minimizzare.

Che cosa volete? La mia è una città seria. Sono torinese, perché sono nato a pochi chilometri da Torino. Altri sono più vecchi di me in questa città. Altre persone del mio paese hanno fatto meglio di me in questa città. Ora, che cosa volete farci? Abbiamo i meridionali, i quali sono venuti a Torino sperando di trovare lavoro. Molti vi sono venuti perché vi è un programma di espansione ulteriore. La Fiat prevede di passare al primo posto dopo la *Volkswagen*. Là lo sciopero non c'è, perché c'è il *referendum* del 75 per cento: è tutta questione di montaggio.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

William Sabatini (da non confondersi con l'onorevole Sabatini) è dipendente della Fiat in aspettativa sindacale da tanti anni; e forse anche l'onorevole Vacchetta. Solo l'onorevole Sulotto è stato cacciato.

*Una voce all'estrema sinistra.* Purtroppo, anche molti altri!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapelli, cerchi di concludere.

**RAPELLI.** Signor Presidente, non mi faccia l'osservazione che mi fece un suo illustre predecessore quando io, il 30 gennaio 1954, parlavo esponendo il mio dissenso sulla formazione di un governo. Posso comunque riassumere rapidamente.

Le questioni poste da me, sia pure in una forma non perfettamente parlamentare, sono altrettanti casi di coscienza, sono altrettanti problemi che pongo soprattutto ai deputati di Torino. Il programma della Fiat, sia la Fiat una comunità di lavoro o una monarchia degli Agnelli, vi sia o non vi sia la lungimiranza di Valletta, è un programma che riguarda l'avvenire nostro, specie in una città monoindustriale. Cosa faremo il prossimo aprile?

È chiaro. Io sblocco rapidamente la situazione: non è certo Rapelli a trovare una via d'uscita per i suoi amici. Ho detto altre volte: non mandate alcuno ad ammazzarsi per me, per la mia gloria! Una sera, ad un amico che non mi aveva obbedito ho detto: vedi che percosse hai preso per il tuo vecchio compagno di partito? Te le saresti potute risparmiare se avessi ascoltato la mia voce.

Me lo auguro, me lo auguro. Anzi la mia conclusione non può essere se non quella di chi crede ancora e sempre nella provvidenza di Dio. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

**TERRANOVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Dopo la serena e chiara esposizione dei fatti di Torino da parte dell'onorevole ministro dell'interno e gli interventi degli onorevoli interroganti e l'ultimo intervento politico-sentimentale dell'onorevole Rapelli, a me incombe il dovere di rispondere innanzitutto all'onorevole Degli Occhi circa le presunte responsabilità della R.A.I.-TV, nell'informazione sui gravi incidenti avvenuti a Torino.

Sui fatti di Torino sono state date notizie nel « giornale radio » delle ore 20 del giorno 7, in quello delle ore 20,30 dello stesso giorno 7, nei « giornali radio » delle 13 e

delle 13,30 del giorno 8, nel telegiornale del primo programma del giorno 8, edizione sera, e nel telegiornale del secondo programma dello stesso giorno 8.

Che cosa ha trasmesso la radio sui gravi fatti di Torino? Il giornale radio delle ore 20 del 7 luglio ha trasmesso quanto segue: « Nel pomeriggio, alcune centinaia di dimostranti si sono concentrati nei pressi della sede provinciale di Torino della U.I.L., in piazza Statuto, vociando e tirando sassi contro le finestre dell'edificio. Sono stati prontamente dispersi dalle forze dell'ordine, che hanno fermato alcune persone, una delle quali è stata denunciata in stato d'arresto ».

Il « giornale radio » delle ore 20,30 del 7 ha trasmesso: « A Torino, nel pomeriggio, alcune centinaia di dimostranti si sono concentrati nei pressi della sede provinciale della U.I.L., in piazza Statuto, vociando e tirando sassi contro le finestre dell'edificio. I dimostranti sono stati dispersi dalle forze dell'ordine, che hanno fermato alcune persone, una delle quali è stata denunciata in stato d'arresto ».

Ancora: il telegiornale del secondo programma del giorno 8: « Dimostrazioni e manifestazioni di violenza si sono susseguite ieri e questa notte a Torino, culminando nel tumulto contro le sedi dei sindacati U.I.L. e S.I.D.A. La polizia, intervenuta, ha disposto il fermo di numerose persone: 42 di esse sono state trattenute in stato di arresto e 7 denunciate a piede libero ».

Il giornale radio del giorno 8 alle ore 13 e alle ore 13,30: « A Torino, è ritornata la calma dopo gli incidenti protrattisi fino alle quattro di stamane in piazza Statuto, dove prospettano le sedi provinciali dell'U.I.L. e del sindacato dell'automobile. Un primo bilancio non ufficiale degli incidenti fa ammentare ad alcune centinaia il numero dei fermati. Una trentina di fermi sono stati poi tramutati in arresto. Vi sono stati anche dei feriti leggeri, sia tra i dimostranti, sia tra le forze dell'ordine ».

Infine, il telegiornale del giorno 8 alle ore 20,30: « In seguito ad alcune manifestazioni di violenza avvenute ieri sera e questa notte a Torino davanti alle sedi dei sindacati U.I.L. e S.I.D.A. la polizia ha disposto numerosi fermi: 42 persone sono state trattenute in stato di arresto e 7 denunciate a piede libero ».

Le notizie riferite dalla R.A.I.-TV. si sono perciò limitate a riportare succintamente i fatti quali risultavano alla R.A.I. dai dati ufficiali, e quindi non sembra che

abbia alcun fondamento l'accusa di mancanza di obiettività.

Proprio per non mancare a questo canone fondamentale sempre seguito, la R.A.I. si è limitata a riferire quanto era ufficialmente noto, preferendo un resoconto succinto a commenti o notizie non controllate e non controllabili, appunto in relazione allo sciopero dei poligrafici allora in corso che, impedendo la pubblicazione dei quotidiani, ha impedito anche di conoscere con esattezza i punti di vista delle diverse parti interessate.

Questo atteggiamento della R.A.I. ha certamente contribuito ad evitare o a limitare quel turbamento della pubblica opinione che avrebbe potuto approfondirsi qualora fossero state riportate notizie non del tutto controllate e commenti unilaterali.

Onorevole Degli Occhi, desidero rivolgermi a lei e agli altri deputati che hanno presentato interrogazioni analoghe, onorevoli Lajolo, Bozzi, Cantalupo, Ferioli, Malagodi, Badini Confalonieri, Alpino. Esiste un comitato centrale di vigilanza sulle radiodiffusioni, esiste la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, nella quale sono rappresentati largamente tutti i partiti, comitato e Commissione che sono garanzia per tutti i cittadini italiani sulla obiettività delle informazioni trasmesse dalla R.A.I.-TV. sui più importanti avvenimenti del nostro paese.

Onorevole Degli Occhi, ella ha dubitato della obiettività delle informazioni: ella che è un galantuomo e un valente giurista sa bene che obiettività, giustizia, onestà sono sostantivi che in senso astratto non possono avere che un solo significato, ma che nella realtà umana si prestano alle più varie interpretazioni, sicché quel che è obiettivo, giusto, onesto per uno, può non esserlo per un altro. Noi aneliamo, con spirito equilibrato, a dare a tali sostantivi, che sono poi emanazioni dei più alti valori umani, il significato e l'interpretazione più vera che è quanto dire più alta e più nobile.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo le repliche degli interroganti. L'onorevole Storti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STORTI.** Abbiamo ascoltato con soddisfazione le dichiarazioni del ministro dell'interno, la cui autorevolezza mette a tacere ogni implicita o esplicita insinuazione nei confronti dell'organizzazione che io rappresento in ordine agli episodi di violenza che si sono verificati a Torino in piazza dello Statuto. La mia organizzazione, oltre ad assumersi le sue responsabilità, rivendica il

merito di aver saputo dar prova del più alto senso di responsabilità.

Do anche atto al ministro di avere notevolmente ridimensionato una generica interpretazione politica che dei fatti di Torino hanno inteso dare la stampa interessata e certi gruppi politici, quasi che a Torino si stesse verificando nei giorni scorsi qualcosa di patologico in ordine alla civile convivenza di un paese democratico. Lo sciopero di Torino è stato quanto di più fisiologico possa esservi in un paese che ammette la libertà del sindacato e la libertà di sciopero.

Siamo di fronte alla scadenza di due contratti collettivi che le organizzazioni sindacali hanno il dovere e il diritto di rinnovare. Siamo di fronte a una legittima lotta sindacale da parte dei lavoratori, che si sono trovati contro una parte degli imprenditori rigidamente, direi ottusamente contrari a qualsiasi trattativa. Non vedo quindi che cosa vi sia in tutto questo di rivoluzionario e di sedizioso; non vedo perché debba essere addossata al Governo di centro-sinistra una qualche responsabilità per il fatto che a Torino si facciano tre giorni di sciopero, al quale, oltre alla C.I.S.L., alla C.G.I.L., alla U.I.L., sembra che partecipi anche la « Cisl », per tentare di rinnovare il contratto, di fronte ad una controparte che si rifiuta di iniziare qualsiasi trattativa. Non vi è nulla di rivoluzionario e di sedizioso in ciò, né vi è alcun subdolo e machiavellico collegamento con lo sciopero dei quotidiani, in quanto in entrambi i casi si trattava di rinnovare contratti di lavoro scaduti.

In questa luce vanno ridimensionati i fatti di Torino, che da taluni sono stati posti in relazione con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con il « dissesto dell'economia del paese », con il « crollo della moneta », in uno di quei quadri apocalittici tanto cari ad alcuni gruppi politici (che però, guarda caso, attraversano i loro sindacati, se li hanno, partecipano poi allo sciopero unitario dei metalmeccanici!).

Lo sciopero si è svolto in modo che io ritengo, in definitiva, piuttosto regolare. Devo però rinnovare la deplorazione, già espressa all'indomani dell'assalto alla sede dell'U.I.L., per le violenze verificatesi in piazza dello Statuto, violenze che noi deprechiamo nei confronti di qualunque organizzazione sindacale di lavoratori si esercitino, sia essa amica o nemica, agisca in modo a nostro avviso giusto o sbagliato.

Desidero tuttavia chiarire un aspetto dello sciopero di Torino che io considero fisio-

logico (parlo dello sciopero, e non degli episodi di piazza dello Statuto!) e non patologico. Dobbiamo tenere presente (non sono torinese, ma ritengo di poter fare questa obiettiva constatazione) che a Torino non si scioperava da circa tredici anni, e non già perché i lavoratori così avessero liberamente deciso, ma perché, come risulta ormai all'evidenza, se esisteva la libertà di lavoro, sicuramente era impedita, almeno in un grande complesso che si chiama Fiat, la libertà di sciopero; era impedita con mezzi diversi dalla violenza, ma altrettanto efficaci, quali intimidazioni, rappresaglie e altri mezzi di coercizione.

In ogni modo è pienamente comprensibile lo *choc* che possono avere subito i benpensanti di Torino accorgendosi, da un giorno all'altro, che anche a Torino possono avvenire scioperi; probabilmente si sarebbero turbati allo stesso modo cittadini benpensanti di altre città emiliane, toscane o lombarde. Anch'io, onorevole ministro, mi turbo se vi è uno sciopero, perché esso rappresenta pur sempre un fatto che anche noi sindacalisti desidereremmo evitare, ricorrendo allo statuto essenziale a disposizione dei lavoratori, ossia la contrattazione e la negoziazione. Però dobbiamo ricordare che per negoziare occorre essere in due, e quando la controparte si rifiuta decisamente di farlo non vi è altro mezzo che quello di ricorrere allo sciopero.

Ecco perché mi spiego una certa eccessiva agitazione a Torino da parte dei benpensanti e non. Indubbiamente uno sciopero di circa 250 mila unità, delle quali 70 mila concentrate in un solo complesso aziendale, non è una cosa semplice per alcuno. Non è una cosa semplice per i lavoratori, non lo è per la polizia quando essa voglia intervenire non a garantire l'uno e l'altro degli interessi, ma tutti gli interessi e le libertà in gioco.

Mi permetto di dire che, a Torino, la polizia questa volta — proprio perché non abbiamo mancato di denunciare quando essa a torto o a ragione eccedeva — si è comportata bene. Questo è un fatto positivo. È merito della polizia, del suo senso di responsabilità avere impedito in uno sciopero di questa mole, grazie a Dio, il ripetersi di incidenti del tipo di quelli di Ceccano. Gliene devo dare atto, signor ministro, e sono lieto di ringraziarla per l'opera che ha posto in essere affinché la polizia si comportasse in modo da tutelare l'interesse e la libertà di tutti, garantendo la libertà non soltanto di chiamare delinquente il delinquente, ma soprattutto la libertà di vivere, cosa importante in una so-

cietà democratica, e di non morire per la responsabilità di alcuno.

Noi siamo sempre stati e saremo sempre, contemporaneamente, per la libertà di sciopero e per la libertà di lavoro. Questo non ci impedirà di fare i picchetti. Onorevoli colleghi che avete meno pratica di azioni sindacali, i picchetti non li ha inventati l'onorevole Storti e neppure colleghi di altre organizzazioni sindacali. In paesi di vecchia e provata democrazia (almeno così io li considero: qualche altro no) come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, magari con un governo conservatore, in tutti i paesi dell'Europa occidentale, esistono i picchetti e, purtroppo, si verificano anche incidenti che si cerca di limitare al minimo. Il picchetto, infatti, è il logico contrappeso con il quale i sindacati tentano di garantire la libertà di sciopero per equilibrare i mezzi che l'azienda, e certe aziende in particolare, hanno a loro disposizione al fine di limitare la libertà di sciopero e di travisare la libertà di lavoro.

Infatti, io credo alla libertà di lavoro quando essa consiste in una spontanea e volontaria decisione del lavoratore di andare a lavorare. Credo invece che sia poco spontanea la decisione del lavoratore di andare a lavorare quando pensa che se non ci va potrebbe perdere il posto o potrebbe essere confinato in alcuni reparti nei quali, pare, non si sta molto bene. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Deploro anche le parziali violenze che vi sono state. Credo che nessuno mi potrà accusare di frivolezza, in un discorso serio come questo, se dico che ci si picchia per la « Roma » e per la « Lazio », per una passione che noi consideriamo frivolezza (sono anch'io un tifoso). Pensate che non abbia una passione chi pensa che lo sciopero è giusto e vuole che si verifichi, e chi pensa che non lo è e vuole andare a lavorare? Questo soprattutto nei casi in cui si ha la sensazione visiva, anche senza *referendum*, che una percentuale di lavoratori pensa che lo sciopero si debba fare. Non si dimentichi che tutti pensavano che si dovesse fare lo sciopero nazionale dei metalmeccanici. Lo pensavano e lo volevano anche coloro che come l'U. I. L., secondo me lecitissimamente, nell'ambito di una libertà che è propria del sindacato hanno deciso in quell'azienda, dopo aver fatto l'accordo, di non partecipare allo sciopero.

I colleghi comunisti riconoscono la mia chiarezza. La libertà di organizzazione sindacale significa esattamente questo: diritto di stipulare anche accordi separati allorché l'organizzazione sindacale, responsabilmente

nell'interesse dei lavoratori, ritenga che sia utile per i lavoratori farlo. È certo che deve prendere contemporaneamente due decisioni, non una: quella di sottoscrivere un accordo e, dopo averlo fatto, di andare a lavorare. Non si può sottoscrivere l'accordo e poi dire ai propri organizzati: scioperate. Ciò anche per una ragione: che probabilmente la controparte non ci starebbe, poiché la negoziazione sta proprio in questo. Indubbiamente, il giorno in cui firmeremo il contratto dei metalmeccanici non sciopereremo più.

Pertanto, desidero qui riconfermare che noi possiamo aver criticato, nel merito di quel particolare accordo, che secondo noi non era buono, l'atteggiamento dell'U. I. L., ma non il suo pieno diritto di stipularlo ed anche di sbagliare, se ha sbagliato. È questa la ragione per la quale noi, fin dal primo momento, non soltanto abbiamo condannato e deplorato ogni violenza che sia stata commessa o sia stata tentata in piazza dello Statuto, ma abbiamo respinto sdegnati ogni tentativo che è stato messo in atto di chiamarci corresponsabili di queste violenze.

Veda, onorevole ministro, noi respingiamo anche - lo dico con estrema franchezza - il tentativo messo in opera da taluni di considerarci, non so da quale giorno (forse da oggi), sviscerati innamorati della Confederazione generale italiana del lavoro. (*Commenti a sinistra*). Non lo siamo e non lo saremo mai: siamo dell'opinione che quando, nell'interesse dei lavoratori, la lotta unitaria sia positiva, si debba lottare unitariamente. Ma non vi è alcuno che ci possa accusare di tiepidezza nei confronti delle violenze, per una precisa ragione, colleghi dell'estrema destra: perché le violenze, anche da parte comunista - soprattutto da parte comunista - noi le abbiamo subite, io personalmente le ho subite...

LAMA. Anch'io ho subito la mia parte di violenze!

ZACCAGNINI. Non certo da parte nostra.

STORTI. Noi non ne abbiamo mai commesse; ecco perché le condanniamo, ecco perché dobbiamo essere creduti quando diciamo che difendiamo la libertà anche nel momento in cui scioperiamo insieme con i lavoratori organizzati dalla C. G. I. L. Difendiamo la libertà di essere nelle aziende cittadini liberi, capaci di organizzarsi nel sindacato, e non di essere cittadini minorati perché di fatto, se non di diritto, non si ha il diritto di scioperare, come non lo avevano di fatto i lavoratori della Fiat fino a poco più di venti giorni fa.

Noi siamo così gelosi della nostra libertà sindacale che, in momenti delicati, quando

si è usato lo sciopero per motivi politici (anche per motivi politici che forse noi potevamo condividere), non abbiamo scioperato, convinti che lo sciopero sia lo strumento di sostegno di un'azione sindacale e soltanto di un'azione sindacale. E non furono graditi gli applausi e i rallegramenti che a quell'epoca qualcuno ritenne di rivolgere all'organizzazione sindacale che io rappresento, e che oggi stranamente si sono tramutati in accuse di eversione o di partecipazione alla sedizione.

Noi ripetiamo pertanto qui, onorevole ministro, la nostra profonda soddisfazione per il fatto che ella abbia escluso la nostra partecipazione, e quella di altre organizzazioni, alle manifestazioni di violenza. Noi crediamo che insieme con il compiacimento ed il ringraziamento che io esprimo a lei, onorevole ministro dell'interno, ed alla polizia, l'opinione pubblica e forse anche questa Camera potrebbero esprimere il loro compiacimento per il senso di responsabilità che i dirigenti sindacali hanno dimostrato in questa occasione.

Piccoli episodi di violenza che noi non abbiamo alcun interesse ad ingrandire sono stati provocati da quei non meglio identificati teppisti anche nei confronti dei dirigenti sindacali che invitarono gli autentici lavoratori a rinunciare alle manifestazioni di questo genere. Questo dimostra quanto grande fosse la serietà, direi di più, quanto grande fosse l'interesse, per noi, che le tre giornate di sciopero si svolgessero senza incidenti, certi come eravamo che se incidenti ci fossero stati si sarebbe tentato di far apparire un normale sciopero come una diabolica manovra rivoluzionaria.

Ripeto e confermo tutto il nostro rammarico per le violenze esercitate nei confronti dei colleghi dell'U. I. L. i quali da domani, probabilmente, saranno al nostro fianco, se purtroppo, come sembra, per l'irrigidimento dell'organizzazione padronale trattative non vi saranno e la lotta dovrà continuare. Alla fine, onorevole ministro, una sola preghiera: ella ha diritto e titolo per rivolgersi ai lavoratori affinché essi dimostrino al massimo grado il loro senso della responsabilità. Noi la preghiamo di esercitare, in nome dell'ordine pubblico al quale teniamo, questo suo diritto e titolo anche nei confronti di quei datori di lavoro ben individuati che, forse per ragioni non soltanto sindacali, si oppongono drasticamente, come hanno fatto anche quest'oggi in sede di riunione presso il Ministero del lavoro, a qualsiasi concreta apertura di trattative.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

Collegli torinesi, fra i modi per non avere a Torino scioperi e disordini, come alcuni li chiamano, vi è quello della negoziazione, del contratto.

Questa responsabilità compete a due parti: alla parte dei lavoratori ed alla parte degli imprenditori. I lavoratori mi pare abbiano dimostrato di avvertire questa responsabilità. Speriamo che la voce che si leva da questo Parlamento possa convincere anche gli imprenditori ad averne altrettanta. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELOTTI.** Onorevole ministro, la ringrazio a nome del gruppo democristiano della diligente, incisiva relazione fatta alla Camera circa i risultati dell'indagine governativa sui gravi fatti di Torino, risultati che in prosieguo di tempo saranno completati, approfonditi e liberati dalle inevitabili zone d'ombra attraverso l'azione della magistratura a carico dei responsabili.

Di fronte ai disordini torinesi, che hanno scosso e messo in allarme l'opinione pubblica, alcuni quotidiani, a tendenza reazionaria o comunque marcatamente conservatrice, hanno rimesso sul tappeto la vecchia, superatissima questione (oggi qui riecheggiata dalla destra) della conciliabilità della libertà di sciopero con la libertà di lavoro.

Si tratta, a mio avviso, di un artificio polemico che non trova più credito in alcun paese civile del mondo, dal momento che le due libertà non sono più universalmente considerate antitetiche, ma trovano anzi, nel loro rilievo costituzionale, espresso a chiare note, il loro carattere d'interdipendenza.

I problemi che i fatti di Torino hanno risollevato sono di portata più limitata nella loro vera natura: si tratta del problema della tutela della libertà di lavoro, che, con la libertà di sciopero, è il fondamento della libertà sindacale e del più vasto problema dell'ordine pubblico, garante di una proficua convivenza civile.

In uno Stato come il nostro, democratico e perciò pluralistico, rispettoso delle autonomie dei corpi intermedi organizzati (di carattere istituzionale e associativo), ma doverosamente impegnato a fondo nel perseguire con la propria attività il bene comune (armonizzando le esigenze settoriali) e nel salvaguardare le libertà costituzionali contro ogni violenza singola ed organizzata, i fatti di Torino, similari ad altri gravi fatti precedenti, non possono non costituire motivo di seria preoccupazione. Onorevoli colleghi, se vi è uno

Stato genuinamente democratico, che più di altri ha il dovere e il diritto di reprimere con decisione ogni tentativo anarcoide, ogni atto di delinquenza, ogni ricorso alla violenza organizzata con metodi aperti o sotterranei (*Proteste a sinistra*), è proprio il nostro Stato, lo Stato italiano, che non ha voluto limitarsi alla vecchia concezione dello Stato di diritto (che pur rappresenta la più alta conquista storica e morale del Risorgimento), ma ha inteso, con il nuovo corso della sua politica, accentuare quella spinta di socialità, largamente auspicata dalle classi lavoratrici, alla quale ci si attende corrisponda, nell'interesse della democrazia italiana e per le sorti del mondo libero, una sempre più chiara, coraggiosa, inequivoca spinta autonomistica del partito socialista: spinta autonomistica, purtroppo, male testimoniata oggi, in questa Assemblea, nell'attacco dell'onorevole Castagno al comportamento governativo e nelle sottigliezze dialettiche dell'onorevole Foa.

La relazione del ministro Taviani fa luce sui fatti. Vi era uno sciopero nazionale in atto, quello dei metalmeccanici, indetto d'intesa tra le maggiori organizzazioni sindacali. Il nostro Stato democratico, che la Costituzione configura in modo assai diverso da quello comunista e da quello fascista corporativo, ha sempre rispettato la piena autonomia di decisioni delle organizzazioni sindacali. A Torino, due di queste organizzazioni, l'U. I. L. ed il S. I. D. A., hanno ritenuto (nella loro piena libertà di decisioni) come rispondente all'interesse dei propri organizzati addivenire ad un accordo con la parte padronale. Leggittima la decisione, doveroso per l'autorità governativa tutelare ad un tempo e la libertà di lavoro e la libertà sindacale.

Chi sono i responsabili dei disordini torinesi? A sentire i colleghi dell'estrema sinistra, questi erano figli di nessuno. (*Si ride*). La relazione del ministro precisa, però, l'appartenenza di taluni arrestati alle organizzazioni comuniste. La stessa tattica adottata nel corso della lunga, implacabile guerriglia in piazza Statuto, nel cuore di Torino, con le forze di polizia reca un suo marchio inconfondibile di gente esperta nel genere di lotta dalle origini sotterranee.

Al di là di ogni deformazione affiorata nel corso del dibattito, il nostro gruppo ritiene di dover dare atto, con plauso, alle forze di polizia del loro comportamento assolutamente ineccepibile. Il loro compito non è stato facile. Incombeva su di esse il rischio angoscioso dei morti nei conflitti, più che di lavoro, spesso provocati da forze politiche che tramano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

nell'ombra nella speranza del peggio (*Proteste a sinistra*), che lanciano il sasso e nascondono il braccio, che preparano e scatenano gli attacchi e gli assalti alle sedi delle forze democratiche, all'esercizio della libertà di lavoro e della libertà sindacale, alle forze dell'ordine e della legalità, cui incombe il dovere di farle rispettare, nella folle prospettiva che una diffusa atmosfera di terrorismo possa contribuire a mettere in ginocchio l'autorità dello Stato in regime democratico.

A Torino le forze di polizia, che pure hanno riportato nelle loro carni il morso della teppaglia scatenata e le conseguenze di una lunga lotta, con il loro comportamento hanno pagato duramente di persona, evitando che potesse registrarsi un solo morto, un solo ferito grave, un solo incidente con le forze sindacali. Onorevoli colleghi, che cosa potevano fare di più e di meglio? Si è obiettato che l'atmosfera terroristica diffusa nel mondo torinese del lavoro ha finito per compromettere ugualmente l'esercizio effettivo della libertà di lavoro nei tre giorni dello sciopero. Sarebbe da chiedersi, a tale proposito, se sia per avventura una facile impresa garantire appieno la libertà di lavoro delle genti operaie di Torino senza la collaborazione costituita dall'autodisciplina delle forze lavoratrici a salvaguardia della libertà democratiche, la cui riconquista, dopo i nefasti della ventennale dittatura, è costata al nostro paese, non giova dimenticarlo, immani sacrifici.

A Torino, come prima a Sarnico e a Cecano, vi è stato l'afflusso preordinato di elementi estranei alle vertenze di lavoro, esaltati dall'onorevole Sulotto e bollati come teppisti dall'onorevole Castagno, provenienti da altre zone ed evidentemente sobillati da forze politiche individuate nella relazione del ministro. Bisogna allora premunirsi contro una simile tattica sotterranea, che attenta alle basi dell'ordinamento dello Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I fatti di Torino sono l'ennesima riprova della necessità che la nuova Italia democratica (e quindi aliena da ogni tendenza autoritaria o dittatoriale) prosegua con fermezza e con vigore nella duplice via intrapresa: quella della legalità e quella della socialità, dimostrando con i fatti che non è lecito ad alcuno tentare impunemente di compromettere o spezzare le conquiste che la parte migliore del popolo italiano ha voluto, ha meritato, ha realizzato. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI È chiaro che non mi posso né mi debbo diffondere, al di là del richiamo contenuto nella mia interrogazione, sui fatti di Torino, sui quali si è tanto discusso in questo pomeriggio. Dirò soltanto, a chi ha domandato: « *Cui prodest?* », che il *cui prodest* non esclude le forze politiche che, pur desiderando i placidi tramonti degli altri, non rinunciano concordi alle prove rivoluzionarie finali. Esse sollecitano e fiancheggiano le migliaia di lavoratori capaci di impedire con il numero, facendo muro, ma senza violenze, la libertà del lavoro. Ugualmente con il numero questi lavoratori avrebbero potuto reagire alle violenze, affiancando le forze dell'ordine, abbandonate invece alle violenze dei definiti teppisti: e se questi fossero stati identificati magari da un... anello, sarebbe stato assai facile isolare, contenere e disperdere i definiti teppisti.

In relazione alle organizzazioni sindacali, proprio le forze sindacali della C. G. I. L. e della C. I. S. L., particolarmente queste ultime, onorevole Storti, anche se siano disperanti talune sue pubblicazioni, avrebbero dovuto presidiare l'U. I. L. contro l'assalto dei definiti teppisti. Il dissenso — tra le varie organizzazioni — non poteva consentire la devastazione tentata e ritentata. Infine, l'interrogativo *cui prodest* del luglio 1962 trova la sua risposta nel risultato ottenuto nel luglio 1960.

Ma debbo sottolineare il silenzio del ministro dell'interno, già per altro rilevato dall'onorevole Lucifero, sulla parte sostanziale della mia interrogazione, quella riferentesi alle scheletriche informazioni date dalla R. A. I.-TV. sui fatti di Torino. È vero che, per la saggezza dell'illustre Presidente, si è inserito il sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni nell'integrare la risposta che la Camera ha inteso dal ministro dell'interno. L'onorevole ministro, infatti, non ha risposto per suo conto a quella che era la interrogazione, a lui solo rivolta, dell'onorevole Lucifero sul contegno della radio-televisione. Nella notula che ho tra le mani avevo, prima dell'intervento del sottosegretario per le telecomunicazioni, scritto che il silenzio del ministro dell'interno era spia proprio della verità: confessione delle dissimulazioni dello strumento radio-televisivo.

È vero che è intervenuta la risposta del sottosegretario. Al sottosegretario per le poste e telecomunicazioni risponderò a mia volta che sono state date al paese in ascolto pallide, esangui notizie. Ne è prova e riprova

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

la lettura testè fatta dal banco del Governo. È vero anche, per mia testimonianza e per testimonianza di tutti (non per nulla sono state presentate interrogazioni dall'onorevole Lucifero e dall'onorevole Bozzi), che quella sera coloro i quali attendevano notizie sugli avvenimenti di Torino, anche eventualmente per reagire alle esagerazioni che cominciavano a circolare, hanno subito prima il cattivo gusto delle riproduzioni visive — non dei rapidi comunicati — delle distruzioni di Orano e di Algeri, con un presupposto evidentemente, a mio avviso, nefasto, anti-francese e antigollista; e quando ci si aspettava di avere le notizie che più interessavano, abbiamo appreso che erano stati eseguiti alcuni arresti a seguito di « incidenti che si erano verificati nella città di Torino ».

Per quanto riguarda le comunicazioni, esse erano evidentemente parziali, e lo erano per ragioni che non è caso a quest'ora sottolineare, ma che ognuno di voi, deputati della maggioranza, sa perfettamente individuare. È vero che le notizie sono state date (ci sarebbe mancata anche questa, che non si fosse parlato di avvenimenti che si erano verificati nella città di Torino, che fosse mantenuto il totale silenzio!). La verità è che la notizia sui fatti è stata dissimulata e noi ci felicitiamo soltanto di far conoscere le sventure dei paesi che sono alleati... È verissimo che non è mancato del tutto, alla radio, il riferimento, ma è stato rapido, sollecito, distratto. L'onorevole sottosegretario con calda voce ha riferito quello che con placida voce e balbettii è stato comunicato dalla radio; ma è vero che, nel confronto tra il trattamento riservato alle altrui sventure e il trattamento riservato alla nostra civile umiliazione, si rileva una enorme differenza. Quando, poi, l'onorevole sottosegretario, dall'episodio ascendendo ad una visione più ampia dello strumento radio-televisivo in funzione ideale, ha detto quello che è contestato anche dalla parte opposta (come prova la interrogazione Lajolo), che cioè la radio-televisione non funziona come strumento governativo; quando l'onorevole sottosegretario ha parlato di un metodo di trasmissione di idee e di notizie senza il crisma di una volontà faziosa o partitica, ha disconosciuto una realtà che è attestata da chiunque assista a trasmissioni radiotelevisive. L'onorevole Presidente sa (ed anche traggo da questo intervento lo spunto per una preghiera) che abbiamo dovuto rinnovare una interpellanza rimasta per tanti mesi senza risposta (sino alla sua decadenza)

proprio perché la radio-televisione ospiti non soltanto i privilegiati dal regime partitico, che promuove a formazioni organiche dei... superstiti.

L'onorevole ministro dirà al suo collega per i rapporti con il Parlamento che le « commosse » assicurazioni che vengono fatte anche ai rappresentanti di movimenti perfettamente qualificati (parlo anche a nome dell'onorevole Cremisini) devono tradursi in fatti positivi. Noi abbiamo con infinita, direi con cristiana (più che democratica cristiana) rassegnazione tentato di dire, alla televisione, il nostro pensiero, che non è pensiero di singoli dispersi...

L'onorevole sottosegretario, partendo, pertanto, da una premessa episodica erronea, ha preteso di arrivare ad una rivendicazione di metodo, ha voluto sottolineare l'obiettività della R. A. I.-TV. Detta obiettività non esiste, e il caso di Torino ha sottolineato un sistema inammissibile, sottraendo ai cittadini — comprensibilmente inquieti — la conoscenza esatta dei gravi fatti avvenuti. Il contrapposto tra le diffuse notizie da tutto il mondo e la breve inserzione che si riferiva ai fatti di Torino definisce una responsabilità e rientra in un metodo inammissibile.

Gli è che, come è stato rilevato in questa discussione da altri intervenuti, tutto questo ha una profonda ragione, e la profonda ragione mi suggerisce di leggervi quello che io avevo scritto (qualche divagazione è stata imposta dalla necessità di rispondere all'onorevole sottosegretario). La radio-televisione ha minimizzato i fatti, ma ha... programmato energia a venire. Ma i comportamenti avvenire come potranno combaciare con le parole, quando è nella strana maggioranza chi — come l'onorevole Castagno — non potrà mai consentire nemmeno alle parole dell'onorevole ministro? Nell'interrogativo è la risposta, più dolorosa nel presagio che mordace nella polemica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lajolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LAJOLO.** Non posso dichiararmi soddisfatto perché devo dichiarare che non ho potuto intendere quanto ha detto il sottosegretario, che poi ha abbandonato rapidamente il suo posto.

La mia interrogazione si riferiva proprio alla sostanza dei fatti di Torino. Vi era stato uno sciopero di 90 mila operai, e di questo sciopero la radio-televisione non ha detto neppure una parola. Credo che i fatti che interessavano a Torino 90 mila operai, 90 mila lavoratori, e perciò tutta la città,

imponessero ad un organo di informazione obiettivo, come dovrebbe essere la radio-televisione, di diffonderli nel modo più giusto. Se poi, dopo aver dato la notizia di fondo, si voleva dare anche la notizia degli incidenti, ciò si poteva anche fare, ma bisognava non dare le notizie particolari senza la notizia di fondo.

Il ministro dell'interno ha parlato dei fatti di Torino in modo più concreto ancora di quanto non avesse fatto la radio-televisione e, mi pare, dimenticando lo sciopero di Torino.

Il collega Storti, del gruppo democristiano, questo significato e questa sostanza ha sottolineato, e credo sia giusto ricordare (come avrebbe potuto fare la radio-televisione, che si è pronunciata, come qui il ministro, sugli incidenti toccati malauguratamente ad alcuni dirigenti Fiat) che da tredici anni a Torino, in quella fabbrica, sono stati licenziati 9.700 operai, 9.700 famiglie hanno pianto, si sono rattristate, altri operai sono stati chiusi in campo di concentramento, come ha sottolineato il rappresentante della C.I.S.L. La radio-televisione non ha mai informato alcuno; essa piange oggi sugli incidenti toccati ad alcuni dirigenti Fiat, che per tredici anni non si sono preoccupati della disperazione di queste famiglie, delle ingiustizie che venivano perpetrate in quella fabbrica. Perciò chiediamo che la radio-televisione sia obiettiva sui fatti che interessano tutti i cittadini, non soltanto determinati dirigenti; e per coloro che hanno voluto suggerire che dietro i fatti di Torino vi era una manovra contro il centro-sinistra e che questa manovra era diretta — secondo le dichiarazioni anche fatte dal ministro — da elementi comunisti, vorrei ricordare che, proprio in quelle giornate, se i comunisti, i dirigenti, i deputati di questo partito non fossero stati presenti in questo Parlamento a votare per il centro-sinistra, il centro-sinistra sarebbe caduto, perché i difensori del centro-sinistra evidentemente erano occupati altrove, non so se a Torino o dove, ma non erano qui a difendere il centro-sinistra. Queste sono favole che è tempo di sfatare, e non di portare in Parlamento, perché la verità dei fatti è quella che noi denunciavamo al Parlamento e che chiediamo alla radio-televisione di denunciare agli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Soltanto con brevissime parole di replica, debbo anzi-

tutto respingere in maniera decisa quanto è stato detto a proposito della minimizzazione dei fatti. Il Governo non ha affatto inteso minimizzare i fatti; ho dichiarato, anzi, con molta chiarezza che i fatti sono stati gravi sia nella mattina di sabato sia nel pomeriggio di sabato e nel lunedì.

All'onorevole Sulotto, che ha tacciato di demagogia le mie affermazioni intorno ai fatti di piazza dello Statuto, devo ricordare, e penso che egli sappia molto bene, che almeno i fatti del lunedì — se pure per quelli del pomeriggio di sabato si potesse parlare di estemporaneità — rivelano una continuità organizzativa protrattasi per 14 ore. Fra i denunciati sono due dirigenti comunisti, di cui uno è in stato di arresto, il vicesegretario della federazione giovanile comunista; altri sono iscritti al partito o alla federazione giovanile comunista.

Poche parole ancora per respingere nella maniera più netta l'affermazione dell'onorevole Castagno — che mi dispiace di non vedere in questo momento presente — sull'operato della polizia. Ha già risposto l'onorevole Bellotti, ma è dovere del ministro di ribadire l'incondizionato elogio alla polizia. Le forze dell'ordine sono al servizio dello Stato e al di sopra di ogni parte. Difendendo l'ordine e la libertà a Torino, esse hanno difeso lo Stato, hanno servito lo Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bozzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Norme sul personale salariato dell'amministrazione civile dell'interno » (3907) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3034) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

Bozzi: « Trattenimento in servizio degli insegnanti elementari fino al compimento del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

l'anzianità massima di servizio e, comunque, per non oltre il corso dell'anno 1966 e sempreché non superino i 70 anni di età » (3930) (Con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

ANZILOTTI ed altri: « Modificazioni alla legge 16 giugno 1939, n. 1111, sulla disciplina degli affittacamere » (3936) (Con parere della IV Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Adesione alla convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione » (Approvato dal Senato) (3941) (Con parere della XI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 » (Approvato dal Senato) (3942) (Con parere della VIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 » (Approvato dal Senato) (3943) (Con parere della XIII Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (3821) (Con parere della V Commissione);

CRUCIANI ed altri: « Ordinamento della professione di cinesiologo » (3912) (Con parere della IV Commissione);

BALDINI ed altri: « Disposizioni sulle ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti d'istruzione secondaria » (Approvata dalla VI Commissione del Senato) (3931) (Con parere della V Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

STORTI ed altri: « Istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura » (Urgenza) (3526) (Con parere della IV e della V Commissione);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

« Estensione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie alle farmacie concesse con autorizzazione provvisoria » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (3933).

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere — in presenza della viva agitazione esistente tra le popolazioni interessate — come intendano intervenire:

1°) a tutela del comune di Reggio Calabria a continuare nell'esercizio dell'autolinea urbana Reggio Calabria-Croce di Valanidi, a mezzo dell'Azienda municipale autobus (A.M.A.);

2°) per l'immediata revoca della scandalosa concessione dell'autolinea Reggio Calabria-Serro di Valanidi, esercita sullo stesso percorso da parte della ditta Caridi, in quanto detta autolinea solo teoricamente è extraurbana, poiché il percorso si svolge per intero nel territorio del comune di Reggio Calabria e, in ogni caso, non può raggiungere la frazione di Serro di Valanidi in comune di Motta San Giovanni, a causa della mancanza totale di strade di accesso; circostanza, questa, notificata da parte del comune di Reggio Calabria all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Catanzaro nella fase di perfezionamento della pratica di concessione della linea suddetta alla ditta Caridi;

3°) per richiamare l'attenzione dei funzionari preposti alla giusta considerazione della tutela degli interessi pubblici nei confronti di quelli particolari delle ditte private. (4960) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei contadini coltivatori diretti dei « Piani di Aspromonte », conduttori dei terreni demaniali dei comuni di Santa Eufemia d'Aspromonte e Sinopoli; in particolare: provvedimenti immediati di esenzione dal pagamento del canone e di ordine

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

assistenziale, in considerazione della perdita del prodotto, a causa delle avverse condizioni atmosferiche; nell'interesse della sistemazione definitiva dei contadini e dello sviluppo agricolo della zona, la legittimazione delle terre e, contemporaneamente, la bonifica e trasformazione delle stesse, secondo un piano da elaborarsi in collaborazione tra i comuni interessati, consorzio di bonifica dell'Aspromonte, Cassa del Mezzogiorno.

(4961)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della situazione in atto esistente al Banco di Sicilia e dello stato di vivo fermento esistente tra i lavoratori per la mancata soluzione di numerosi e gravi problemi, per la lungaggine ostruzionistica con la quale viene condotta ogni discussione che interessi il personale, per le esasperanti condizioni di lavoro e di ambiente esistenti presso taluni stabilimenti, per il tentativo di introdurre, nel rapporto di lavoro, il licenziamento senza giusta causa e, di fronte alla decisa reazione dei lavoratori, per le adottate misure repressive di concessioni e di libertà sindacali con l'evidente scopo di immobilizzare l'attività dei membri di commissione interna e dei sindacalisti.

(4962)

« FOA, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

a) se sia stata accertata — quando e come — la condizione di pericolo in cui versa la parte di abitato detto rione Strapunti dell'abitato di Mosorroga (Reggio Calabria);

b) se siano state già predisposte misure per sottrarre al pericolo le famiglie che abitano nelle case del rione Strapunti e specie della fila che riposa a randa del ciglione a strapiombo dal lato del torrente Calopinoce;

c) se sia stata inclusa nel prossimo programma del Ministero dei lavori pubblici o in quello della Cassa la costruzione degli alloggi necessari per il trasferimento delle famiglie interessate come sopra dal pericolo e di quelle dei senza tetto o abitanti in case lesionate o malsane degli altri rioni di quel centro;

d) se sia prevista la costruzione dell'acquedotto e la necessaria rete di distribuzione dell'acqua;

e) se siano state previste opere di consolidamento dell'abitato e di incanalamento delle acque d'infiltrazione nella parte a monte dell'abitato;

f) se e quando sia previsto il completamento della strada che dall'abitato conduce ai campi e che è destinata ad arteria di tutta l'economia locale.

(4963)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sinora non sono state accolte le proposte, fatte dall'ufficio del genio civile di Messina con nota del 30 giugno 1959, n. 14305, per la eliminazione del vincolo industriale sui terreni del settore agrumario di Messina, che va dal torrente Porfalegna al torrente Zaera, e precisamente su tutte le aree concesse dopo il 7 settembre 1955, non essendovi alcuna ragione per non estendere anche a tali aree il regio decreto-legge 4 agosto 1918, n. 1481, col quale veniva eliminato il vincolo industriale sulle aree concesse prima del 7 settembre 1915, in quanto l'intera zona trovasi nel centro urbano di Messina, come venne espressamente deliberato da quel consiglio comunale ed approvato dal provveditorato alle opere pubbliche di Palermo in relazione al nuovo piano regolatore della città.

(4964)

« PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni immediate che hanno determinato l'entrata di contingenti di polizia nella fabbrica Piaggio di Pontedera nel momento in cui iniziava uno sciopero (ore 10 del 12 luglio 1962);

per conoscere eventuali ragioni meno immediate che possano aver fatto modificare il comportamento della polizia, che, fino a questo momento, nella lunga lotta sindacale alla Piaggio di Pontedera, era stato un comportamento di non intervento;

e per conoscere quali iniziative ancora il Governo intenda prendere perché si possa giungere presto a una soddisfacente soluzione della lunga agitazione sindacale.

(4965)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le forze di polizia, in coincidenza con l'inizio dello sciopero dei lavoratori dello stabilimento Piaggio di Pontedera (Pisa), alle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

ore 10 di oggi 12 luglio 1962, sono entrate nello stabilimento per caricare i lavoratori, provocando disordine e pericolo di gravi conseguenze, fortunatamente non verificatesi per il civile comportamento dei lavoratori medesimi;

e per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei funzionari che si sono prestati ad un simile atto di provocazione, e come intendano intervenire per evitare il ripetersi dell'intervento della forza pubblica nella vertenza in atto allo stabilimento Piaggio di Pontedera, e quali iniziative intendano prendere per favorire la positiva conclusione della vertenza medesima.

(4966) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, TONGNONI, DIAZ LAURA, LIBERATORE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga del tutto negativo per l'agricoltura marchigiana il bilancio del primo anno di applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454 (piano verde), anche alla luce della relazione presentata dall'ispettorato compartimentale di Ancona al comitato regionale dell'agricoltura e foreste sullo stato di attuazione del piano di sviluppo in agricoltura.

« Emergono infatti dalla suddetta relazione le seguenti gravi deficienze:

1°) una enorme sproporzione tra le esigenze dell'agricoltura marchigiana — come si rileva anche dall'importo degli interventi finanziari richiesti — e l'esiguità delle disponibilità esistenti e delle domande ammesse a contributo;

2°) la chiara tendenza a riservare la maggior parte delle somme stanziare ai proprietari non coltivatori e l'irrisorietà dei fondi destinati a favorire la formazione della piccola proprietà contadina, con l'evidente intendimento di promuovere lo sviluppo delle aziende capitalistiche e di condannare all'abbandono le zone di montagna e di alta collina e una parte notevole delle proprietà coltivatrici;

3°) l'assoluta inadeguatezza degli interventi per l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico;

4°) la lentezza e la macchinosità della procedura prevista per la presentazione delle domande d'intervento statale.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga che debba essere radi-

calmente mutato tale indirizzo, che contrasta in parte con lo stesso programma annunciato dall'attuale Governo e comunque è nettamente antitetico alle esigenze dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura marchigiana, e quali disposizioni intenda emanare perché sia esercitata un'azione di controllo più democratico sull'applicazione del « piano verde », sia dando pubblicità, comune per comune, agli interventi effettuati, sia mettendo in condizione i componenti del comitato regionale dell'agricoltura e foreste di potere intervenire con maggiore efficacia nell'opera di controllo e di determinazione degli interventi dello Stato.

(24474) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda in qualche modo di intervenire in favore dei cittadini di Montefalcone del Sannio (Campobasso), i cui beni sono stati di recente distrutti dalla furia devastatrice delle alluvioni.

(24475) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la istituzione di un ufficio postale nella popolosa contrada Largo Zullo del comune di Baranello (Campobasso).

(24476) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione di un elettrodotta nella popolosa borgata « Largo Zullo » del comune di Baranello (Campobasso).

(24477) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non creda necessario ed urgente istituire un armadio farmaceutico nella popolosa borgata Largo Zullo del comune di Baranello (Campobasso).

(24478) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di dare gli opportuni provvedimenti, perché siano effettuate le necessarie ed urgenti riparazioni, occorrenti per la chie-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

sa Santa Maria La Nova di Palata (Campobasso), danneggiata dalle nevicate dello scorso inverno. La cupola cadente costituisce pericolo per la pubblica incolumità.

(24479)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda disporre una assistenza straordinaria di qualsiasi specie a favore dei danneggiati del comune di Palata (Campobasso) dalle avversità atmosferiche dello scorso inverno. Molte frane hanno distrutto case coloniche e raccolti.

(24480)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, che lo hanno indotto a disporre il collocamento a riposo a decorrere dal 1° luglio 1962 di un gruppo di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e di tecnici del genio civile. Detti funzionari hanno raggiunto il 65° anno di età, ma non hanno compiuto i 40 anni di servizio effettivo. Eppure essi furono assunti negli anni 1923-24, quando vigeva la norma, secondo cui il collocamento a riposo avrebbe potuto essere disposto quando gli interessati avessero raggiunto i 65 anni di età ed avessero compiuto 40 anni di servizio effettivo.

« L'interrogante chiede che il ministro si compiaccia disporre il riesame della pratica, facendo appello al suo sentimento di umanità.

(24481)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa al maresciallo maggiore dell'esercito Todaro Pasquale fu Pietro, già in forza al distretto militare di Genova e messo in congedo in data 20 giugno 1950, sulla base del decreto-legge 13 maggio 1947, n. 500.

(24482)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per regolarizzare il rapporto di dipendenza del personale che, sotto la denominazione di "prestatori d'opera" o di "cottimisti" presta da anni regolare e continuativo servizio — con attribuzioni di concetto e di responsabilità, e con l'osservanza di tutte le norme che disciplinano il rapporto degli impiegati civili dello Stato — presso l'amministrazione centrale ed i compartimenti dell'ispettorato ge-

nerale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, ricevendo una retribuzione mensile di lire 30.545, dietro presentazione di fattura imposta dall'amministrazione e senza essere iscritto alle assicurazioni generali obbligatorie per l'assistenza e la previdenza.

(24483)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che da oltre tre anni è stato imposto quale direttore reggente dell'ospedale civile di Terni il medico provinciale a riposo Pandolfini, padre del capo di gabinetto del prefetto, e che, in omaggio allo stesso, non è stato ancora bandito il concorso per detto posto, perpetuandosi in tal modo una situazione di favoritismo, che oggettivamente investe superiori interessi sanitari e che lede la legittima aspettativa di valenti medici.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga opportuno e doveroso intervenire per ripristinare la normalità, richiamando all'osservanza del dovere di bandire il concorso per direttore dell'ospedale civile di Terni.

(24484)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere i motivi del ritardo del completamento e dell'apertura al traffico della variante esterna all'abitato di Spotorno (Savona) sulla via Aurelia, sebbene i relativi lavori siano da tempo quasi ultimati.

« Tenendo presenti le caratteristiche dell'opera, di cui fin dal 1959 venne riconosciuta l'indifferibilità e l'urgenza, anche per i frequenti incidenti cui dà luogo il traffico dei veicoli attraverso l'abitato, specie nel periodo estivo dell'afflusso dei bagnanti, sembra che soprassedere all'apertura della strada per controversie insorte in merito all'espropriazione di un immobile non sia opportuno, in quanto non dovrebbero mancare mezzi giuridicamente idonei a superare la difficoltà.

(24485)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della sanità e dell'industria e commercio, al fine di conoscere se siano informati delle pestifere esalazioni ed immissioni di fumo, che, provenendo dai forni di cottura della società Tassara in località Panigaro di Genova-Sestri, ammorbano l'atmosfera di quel popoloso centro abitato e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

giungono spesso fino ad ostacolare la visibilità ed impedire la vista del sole.

« Pur riconoscendosi l'utilità pubblica dell'industria di cui si tratta, reputa l'interrogante che tale argomento non valga a giustificare la mancata adozione delle più elementari misure per impedire le conseguenze dannose della lavorazione o attenuarne almeno gli effetti. Chiede pertanto l'interrogante che siano senza indugio emesse le opportune prescrizioni a tutela della pubblica salute e del vivere civile e siano poi adottati provvedimenti di sospensione delle lavorazioni, ove a tali prescrizioni da parte della società non si ottemperi.

(24486)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — anche in riferimento ad altri gravi casi verificatisi in provincia di Catanzaro — se non ritenga opportuno rappresentare al prefetto la necessità di operare in modo obiettivo e senza discriminazioni, dimostrando maggiore sensibilità nei confronti di casi di malcostume locale; in particolare, per sapere perché il prefetto non è ancora intervenuto per le segnalazioni a carico dell'amministrazione comunale fatte dalla sezione socialista di Briatico.

(24487)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere il loro orientamento circa la richiesta avanzata dalla camera di commercio di Cosenza con voto unanime del 19 giugno 1962 per l'intervento dell'industria a partecipazione statale nel territorio del nucleo di industrializzazione della Piana di Sibari; ed, in ogni caso, per sapere — anche con riferimento a promesse più volte fatte e all'impegno già assunto dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 13 luglio 1961 relativamente al nucleo della Piana di Sibari — se e quando la Calabria — che è la sola regione del Mezzogiorno esclusa — sarà considerata ai fini della sua inclusione nei programmi d'intervento dell'industria a partecipazione statale.

(24488)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengano equo ed op-

portuno disporre affinché l'Istituto nazionale della previdenza sociale riapra i termini per il riscatto dei periodi non coperti da contribuzioni assicurative fra il 1939 ed il 1950, di cui alla legge 28 luglio 1950, n. 633.

« Ciò, anche in considerazione dello scarso numero dei beneficiandi.

(24489)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Montichiari (Brescia) esiste uno stabilimento di concimi organici, che emana un puzzo intenso, che ristagna sopra una vasta zona, che comprende la grossa e popolosa frazione di Vighizzolo.

« La località è diventata nota anche a tutti i cittadini, italiani e stranieri, che devono transitare sulla statale Brescia-Mantova.

« Si è ora aggiunta una invasione di mosche, che si formano sulle carogne degli animali posti ad essiccare al sole, invasione di mosche che non solo danneggia il raccolto dell'uva, ma rende difficile la vita degli abitanti.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere — e con urgenza — per ovviare agli inconvenienti denunciati.

(24490)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostano ancora alla conclusione della pratica intestata alla perseguitata politica Emilia Possedel, residente a Trieste, in via Torricelli 4 (n. posizione 1772635). L'interessata, essendo stata respinta in un primo tempo la sua domanda ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96, ha presentato successivamente nuove documentazioni richiedendo la riapertura della pratica.

(24491)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla allarmante ondata di nuovi aumenti dei canoni di affitto verificatasi in queste ultime settimane a Milano e che ha già colpito oltre 100 mila inquilini ad affitto libero.

« Gli interroganti fanno notare che gli aumenti imposti dai proprietari di case — primi fra questi le grandi società immobiliari — pena la disdetta del contratto, toccano livelli altissimi che vanno dal 25 al 50 e persino al cento per cento e costituiscono un durissimo colpo ai redditi familiari, sui quali le spese di affitto incidono già in misura intollerabile.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

« Fanno, inoltre, rimarcare che gli aumenti, che si accompagnano pertanto alla pratica ormai diffusa dei doppi contratti, presentano i caratteri di una gravissima operazione speculativa, che avrà ripercussioni incalcolabili in un centro come Milano, dove il settore abitativo attraversa una crisi di proporzioni drammatiche, a seguito della crescente domanda determinata dalla forte immigrazione, cui corrisponde una contrazione nella costruzione di case popolari e dell'edilizia pubblica in generale, e dall'estendersi degli sfratti per morosità nel settore degli affitti liberi e di quelli dovuti all'articolo 4 della legge che regola il settore dell'affitto bloccato, dove infine le stesse case di acquisto hanno subito negli ultimi tempi un ulteriore aumento che va dalle 30 alle 40 mila lire per metro quadro.

« Chiedono quali provvedimenti intende predisporre la Presidenza del Consiglio per tranquillizzare gli inquilini, fortemente allarmati, che già hanno espresso la loro protesta vivace attraverso manifestazioni e ricorrendo alla stampa e alle autorità locali.

(24492) « RE GIUSEPPINA, VENEGONI, LAJOLO, DE GRADA, ALBERGANTI, DE PASQUALE, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare in esecuzione ed in applicazione della sentenza n. 65/1962 della Corte costituzionale, nella quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale degli articoli 4 e 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e dell'articolo 5 del decreto-legge 23 gennaio 1948, n. 59, nella parte in cui consente di lasciare sussistere il sistema dell'accertamento presuntivo del tributo dovuto a titolo di contributi unificati in agricoltura.

« Tale sentenza, d'altronde prevedibile, crea una serie di problemi, in ordine ai quali l'interrogante, che si permette di elencarne alcuni, chiede al ministro le più cortesi, ampie delucidazioni:

1°) premesso che, evidentemente, la sentenza ha efficacia *ex nunc*, come verranno regolati i rapporti con i contribuenti che hanno presentato ricorso e nei cui confronti, quindi, è stata sospesa la esazione del tributo?

2°) e nei confronti dei contribuenti che, pur non avendo presentato ricorso, non hanno adempiuto l'obbligo del pagamento, potrà avere efficacia lo *ius superveniens* rappresentato dalla suddetta sentenza?

3°) e, ove nei confronti dei predetti contribuenti dovessero essere applicate norme di-

verse, come appare probabile, quali saranno queste norme e, soprattutto, come si ritiene di poter ovviare all'inconveniente costituito dalla difficoltà di accertamenti diretti secondo il criterio dell'effettivo impiego da valere per gli anni decorsi?

4°) e, applicandosi norme, chiamiamole, di favore, nei confronti dei contribuenti ricorrenti e morosi, come si ritiene di ovviare alla conseguente sperequazione che si verrà automaticamente a creare a danno degli altri che, sottoponendosi a sacrifici non lievi, hanno fatto regolarmente fronte ai loro impegni? Non sarebbe il caso, attraverso forme di conguaglio, di favorire anche questa categoria, altrettanto meritevole, di contribuenti?

5°) e, infine, quando e in quali forme si ritiene di realizzare una delle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, tradotta anche in un preciso impegno del Governo, per la riduzione del 50 per cento di questo tributo?

« L'interrogante ritiene che, come d'altronde si sta già facendo, tutta la materia previdenziale debba essere rivista alla luce delle nuove esigenze e dei nuovi problemi del tempo presente; e, pertanto, esponendo alcune osservazioni che derivano dall'esame della sentenza innanzi detta, si augura che il ministro, nella sua risposta, vorrà ragguagliarlo e sulla materia particolare dei contributi unificati (anche per la parte che concerne l'eventuale trasformazione del Servizio addetto) e sulle prospettive di riforma e sviluppo del sistema previdenziale e sociale del nostro paese.

(24493)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza, e se di conseguenza approvi la decisione del prefetto di Pesaro relativa al trasferimento contemporaneo di circa trenta segretari comunali senza che sussistano esigenze di servizio e senza il parere delle amministrazioni interessate, secondo quanto stabilito dall'articolo 18 della legge del 9 agosto 1954, n. 748.

(24494)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se consideri regolare la posizione del ragioniere Zambrini Vittorio, ragioniere di prefettura recentemente trasferito da Ascoli Piceno a Pescara, il quale, mentre si trova in aspettativa per motivi di salute, continua ad esercitare le funzioni di commissario del Consorzio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

dell'Aso e di segretario provinciale amministrativa della democrazia cristiana di Ascoli Piceno, nonostante i motivi di salute che non gli consentono di adempiere i suoi doveri di impiegato dello Stato.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga necessario provvedere rapidamente alla nomina di un nuovo commissario del Consorzio dell'Aso, visto che il ragioniere Zambrini non è più funzionario della prefettura di Ascoli Piceno.

(24495)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende prendere, dopo la sentenza della Corte costituzionale che dichiara la illegittimità costituzionale delle norme contenute negli articoli 8 - terzo comma - e 91 - ultimo comma - del testo unico 5 maggio 1939, n. 1016, sulla protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia in riferimento all'articolo 18 della Costituzione, allo scopo di evitare la rapida distruzione della selvaggina nel territorio italiano.

« È noto, infatti, che, in conseguenza della pronuncia della Corte costituzionale, gli organi periferici della Federazione italiana della caccia si trovano nella assoluta impossibilità di provvedere sia al ripopolamento della selvaggina stanziale sia al servizio di vigilanza indispensabile per la difesa del patrimonio faunistico esistente.

« Gli interroganti si permettono sottolineare la necessità di immediati provvedimenti di natura straordinaria, specialmente in considerazione della prossima nuova apertura di caccia.

(24496)

« GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere in che modo intendano difendere, anche da un punto di vista semplicemente nazionale, gli interessi morali e materiali di un noto artista italiano, il maestro Giorgio De Chirico, il quale non riceve nei musei stranieri quel doveroso trattamento che i musei italiani hanno per tutti gli artisti stranieri.

« Alcuni anni or sono De Chirico scoprì un quadro falsamente attribuito a lui, e con la firma falsificata, al museo di arte moderna di New York, e, benché, avesse scritto al direttore del museo più volte, non ottenne alcuna risposta.

« Più recentemente al museo d'arte moderna di Parigi scoprì un falso De Chirico con una firma contraffatta e riprodotto in tavole a colori in una enciclopedia sull'arte moderna stampata a Parigi. Anche allora protestò e, benché la notizia fosse stata largamente ripresa e commentata dalla stampa internazionale, l'ambasciata italiana non mosse un dito in difesa di lui, malgrado l'atteggiamento offensivo assunto dal direttore del museo d'arte moderna di Parigi nei riguardi dell'artista italiano.

« L'ultima notizia della scoperta da parte di De Chirico di tre falsi con la firma contraffatta acquistati ed esposti alla *Tate Gallery* di Londra è di questi giorni.

« L'interrogante chiede una precisazione sui provvedimenti finora presi o sui provvedimenti che saranno adottati dal Ministero degli affari esteri, attraverso le ambasciate e gli addetti culturali, per tutelare gli interessi morali e materiali di De Chirico, interessi che ogni anno vengono frustrati fuori d'Italia.

(24497)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una sollecita valorizzazione dell'isola del Giglio, la quale - ai margini dell'arcipelago toscano - costituisce oggi il naturale punto di confluenza dei movimenti turistici liguri e laziale.

« L'interrogante fa presente che la valorizzazione dell'isola del Giglio, di cui si stanno interessando gruppi finanziari stranieri, sarebbe per l'economia turistica nazionale un ottimo investimento, nel quadro delle iniziative annunciate dal Governo durante il recente dibattito sul bilancio dello stesso Ministero del turismo.

(24498)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non credono di dover intervenire presso l'amministrazione provinciale di Lecce perché voglia soddisfare al più presto le rivendicazioni poste dal sindacato autonomo dei propri dipendenti;

per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno votato dall'assemblea generale dello stesso il giorno 4 luglio 1962 e col quale, allo scopo di evitare dannose conseguenze su altre categorie di lavoratori che hanno rapporti con la detta amministrazione e per la fiducia che ripongono nei rappresen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

tanti del Governo, ha disposto la sospensione dello sciopero già in atto;

per sapere, infine, se non credano di dover intervenire nei riguardi degli amministratori della provincia in questione, anche perché all'alto senso di responsabilità, manifestato dai dipendenti, avrebbero risposto sospendendo il pagamento degli stipendi maturati minacciandoli di renderli responsabili dei danni che lo sciopero avrebbe potuto causare, inviando a diversi funzionari, che si erano astenuti dal lavoro, lettere scritte in tal senso, ricorrendo ad altri e diversi espedienti, sempre intesi ad intimidire i lavoratori, che esercitavano uno dei loro principali diritti.  
(24499) « CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano inammissibile che il direttore delle poste di Reggio Calabria, signor Pasquale Jacopino, prosegua nella sua azione persecutoria contro l'organizzazione sindacale F.I.P. già denunciata dalla interrogazione dei sottoscritti del 27 giugno 1962, n. 24162, e dall'analoga interrogazione del deputato Minasi stessa data n. 4917.

« Il medesimo capo ufficio, ritenendosi sufficientemente garantito dall'appoggio datogli da altro parlamentare del luogo (vedi interrogazione del deputato Reale del 4 luglio numero 24321), ha osato emettere ordini in contrasto colle elementari libertà del cittadino e del lavoratore garantite dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie del nostro paese, impedendo ai dirigenti sindacali di muoversi negli uffici e prendere contatto cogli organizzati, di distribuire il materiale propagandistico elettorale sindacale, esigendo che i manifesti prima di essere affissi ai quadri murali portassero il suo personale "visto"; e ciò mentre agli altri esponenti sindacali veniva concessa piena libertà di movimento e di propaganda.

« Per dare nuova conferma della propria faziosità il predetto funzionario ha recentissimamente disposto che fosse impedita l'affissione del *Resoconto sommario* che riportava le interrogazioni sopra ricordate degli interroganti e del parlamentare socialista Minasi.  
(24500) « MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per dare sollievo alla piccola e media proprietà colpite da grave siccità nella fascia

jonica del reggino, specie da Montebello a Brancaleone.

« L'interrogante fa presente che si tratta delle località più depresse di tutta la regione, come è dimostrato anche dall'emigrazione in massa dei contadini, in questo ultimo triennio.  
(24501) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga dare assicurazioni che tranquillizzino centinaia di famiglie del settore commerciale padovano, che da anni sono sotto la preoccupazione dell'apertura di un altro supermercato nel centro della città di Padova, a pochi passi da quel caratteristico concentramento popolare di mercato ubicato "sotto il Salone" fra le piazze della Frutta e delle Erbe ed a distanza ravvicinata con gli spacci calmieratrici, esistenti da anni, dell'Ente comunale di consumo.

« Nessuna giustificazione, dal punto di vista dell'interesse della popolazione, può darsi per l'apertura in tale sede di un nuovo supermercato, mentre per la città di Padova i tre supermercati già esistenti ed il complesso degli spacci dell'Ente comunale di consumo assicurano ogni azione calmieratrice del mercato nei riguardi dei privati esercenti, i quali, del resto, per la loro economia, basata su complessi aziendali familiari di modestissima entità, verrebbero sacrificati, senza alcuna giustificazione da una eventuale nuova apertura di supermercati.

« Considerata la validità di queste obiettive ragioni, anche la giunta della camera di commercio di Padova ha espresso parere contrario alla nuova richiesta concessione.

« Le reazioni ad una paventata concessione della nuova licenza non potrebbero essere che negative, sotto ogni aspetto, per i gravi danni che ne deriverebbero ai piccoli operatori economici e, d'altra parte, come è stato riconosciuto, non vi sono i motivi di pubblico interesse, che potrebbero giustificare una tale nuova concessione.  
(24502) « DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia al corrente dell'intollerabile atteggiamento antioperaio assunto durante i recenti scioperi dai carabinieri di Borgomanero (Novara), su iniziativa del maresciallo comandante la locale stazione, il quale convoca regolarmente in caserma i lavoratori e le lavoratrici che sostano davanti alla propria fabbrica, du-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

rante gli scioperi, per sottoporli a vere e proprie pressioni intimidatorie, giungendo, nei confronti di alcuni, all'applicazione di multe per supposte, quanto inesistenti infrazioni al codice della strada, col reale e neppure mascherato intento di ostacolare le azioni sindacali in corso.

(24503)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente del sorprendente atteggiamento assunto dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Novara in occasione della vertenza riguardante i dipendenti dell'industria metalmeccanica Caspa e Rispa di Baveno, i quali hanno sempre percepito paghe inferiori ai minimi contrattuali stabiliti per la categoria, nonostante che tale azienda sia associata alla Confindustria, che è firmataria del contratto di lavoro vigente.

« Dopo due incontri fra industriali e rappresentanti dei lavoratori, il direttore dell'U.P.L. ha comunicato alle organizzazioni sindacali C.G.I.L. e C.I.S.L. che la vertenza è da considerarsi chiusa, poiché la ditta ha risolto la questione in sede aziendale. Davanti a tale affermazione, i dirigenti sindacali hanno manifestato con lettera la loro viva sorpresa che un simile giudizio possa essere espresso da un ufficio provinciale del lavoro, dato che non di conclusione aziendale della vertenza si è trattato, ma di una serie di transazioni individuali imposte dalla direzione ai lavoratori, con liquidazione di somme pari al 10 per cento del dovuto, mentre è noto che il codice civile italiano vieta e invalida ogni rinuncia dei lavoratori ai propri diritti, anche pregressi, e mentre è pure evidente che ogni violazione dell'obbligo di corrispondere salari non inferiori a quelli fissati dai contratti reca danno anche agli istituti previdenziali e assicurativi.

« Il direttore dell'U.P.L., invece di tenere conto delle fondate osservazioni delle organizzazioni sindacali, ha risposto con una nota, nella quale, non solo riconferma che, secondo lui, l'U.P.L. non ha più veste per intervenire, ma reagisce in modo arrogante, definendo irrispettose e intimidatorie le osservazioni dei sindacati, e conclude, con tono di rappresaglia, che d'ora in avanti esaminerà solo pratiche individuali, riguardanti singoli lavoratori.

(24504)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per sapere se intendano intervenire sollecita-

mente al fine di normalizzare la situazione creatasi tra i cavatori di ghiaia della zona di confluenza dei torrenti Cellina e Meduna, in provincia di Udine.

« Da tempo immemorabile nella zona tra i guadi di S. Foca, Murlis-Cordenos e Rauscedo-Vivaro, oltre un centinaio di autocarri giornalmente sono adibiti al carico, sul greto del torrente, della ghiaia necessaria ai lavori edili di decine di comuni della zona di Pordenone e di parte dei comuni delle province di Treviso e Venezia.

« L'autorità militare, con provvedimenti successivi ha ristretto sempre più l'area di sfruttamento a disposizione dei cavatori fino a costringerli in una zona sterile a sud del guado Partidor-Cordenons.

« I cavatori, alle cui dipendenze lavorano 700 operai circa, per accedere alla zona di scavo hanno sempre pagato e pagano i normali diritti erariali spettanti allo Stato.

« L'interrogante infine chiede di conoscere se i ministri non vogliano invitare l'autorità militare a ridimensionare le sue pretese di diritto esclusivo sulla vastissima zona, affinché i cavatori, ritornando a lavorare nei luoghi naturali di scavo, possano riprendere con normalità e senza pregiudizio per l'edilizia la consegna dei materiali.

(24505)

« BETTOLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 21,50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

1.— *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (*genza*) (1353);

— *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni (*Approvato dal Senato*) (3680) — *Relatore*: Bianchi Fortunato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);

*e delle proposte di legge:*

ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (*Urgenza*) (774);

GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (*Urgenza*) (819);

GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli Enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);

RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);

SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634);

— *Relatore*: Riccio.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1962

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI